

KATIUSCIA BROCCATO

BIENO

LA NOSTALGIA DI UNO SGUARDO PERDUTO



COMUNE DI BIENO
istantanee di comunità





COMUNE DI BIENO
istantanee di comunità

*Le fotografie sono la nostra memoria nel tempo,
quando i nostri ricordi iniziano a perdersi nel tempo che passa.*
Silvana Stremiz

COMUNE DI BIENO
istantanee di comunità

Katiuscia Broccato
BIENO. LA NOSTALGIA DI UNO SGUARDO PERDUTO

Editing: Attilio Pedenzini
Stampa: Litodelta Sas

Comune di Bieno
Piazza Maggiore, 3 - 38050 Bieno (TN)
Tel. 0461 596166 - Fax 0461 596292
www.comune.bieno.tn.it
bieno@comuni.infotn.it



Immagini e testi sono utilizzabili con citazione obbligatoria della fonte
e senza finalità di lucro. Ogni diverso utilizzo dovrà essere preventivamente
concordato con l'autore e l'editore.

KATIUSCIA BROCCATO

BIENO
LA NOSTALGIA
DI UNO SGUARDO PERDUTO

Da molto tempo la fotografia è uno dei mezzi di comunicazione fra i più usati nella nostra epoca, sempre fedele alle emozioni e agli attimi rubati semplicemente con uno scatto. Anche chi considera la macchina fotografica solo un attrezzo meccanico privo di sentimenti, una specie di occhio cieco e servile incapace di raccontare il mondo, davanti alle sincere immagini di quest'opera ha l'obbligo di ricredersi.

Grazie all'impegno e alla passione di una nostra compaesana, Katiuscia Broccato, è stata realizzata un'opera che vuole essere un omaggio a Bieno e ai suoi abitanti che ogni giorno vivono la loro terra e la loro tradizione attraverso i gesti quotidiani, le montagne e i boschi che le percorrono, l'acqua fresca e le generazioni che si susseguono con il frenetico trascorrere degli anni.

L'insieme delle immagini raccolte in questo volume ci regala uno sguardo importante sul nostro paese, in bilico tra passato e futuro attraverso i volti degli anziani e i sorrisi dei bambini.

L'espressione di un volto, un gesto, uno sguardo, l'unicità di una situazione, momenti irripetibili della vita umana destinati a perdersi nel flusso continuo del movimento, restano lì, fissi per sempre, in attesa di incrociare il nostro sguardo e quello delle generazioni future grazie a una semplice fotografia, che può tranquillamente essere definita il miglior testimone del tempo, in grado di racchiudere in poco spazio una molteplicità di situazioni ed emozioni provate dal fotografo in quel preciso istante ma condivisibili con tutti coloro che si imbatteranno in questo volume.

Fino a oggi mancava una documentazione fotografica che descrivesse in termini puntuali e chiari la situazione esistente, una testimonianza attuale e veritiera che valorizza questa realtà attraverso il recupero della propria memoria storica.

L'Amministrazione comunale di Bieno è lieta di aver contribuito concretamente alla realizzazione del volume affinché la comunità acquisti la consapevolezza della propria identità e delle peculiarità del proprio territorio nell'ottica di uno sviluppo economico sostenibile.

Sono due le ragioni di fondo che ci hanno convinti a sostenere questa iniziativa. La prima è il desiderio di mettere a disposizione di tutti coloro che sfoglieranno questo volume la capacità di ripercorrere le radici più prossime del nostro presente. La seconda nasce dalla convinzione che da una storia che è stata spesso anche difficile, ma sempre gravida di frutti, sia possibile trarre la carica giusta per affrontare le sfide del nostro tempo, nella più piena consapevolezza di chi siamo.

Giorgio Mario Tognoli
SINDACO DI BIENO

Cucire la storia pezzo dopo pezzo è come realizzare una coperta che unisce tanti piccoli quadrati quanti sono quelli dei volti, delle vite che formano il tessuto di questa piccola comunità, unita insieme da un filo invisibile, ma non per questo fragile.

Gli anziani sono i naturali depositari dello scorrere del tempo, di quella storia orale che ha segnato fin dall'inizio lo sviluppo dell'uomo. Anch'io ho cercato, con tutta modestia, di ascoltare i più vecchi; per imparare, per comprendere. Per fare ciò che hanno sempre fatto i cuccioli d'uomo: crescere.

Le lezioni della memoria non si imparano subito e deve passare molto tempo prima che ci accorgiamo di essere così fragili da commuoverci guardando la neve che cadeva negli inverni dell'infanzia, nel riconoscere tra tanti volti quello di papà e mamma quando non avevano pensieri. È il tempo, quello in cui ci si emoziona a fare i conti con i ricordi, che ha già segnato il passo dalla giovinezza.

Tra i quattrocento contributi raccolti per dare forma e vita a questo libro fotografico il cui scopo, senza alcuna pretesa, è quello di narrare una storia, non saprei dire quali mi hanno colpito maggiormente. Sono tutti parte di un insieme indissolubile di famiglie, negozi, strade, vedute, cieli tersi, alberi ed erba che sta nel tempo fin dai primi anni dell'Ottocento, quando la posta arrivava col carro trainato da una pariglia e guidato, sulla strada lastricata di sassi, da intrepidi portalettere. Il tempo di abbeverare i cavalli nella piazzetta che un secolo e mezzo più tardi sarebbe diventata, nella lingua *bienata*, quella di Montecitorio.

Sull'onda del curvone a inizio paese si parlava del tempo e delle belle donne, in un contraddittorio che voleva il bene e il male del prete, del sindaco, della maestra e della perpetua. E se l'estate arrivava con i profumi della gente che consumava gelati e pasti caldi nelle pensioni del paese, dall'altra parte, sotto gli avvolti di una cantina, il vento portava con sé il profumo della resina gocciolante dal legno e raccolta dalle mani di Evaristo, il falegname. E c'era Genio, camicia a scacchi pesante rossa e nera anche d'estate. Portava la pipa e un grande cappello. Guardarlo era come pensare a una fiaba.

Nel punto in cui si smarrisce la strada si poteva incontrare Genio che con la saggezza dei proverbi anziani, gli occhietti vivaci e un sorriso sdentato si faceva subito serio per indicare col dito la direzione giusta.

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Kathuscia Procas". The signature is fluid and cursive, with some loops and variations in letter height.

BIENO
LA NOSTALGIA
DI UNO SGUARDO PERDUTO

COME VIAGGIAVAMO

Il viaggio nella memoria inizia con una rassegna di foto dei mezzi di trasporto che hanno calcato le strade *bienate* trasportando i beni commestibili dai magazzini di Borgo ai negozi locali, portando le notizie di amici e parenti lontani con i ritmi della posta, distribuita manualmente e trasportata su un calesse, ben diversi da quelli odierni. Allora era ritenuto normale spedire una lettera e attendere per settimane di ricevere la risposta, specialmente se i destinatari erano soldati, chiamati a servire lo Stato, oppure parenti o amici emigrati in paesi lontani.

Anche il trasporto della fienagione avveniva con ritmi antichi, rispettosi del tempo atmosferico e del riposo festivo.

Le prime moto e poi quelle più potenti e infine le automobili, vicino alle quali ci si faceva fotografare volentieri, hanno via via cancellato questi ritmi, riempiendo l'aria di rumori molto diversi dello scalpiccio degli zoccoli di cavalli e muli.



Cartolina del 19 ottobre 1924.

Sul retro si può leggere:

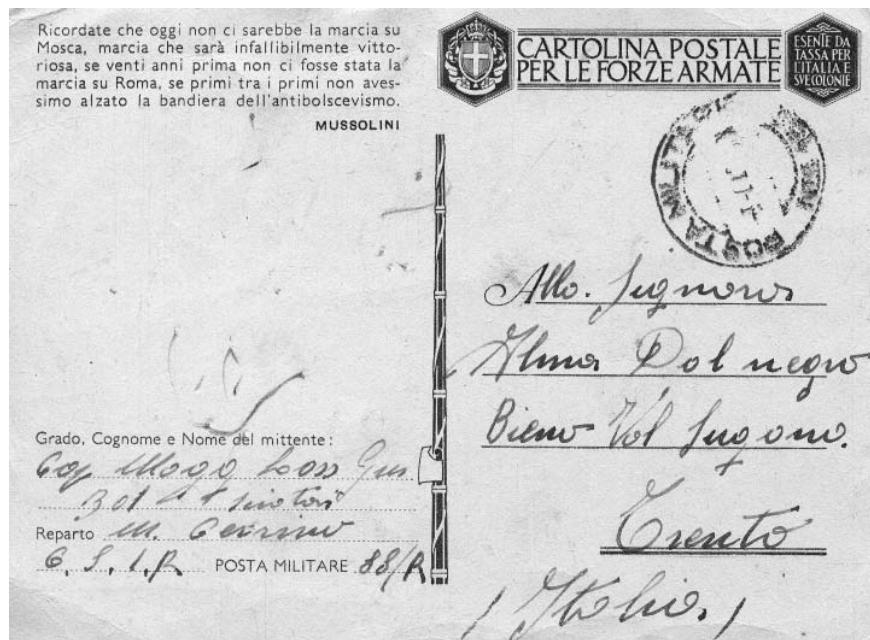
*Carissimo, [...] Guido mi ha dato questa cartolina che te la mando, che così vedi anche tu che sorte di posta
che passa dopo il nubifragio della Valsugana [...] Tua aff.ma moglie [...]*

Twins Runo 9-4-42 xx

Ecco noelle
Pur a te voglio mandare i miei
più cordiali saluti quando sto triste
in ottime notizie come di momenti
no sono mai pur io. Santi che già
mi interesserò per tuor mi una modesta
questa mi ha molto piaciuto per
no le mie signorissime noelle tu non
ti mi gusto nro. Tuttavia questo bello
tuo bustello Gustavo mi

Cartolina postale, 1 aprile 1942.

Cartolina postale scritta dal Fronte Russo
il primo aprile 1942, indirizzata alla signora
Alma Delnegro dal fratello che mai tornò
dalla lontana Russia.





In posa
vicino a un simbolo
del benessere,
anni Quaranta.

A destra:
Egidio Floriani
sulle braccia del papà.



In divisa su un SideCar, metà del Novecento.



Prime corriere in piazza Maggiore, fine anni Cinquanta.



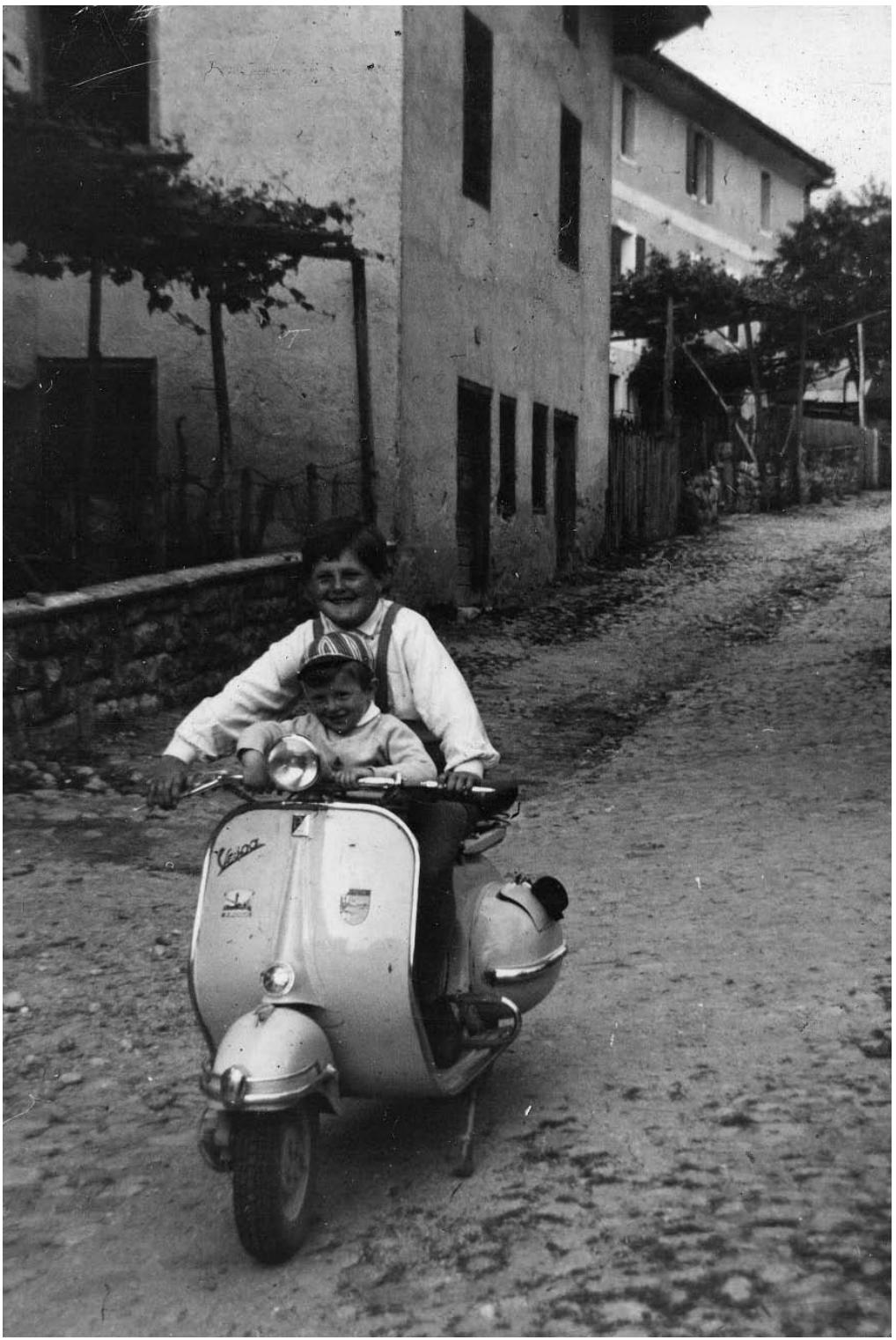
Guido Dellamaria Guidoto, anni Sessanta.



Piccoli cow boys bienati, anni Sessanta.



In carrozza, si parte! Anni Sessanta.



Fabio
e Sergio Busarello,
anni Sessanta.

SOLDATI

Soldati in terra di confine ma sapersi riconoscere comunque bienati nelle generazioni, pur vestiti con divise diverse.

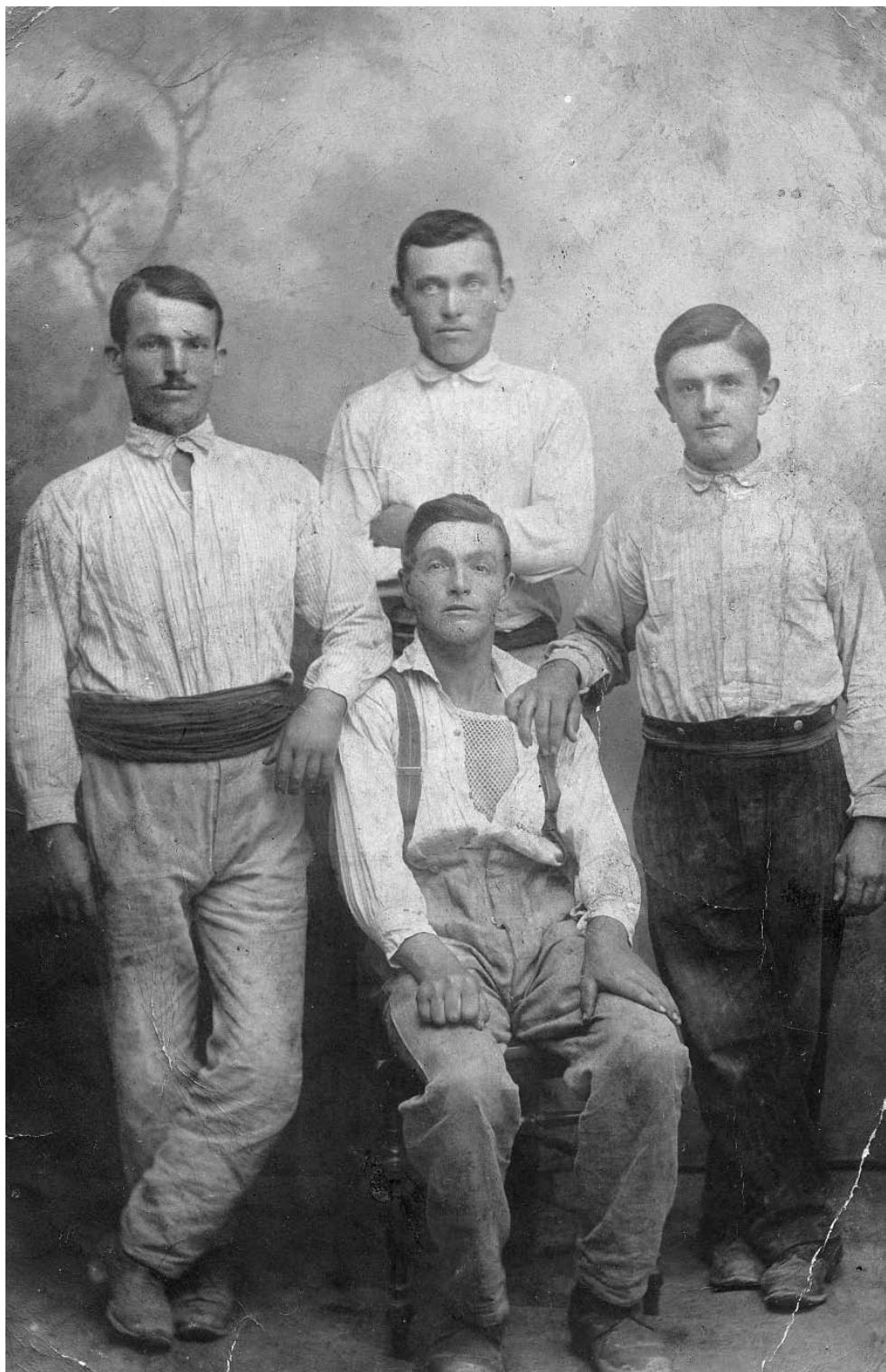
A cavallo tra la prima e la seconda guerra mondiale e poi, fino alla fine della leva obbligatoria, le foto dei bienati in divisa, assieme a quelle della prima comunione o del matrimonio, hanno avuto un posto stabile, raccolte orgogliosamente nelle scatole da scarpe: prime cassette di sicurezza e album fotografici delle famiglie.

Dopo gli anni della guerra rimaneva comunque l'obbligo di servire lo Stato: la *naja*. Erano altri tempi, e il servizio di leva non durava certo un anno. Si poteva estendere anche per periodi più lunghi a seconda del corpo (esercito, areonautica o marina) cui si veniva assegnati e del periodo storico. Per tale motivo la *naja* era vista come una sfortuna assoluta perché lasciava le famiglie prive del sostegno economico di giovani braccia che dovevano impugnare lo schioppo.



Ricordo 1914-15, 1915.

Prima fila in basso da sinistra: (?), Battista Samonati (sdraiato), (?), (?).
Seconda fila seduti da sinistra: (?), (?), Candido Melchiori, (?), Pietro Samonati, (?).
In piedi, da sinistra: (?), (?), (?), (?), Damiano Delnegro, Santo Molinari.



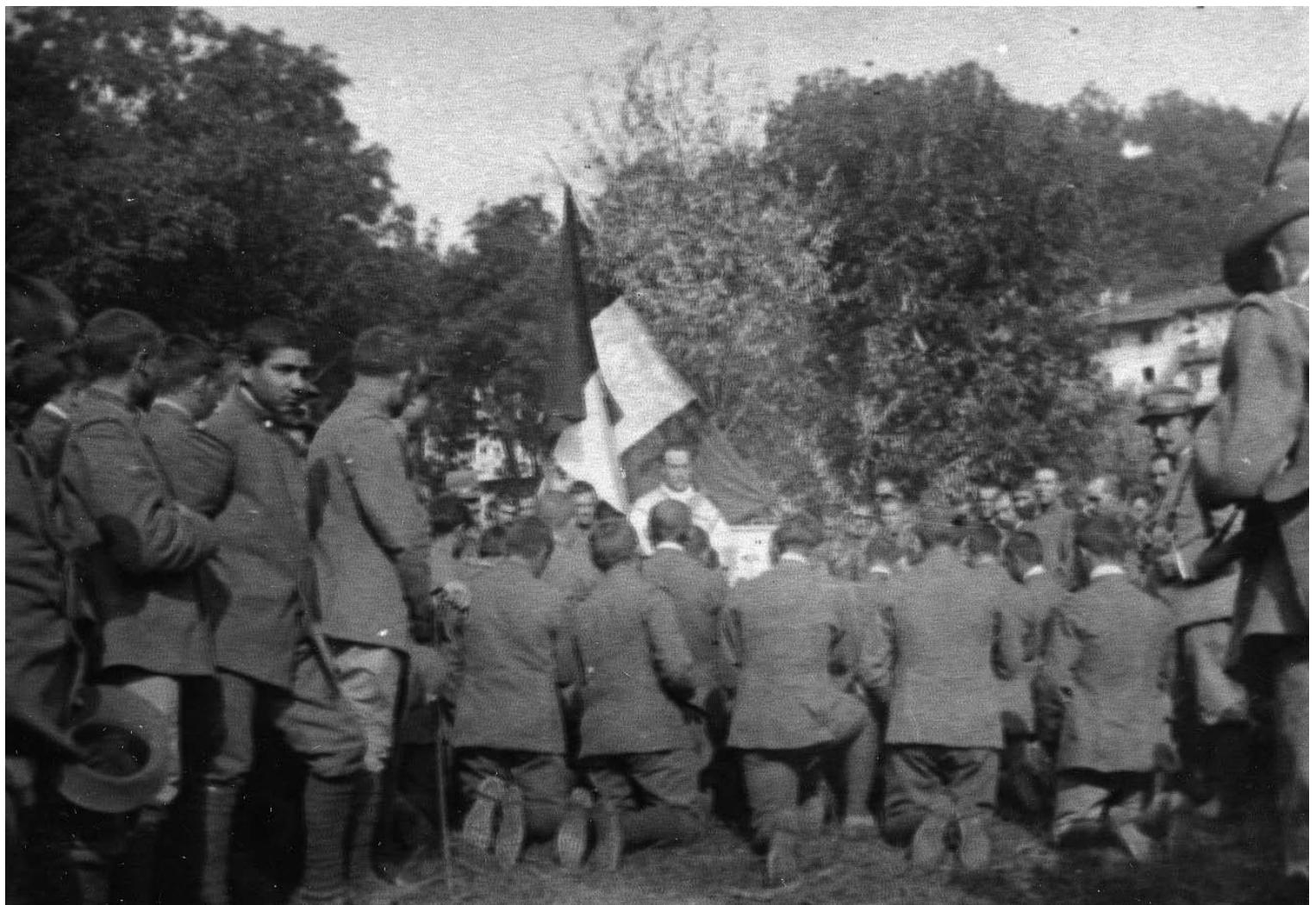
Luglio 1915.

Sul retro della cartolina
si legge:
*Memorare gli anni terribili
della guerra.*



Fra cugini, Natale 1915.

Tra gli alpini del battaglione Val Cismon ospitati a Bieno ci furono anche gli ufficiali Paolo Monelli, autore di "Le scarpe al sole" e Gianni Pieropan, autore di "1915 Obiettivo Trento". I due ufficiali festeggiarono a Bieno il Natale del 1915 con i loro alpini.



Messa al campo, Bieno 1915.

XVII mo Battaglione RGF.

È da ricordare Riccardo Melchiori, decorato al valor militare dall'esercito austroungarico nella prima guerra mondiale con la medaglia d'argento di I^a e II^a classe:

Combatte ai 18 febbraio 1915 sull'argine del Dunajec, raccolse gli uomini che retrocedevano incalzati da vicino, li condusse al grido di hurrà a nuovo assalto sgombrando una trincea dal nemico.

(Antonio Zanetel da "Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale", Alcione - Trento, 1978)



Plotone in partenza per la Lora, 1915.

Sul retro della fotografia si legge:

*In procinto di partire (ad ore 13 1/2) ti spedisco la fotografia del plotone
che comanderò nella Lora. Auguri fervidi. Serg. Paternolfi.*

Probabilmente si riferisce a Lora Podgora, posizione occupata dai militari dell'Arma nel 1915.



A sinistra:
Bienati in divisa austriaca, 1915.

Seduti, da sinistra: Domenico Floriani,
Florindo Dellamaria. In piedi, secondo
da sinistra: Giuseppe Chistè.

A destra:
Ricordo di un soldato bienato,
18 maggio 1915.

Si può notare che il soldato
(Landesschuetze) faceva parte
dell'esercito austriaco vestendo la tipica
uniforme grigioverde composta da
berretto (Austrian Feldkappe), giubba,
pantaloni, sovra calzettoni e scarponi.





Landesschuetzen, 1916.

I due soldati, che facevano parte dell'esercito austroungarico sono equipaggiati di un cinturone (Leibriemen mit schloss) al quale era appesa una baionetta (Baionet) e un alto bastone da montagna (Bergstock) che li aiutava nelle lunghe marce tra i sentieri dei nostri monti.



Erinnerung an den Welt-Krieg. 1914-15-16, 1916.

Cartolina spedita in Svizzera il 25 novembre 1916. Vi sono ritratti soldati di Bieno, facenti parte dell'esercito austroungarico, in posa a ricordo della guerra mondiale. Si riconosce, seduto a sinistra, Eugenio Tognolli.



A sinistra:
Alla macchina da scrivere, 1916.

Furiere al lavoro.

A destra:
Notizia di artiglieria
che spara su Bieno, 2 agosto 1916.

2 AGOSTO 1916 ore 18.30

PRESIDIO P.G. VICENZA
PRESIDIO N.R. BELLUNO
COMANDO IX° CORPO d'ARMATA
COMANDO XX° CORPO d'ARMATA

2157 "Stamane artiglieria nemica ha sparato dal Salubio su Biene stop Da Cima Cupola e Forcella di Sadole sul Cauriol stop Da Montalon e Cima di Lagorai su Forcella Magna stop Nostra artiglieria da Forcella Magna ha controbattuta quella avversaria di Cima Cupola e Forcella di Sadole stop Battaglione Monrosa operando stamane a nord del Cauriol produsse con cannoni da Montagna e mitragliatrici notevoli perdite al nemico stop Calcolansi 120 uccisi nemici e 28 prigionieri stop Dopo tale operazione degli alpini artiglieria avversaria di piccolo medie e grosso calibro da 320 da Cima Cupola e Forcella Coldose e Val Travignolo hanno battute nostre posizioni di Cima e Falde Cauriol e Campo Seccativo donde nostra artiglieria aveva appoggiato l'azione stessa stop Contro Colterondo nuclei di bersaglieri procedono insistentemente nella loro avanzata ostacolati dal terreno e dal nemico stop Nostre perdite complessive comprese quelle dovute al bombardamento delle artiglierie nemiche sono di 4 morti, 20 feriti ed un pezzo da montagna sepolto da un grosso calibro stop GENERALE ETNA



Divisa austriaca,
23 dicembre 1919.

Cartolina spedita
da Duilio Tognoli.



Sottoufficiali e ufficiali del Regio Esercito Italiano, 1919.

Sul retro della fotografia si legge: *Gente nostra in grigioverde*.

Nell'ottobre 1918 le forze italiane rioccuparono la Valsugana orientale e Bieno, come gli altri paesi della valle, venne annesso al Regno d'Italia.

Bieno 8 giu 1940

Cara madre, dopo la giornata di
ieri, oggi, così stanchissimo ho con-
tinuato a marciare, al promettiglio
invece sono andato a Strigno per
controllare i materiali della
C.A. A Strigno c'è il comando del
C.A. ed in confronto a Bieno a
l'aspetto di una metropoli.
Ma intanto pare che farò real-
mente un viaggio a Padova e non
a Venezia, ed comando ~~strigno~~
mi han detto che faccio un
passeggio anche a Maser.

Cartolina postale,
8 giugno 1940.

Una cartolina
postale inviata
alla madre
a Torino
da un soldato
di stanza a Bieno.



10 luglio 1940.
Esercitazioni ginnico sportive allievi CC.RR. Torino. 1940. XVIII.



Bolzano, 21 febbraio 1941.



Momenti di svago tra i militari, anni Quaranta.

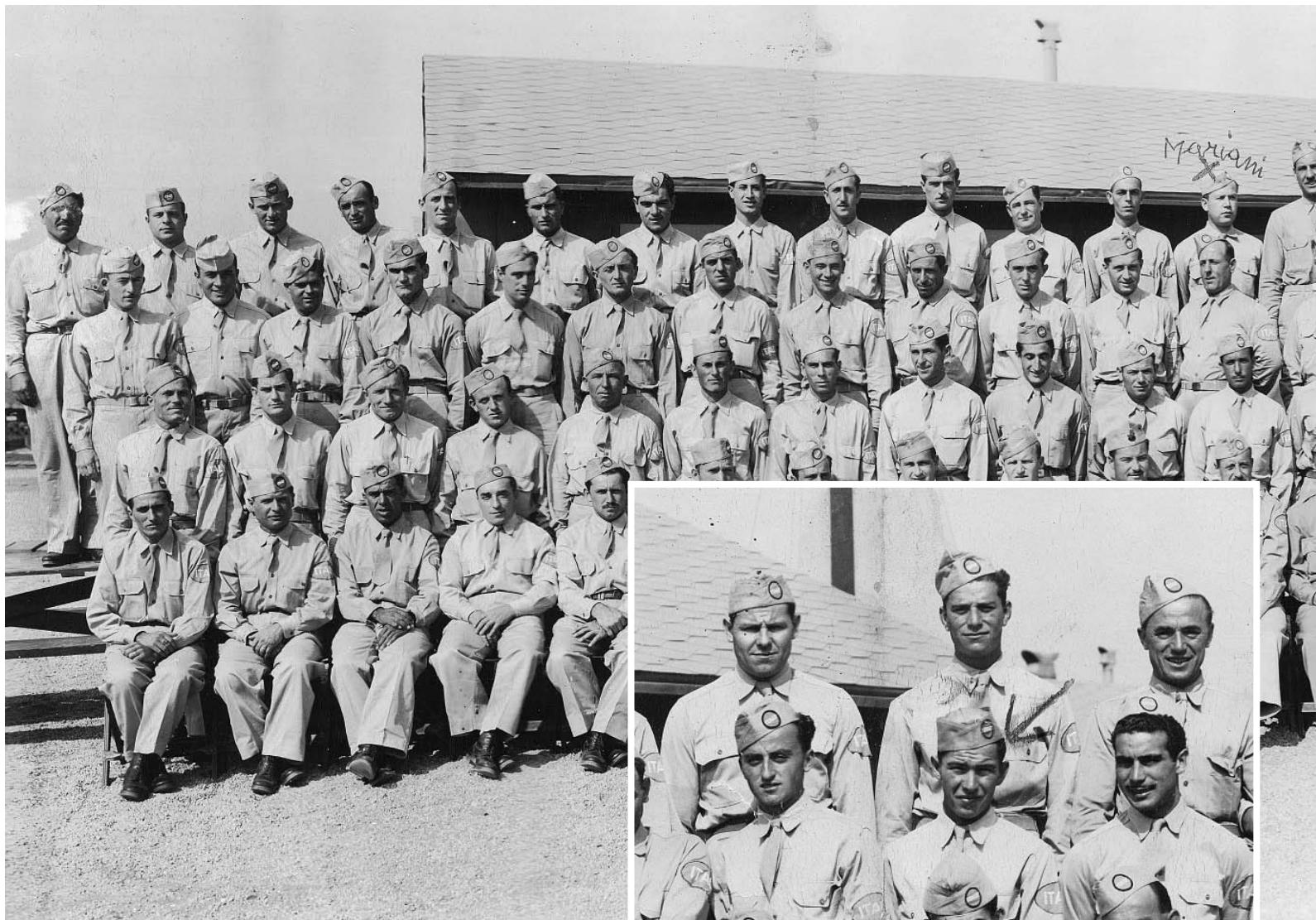


A sinistra:
Militari, 1941.

Sul retro
della fotografia
si legge:
*Bieno, 27/9/41 XIX°.
Sebbene vicino alla
mitraglia [...] sempre
contento. Tullio.*

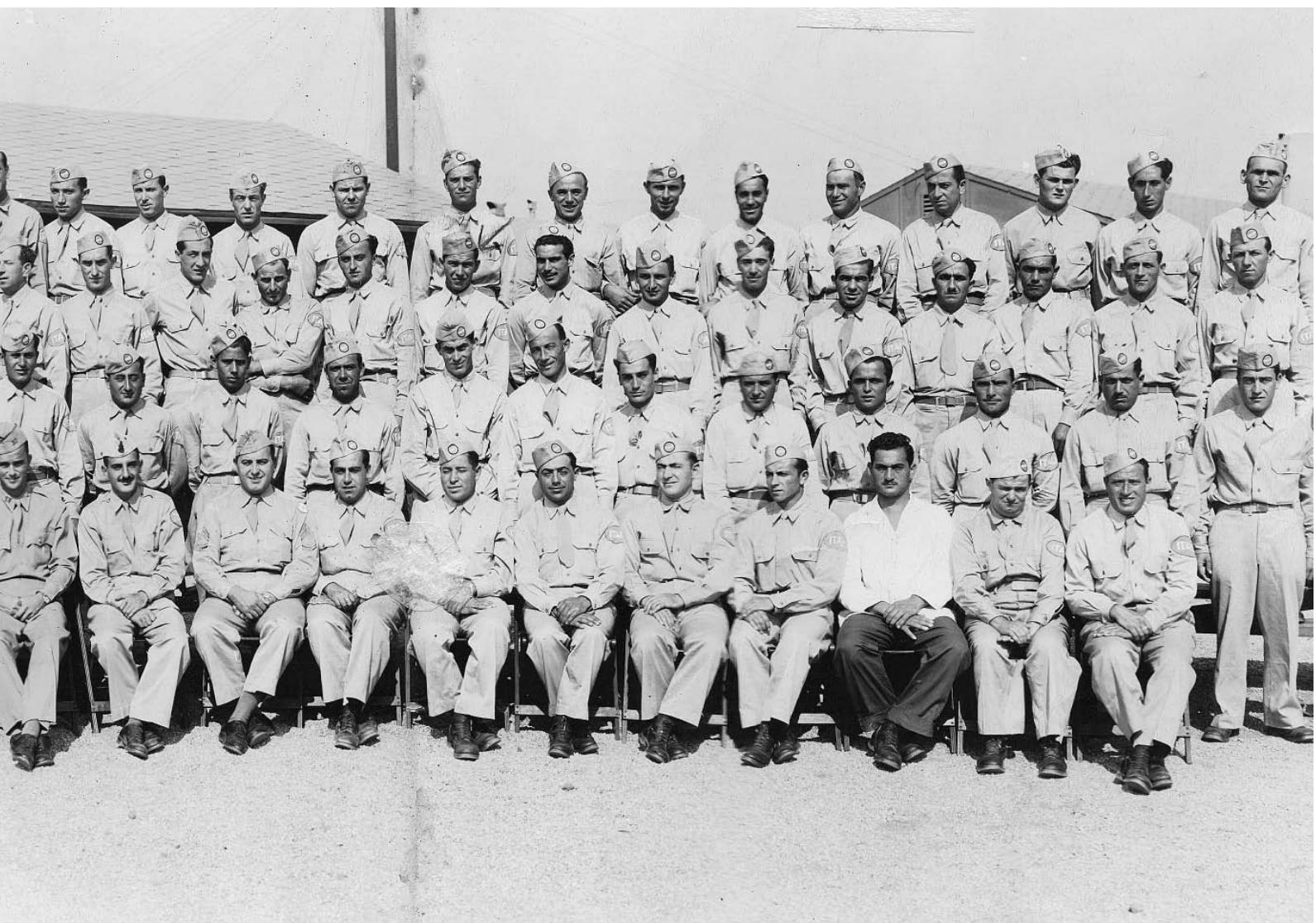
A destra:
Il fascino
della divisa,
23 maggio 1942.





Campo di prigione
Los Angeles, California, USA, 1944.

In quarta fila, indicato da una freccia,
Cornelio Molinari.

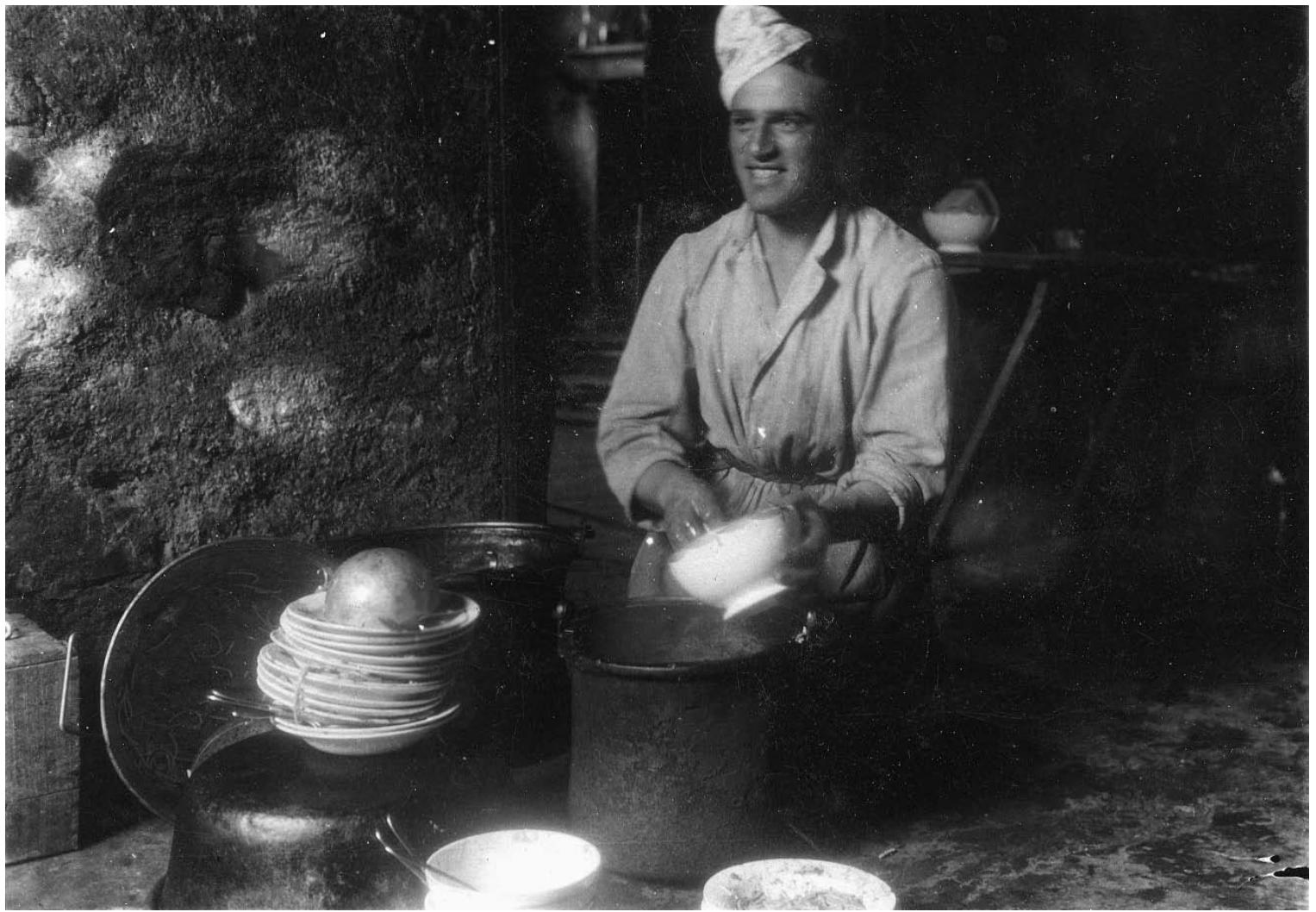




Custode Dellamaria
davanti all'ex Albergo
al sole.



Autorità civili e militari, metà del Novecento.



Corvée cucina ma con il sorriso.



Esercitazioni militari, anni Cinquanta.

Foto di gruppo per i bambini della maestra Palma Brandalise appollaiati su un affusto di cannone.



Presentat arm! 1968.

EMIGRANTI, PROFUGHI E PERTEGANTI

Una piccola comunità alpina viene spinta alla ricerca di un'attività integrativa delle magre risorse della montagna sulle strade della Bretagna e della Prussia, sulle piste delle pianure russe e del Messico, armata solo di una cassetta di legno ricolma di stampe: venditori ambulanti di immagini e di sogni ma col tempo anche ricchi mercanti e abili imprenditori nelle capitali europee, sempre pronti a cogliere le nuove tendenze del mercato per trarne maggior profitto, sempre col fermo proposito di ritornare a fine stagione o al tramonto della vita tra le montagne del Trentino.

Le donne hanno pur diritto a una parte nella storia dei perteganti, storia che fu di uomini ma con la certezza, la stabilità, la continuità riposta nel mondo femminile. Le donne avevano il compito di provvedere alle necessità materiali della vita quotidiana durante l'assenza dei mariti. In primo luogo i lavori nei campi e la cura del bestiame e poi le innumerevoli faccende come conservare i prodotti della terra, preparare i cibi, filare, tessere, cucire... oltre, naturalmente, ad allevare i figli: compiti che ricadevano su di loro temprandole nel fisico, pronte ad affrontare ogni sorta di fatica e ad assumersi pesanti responsabilità perché bisognava curare gli interessi economici e i diritti del capofamiglia assente. Queste erano le vicende di molte donne bienate, di quelle che si erano sposate con un pertegante: un matrimonio che era comunque molto ambito, tanto era il fascino della moneta sonante che gli uomini portavano nella loro borsa e grande anche il loro fascino di giramondo. Erano donne anche se sapevano destreggiarsi in affari da uomini e non rinunciavano del tutto a quel tanto di vanità loro concessa indossando al di di festa il costume tradizionale e gli orecchini d'oro.

Bienati si sono fatti strada e posizione in paesi lontani, partiti senza un soldo in tasca e ritornati con patrimonio, esperienza e carisma. Altri, meno intraprendenti o fortunati, hanno comunque mantenuto dignitosamente le loro famiglie e hanno sempre tenuto il contatto con le radici natie e vivo il desiderio di ritornarci. Fra tutti ricordiamo Pietro Samonato, figlio di povera famiglia che si dette al commercio di stampe per conto dei Remondini di Bassano. Come tale si trovò a esercitare in piazza Navona a Roma e a essere inconsapevolmente coinvolto in uno spiacevole affare che gli procurò qualche mese di prigione. La sua vicenda è raccontata da Mariano Avanzo nella rivista della Provincia autonoma di Trento "Il Trentino" del giugno 2000.

Nel 1766 Giovani Battista Remondini fece eseguire una stampa del Giudizio Universale. Tale immagine era la copia di una precedente edita a Parigi che, a sua volta, era la copia di un'altra fatta eseguire dai Francescani e dedicata al cardinale Annigoni. Poiché la stampa era destinata prevalentemente al mercato spagnolo, l'incisore cui venne affidato l'incarico ritenne opportuno sostituire lo stemma del cardinale con quello di Carlo III senza preoccuparsi del fatto che lo stemma fosse accanto ad un gruppo di diavoli che sembravano agitarsi per prenderlo. Tirata in quattromila copie e spedita in tutta Europa essa venne diffusa senza alcun problema fino a quando, nel maggio del 1772, giunse al Remondini questa lettera: "Quelli Tesini che vendono stampe vicino a Piazza Navona sono carcerati perché hanno esposto una stampa del Giudizio Universale, nella quale vi è l'arma del re di Spagna dalla parte dei demoni vicino all'inferno, essi hanno deposto che l'hanno avute dai Remondini".

L'equivoco, dunque, era stato quello di credere che la stampa fosse una satira dei Gesuiti contro quel Re che allora li maltrattava. Proprio in quegli anni, infatti, i sovrani borbonici erano entrati in lotta aperta contro l'invasione della Compagnia di Gesù e, dal momento che i Gesuiti erano diffusi ovun-

que, si pensò che essi avessero in qualche modo “manovrato” - visti anche i loro ottimi rapporti con i Remondini - la creazione dell’immagine del Giudizio universale.

Ne seguì una diatriba che coinvolse Venezia, il papato e la Spagna e che rischiò di incrinare i rapporti e le relazioni commerciali. Difatti le autorità spagnole avevano minacciato una sorta di blocco mercantile e la risonanza internazionale della questione atterriva un po’ tutti per la sproporzione tra l’effettiva entità del motivo e l’imprevedibilità delle implicazioni. Solo dopo alcuni processi fu dimostrato che la stampa era stata realizzata ad esclusivo scopo di lucro e venne dimostrata anche la buona fede del Remondini il quale, dopo aver manifestato l’intenzione di ritirarsi in convento per attendere pacificamente la morte, si era poi spento in Tesino dove si era rifugiato.

Ma chi era il commerciante che aveva esposto e venduto l’immagine incriminata?

Era Pietro Samonato di Bieno, titolare di un negozio di stampe in piazza Navona che, pur se ignaro di tutte le motivazioni che stavano alla base del suo arresto, fu condotto in carcere in catene dalle guardie del papa dopo che gli ambasciatori degli stati borbonici, Francia, Spagna e Regno di Napoli, avevano inviato una protesta ufficiale a Clemente XIV.

Scrivono al proposito documenti conservati nell’Archivio Remondini al Museo civico di Bassano del Grappa: “Fatato giorno fu quello del di 21 Aprile del corrente anno 1772 nel cui memorabil giorno seguì in Roma la carcerazione dell’onestissimo uomo Pietro Samonato Tirolese, del quale essendo seguito l’arresto da Birri fù egli subito da questi condotto alla di loro Guardiola, ivi strettamente custodito con catena al piede senza che nessuno potesse parlargli ne accostarsi come se fosse stato Reo di Morte”. Sei mesi furono necessari a Pietro Samonato per essere scarcerato. Sei mesi passati a scrivere lettere e memoriali a quanti potevano essere, a sua conoscenza, in grado di toglierlo da quell’impiccio; sei mesi nei quali egli venne nominato “mastro di casa delle Carceri” con compiti di sorveglianza, oltre che sul vitto anche sulla moralità di tutti i carcerati.

Persona fiera, il Samonato non si accontentò dello scampato pericolo tanto che, al momento della scarcerazione, presentò ai Remondini una pesante nota delle spese e perdite per recuperare i guadagni del periodo di forzata inattività.







Nella pagina precedente:
Figli di Guido Dellamaria, Rottenberg, 1891.

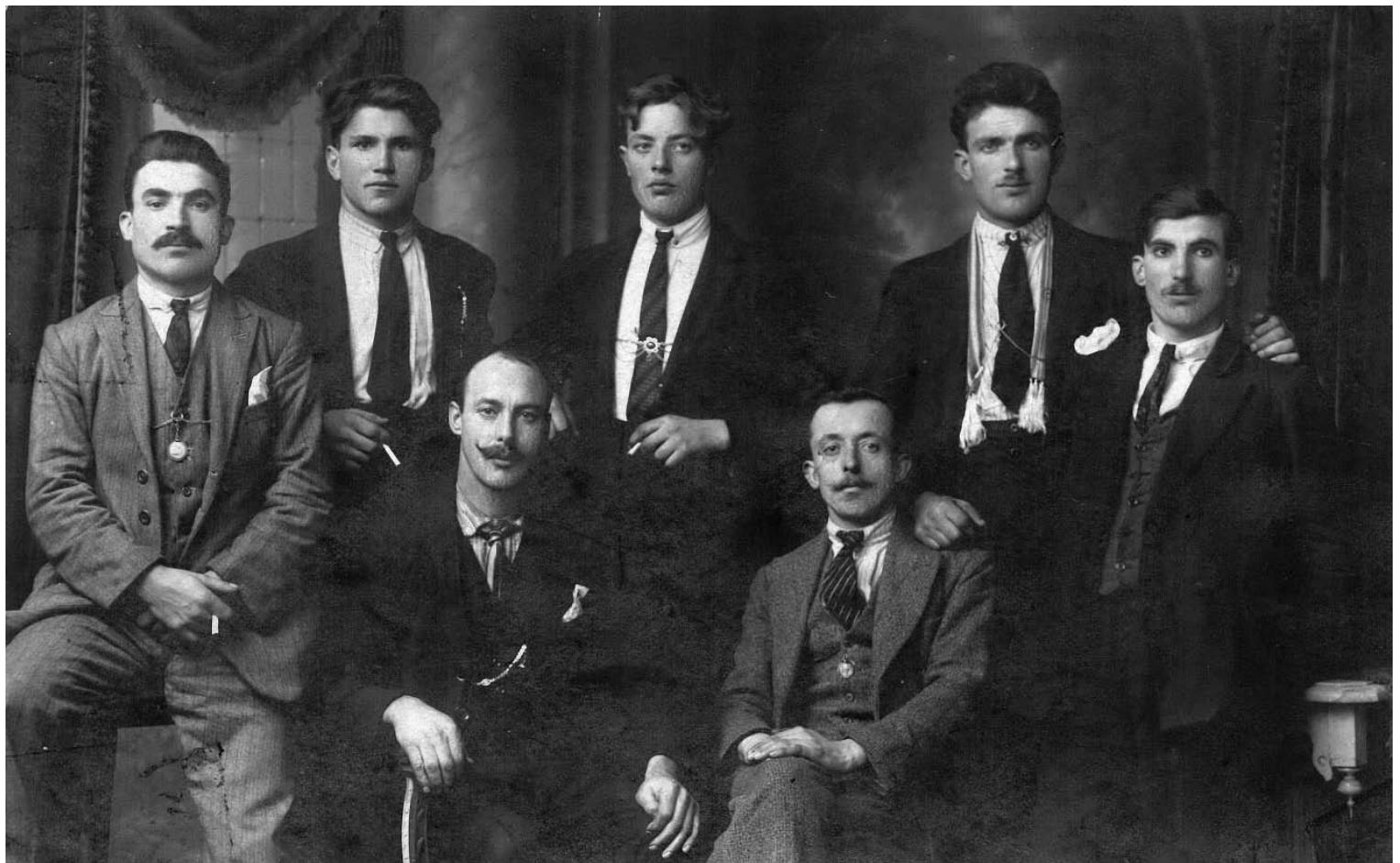
Sopra:
Minatori in Germania, fine dell'Ottocento.

In prima fila il terzo da sinistra e in seconda fila, partendo da sinistra, il secondo, il settimo e l'ottavo sono identificati come *an Italian*.

Uno dei quattro è probabilmente Massimiliano Domenico Melchiori, cattolico, figlio dell'operaio Melchiori Adeodato e della moglie di questo, Catterina nata Baldi, nacque il 6 marzo 1855 a Bieno e fu battezzato in questa chiesa secondo il rito cattolico. Emigrò con i genitori in Germania e abitò a Wald-Michelbach, Hesse.

A destra:
Lavoratori delle miniere di zolfo a Hoenheim, fine dell'Ottocento.





Emigranti in Belgio, primi del Novecento.

In seconda fila, in piedi da sinistra: Fiore Forte, Renato Chistè e Giacinto Chistè.

Sul retro della fotografia si legge:

Un affettuoso saluto tuo marito Damiano per ricordo dei lontani paesi del Beglio! Tra cugini!

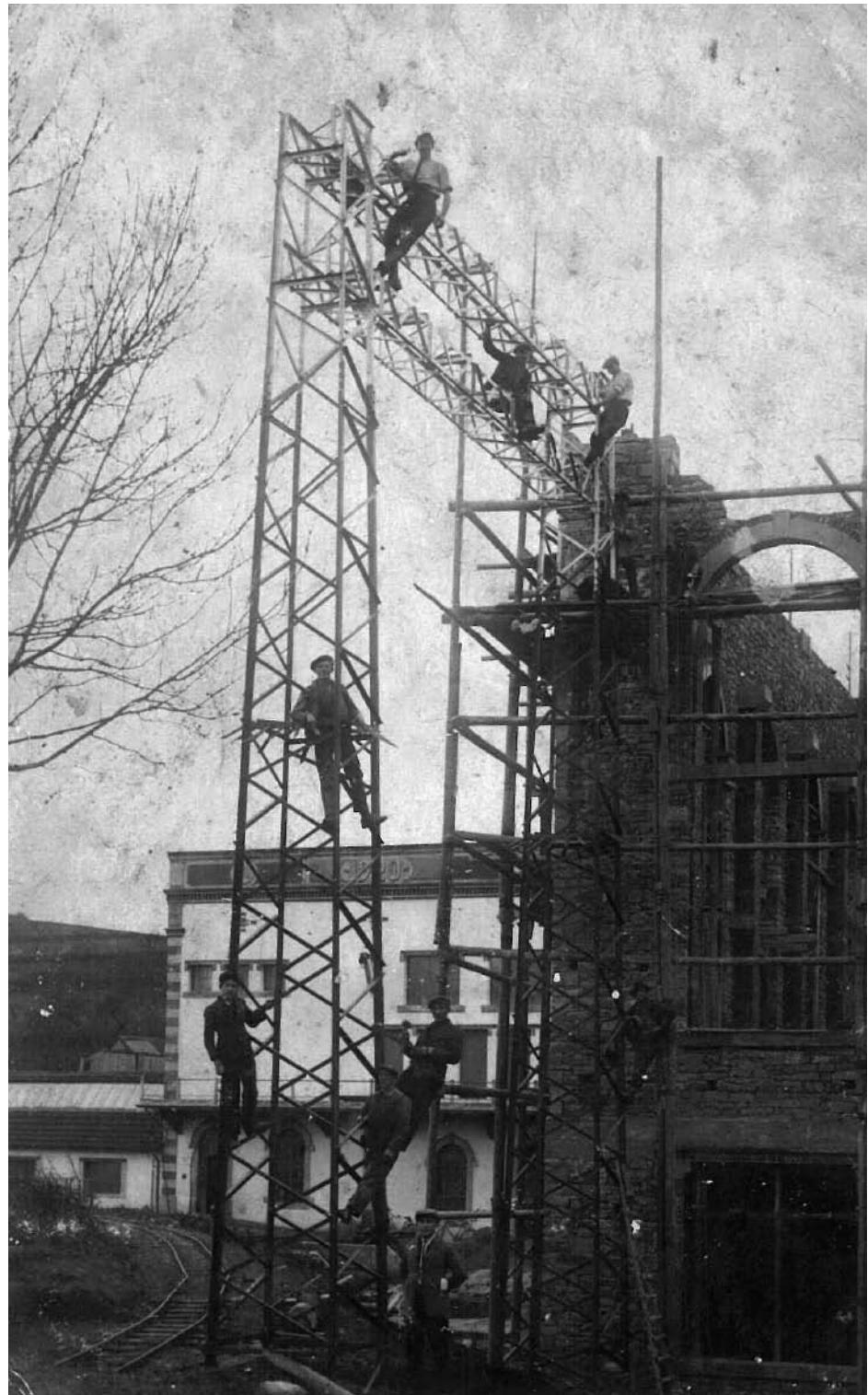


Giovanni Tognoli in Messico,
primi del Novecento.



Muratori bienati
in Francia,
primi del Novecento.

Carpentieri bienati
in Francia,
primi del Novecento.





Sfollate della famiglia di Ernesto Delnegro in Austria, inizi del Novecento.

Donne che anche se sapevano destreggiarsi in affari da uomini non rinunciavano del tutto alla vanità loro concessa indossando al dì di festa il vestito bello e gli orecchini d'oro.



La famiglia Delnegro a Busto Arsizio, primi del Novecento.

Sono presenti le sorelle Domenica, Giuditta, Clementina, Redenta, Ernesta, Maria, (?) e il fratello Damiano Delnegro soprannominato *Damiano dalle sette sorelle*.



Profughi in una foto ricordo per tutti i membri della famiglia Casanova a Novara, 1910.



La famiglia Casanova
a Novara, 1910.



A sinistra:
La famiglia Delnegro
in Francia, 1910.

A destra:
La famiglia Casanova
a Novara, 1912.





A sinistra:
Emigranti
famiglia Dellamaria, 1913.

In prima fila
Ottile Dellamaria.
In seconda fila: Hermann
Dellamaria,
Rosina Dellamaria nata
Kurz, Anna Dellamaria,
Josefo Biaggio Dellamaria.
In piedi, il fratello di Josef,
*emigrato prima o durante
la Guerra Mondiale*
*in America si legge sul retro
della fotografia.*

A destra:
Famiglia Chistè, 1913.

Sul retro della foto si legge:
*Pure a te Giacinto,
un ricordo della nostra
cara mamma, 1913.*
Prima fila da sinistra: Attilio
Chistè, Regina Floriani,
Romano Chistè.
In piedi da sinistra: Ernesta
Chistè, Agnese Chistè,
Giacinto Chistè.





Famiglia Sartori, Belgio 1919.

In prima fila da sinistra: Giovanni Battista, Varino, Emilia Brigida in Sartori.
In piedi da sinistra: Narciso, Giuseppe, Emilia.



Una coppia di sposi
della famiglia Casanova
a Novara, 1920.



Juan Bautista Casanova,
Argentina 23 novembre 1921.

Scrittore dei libri "La Bondad Argentina" e "El Valor del barco Argentino". Scrisse anche il famoso "Canto en honor de Guillermo Marconi".



Minatori a Charleroi, 1924.

I primi due, da sinistra: Romano e Giacinto Chistè.

Eugenio Mattiato, nato a Bieno il 26 giugno 1910, immigrato in Belgio nel 1924, dopo aver lavorato come minatore nelle miniere di carbone per 35 anni, scrisse diversi romanzi tra cui "La legione del sottosuolo" (tradotto in italiano nel 1959), "Minatori in Belgio", "Figlio di un minatore di carbone" e altre novelle riguardanti la durissima vita nelle miniere e la solidarietà che il lavoro del minatore fa instaurare con i colleghi che condividono i rischi e i pericoli del lavorare del sottosuolo.

SOUVENIR
DA VENARIA REALE
25-12-28



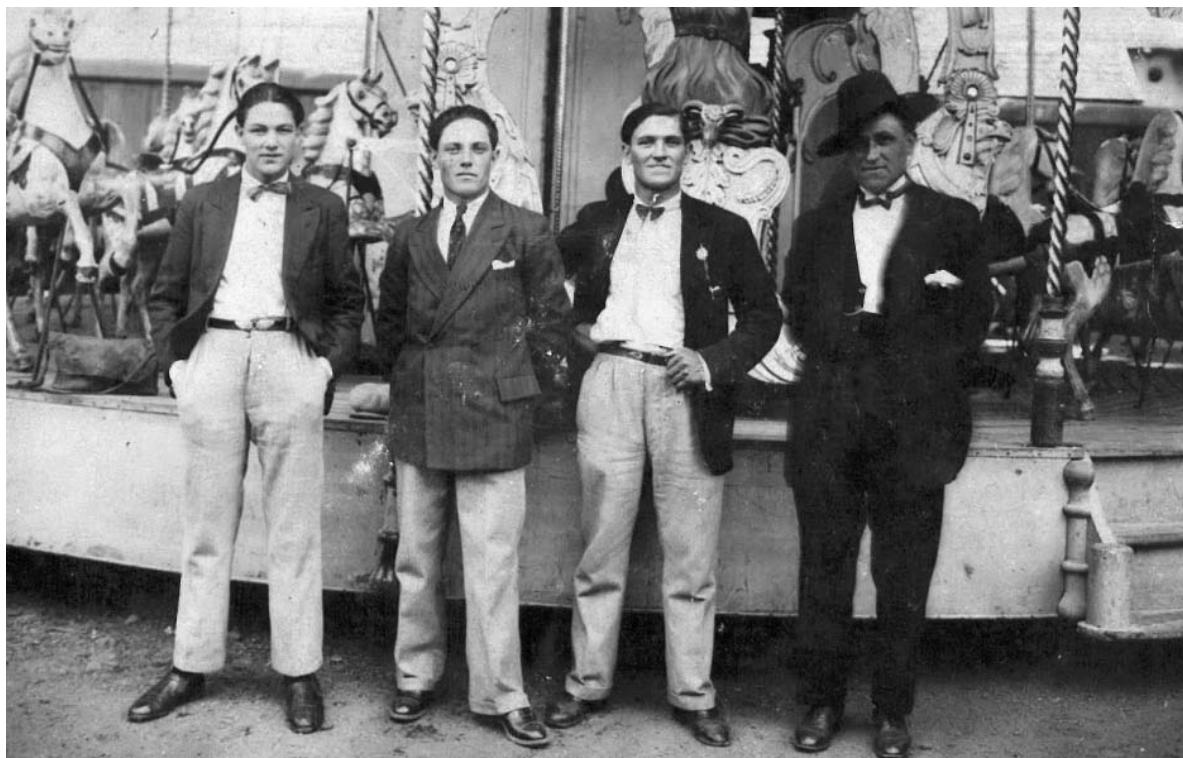
Souvenir da Venaria Reale, 25 dicembre 1928.

Seduti da sinistra: Sigifredo Brandalise, Angelo Mattiato.
In piedi da sinistra: Ernesto Delnegro, Leone Tognoli *culi*, Romano Chistè.



Amici bienati, Venaria Reale 1930.

Sdraiato da sinistra, Ernesto Delnegro *bocio*.
In piedi, il terzo da sinistra, fu un maratoneta in Francia.



Un momento di svago per emigranti bienati,
Francia, primi anni del Novecento.



Casetti, Torino 25 maggio 1930.

In prima fila, inginocchiata davanti al cane, Giuseppina Dellamaria.
In piedi, seconda da sinistra, Albina Dellamaria in Bettolo.



A sinistra:
Ernesto Giovanni Ropele
con il padre, perteganti a Bolzano,
anni Venti.

Pertegante s.m.
1. Commerciale ambulante
2. Chi misura il terreno
pertica a pertica.

Nel registro dei girovaghi
presso l'Archivio di Stato di Trento
si legge che Ropele Paolo cederà
il "passaporto" a favore del fratello,
Ernesto Giovanni Ropele ammoglia-
to, nato a Bieno nel 1879, religione
cattolica, statura media, capelli ed
occhi castani, bocca e naso regolari
il quale, con passaporto di data 19
aprile 1904, potè vendere fino al
1907 libri di divozione, immagini di
santi, oleografie rappresentanti
i Membri della Casa Imperiale
d'Austria, paesaggi e caccie,
chincaglierie, spugne.

A destra:
Inventario della merce venduta
da Giuseppe Chistè,
Innsbruck, 12 maggio 1914.

Giuseppe Chistè, kròmero agli inizi
del Novecento, vendeva svariati
oggetti che spaziavano dalle spille
da balia ai ciondoli e anelli d'argento,
alla crema da denti, a spazetti di baffi,
agli specchi. Nel registro dei girovaghi
presso l'Archivio di Stato di Trento
si legge che Giuseppe Chistè ammo-
gliato, nato nel 1865, religione cattolica,
statura alta, volto ovale, capelli ed
occhi castani, bocca e naso regolari
in possesso di passaporto di data 27
febbraio 1904, potè vendere fino al
1915 libri di divozione, immagini di
santi, rappresentazioni della Casa Im-
periale d'Austria, paesaggi e caccie,
manifatture, galanterie, chincaglierie,
oggetti ottici e di cancelleria.

Innsbruck, den 12.5.11.

ROSENKRANZ- UND WALLFAHRTSWAREN- FABRIK

INNSBRUCK
1893.

TEPLITZ
1895.

WIEN
1873.

INNSBRUCK
1893.

GEGRÜNDET 1820.

Gregor Fischer

INNSBRUCK.

FIRMA-INHABER:
ALOIS FISCHER.

LAGER RELIGIÖSER ARTIKEL.

POSTSPARASSA-COMTO
WIEN 6.033
BUDAPEST 3515.

TELEGRAMM-ADRESSE:
ROSENKRANZ FISCHER INNSBRUCK.
INTERURBAN TELEPHON N° 245.

Herrn Giuseppe Ghisio di Pierro

Rechnung

G F



Zahlbar und klagbar in Innsbruck Monate Zeit mit % Skonto.

Sende Rechnung auf Ihre Rechnung und Gefahr

postm

1/4 p. plante	4	11.33
1/2 p. f. fangielli	3.10	1.50
6 p. Macarif 38 31		1.47
1/2 dr. latiniere	1.45	73
1 " latini plancor 1.25 13.75		1.50
1 " latiniere 1.60 1.45		4.09
2 p. pl.	43	1.44
6 " latini lingi 35- 32 3.05		5.64
1/2 dr. bocchetti 290 3-		3.95
2/3 " ricco da testo 1.90 1.10 1.80		6.24
1/2 " "		2-
1/2 " spaghetti al baffi 14.40 13-		2.97
1/2 " valent	2.60	6.5
2 p. pl.	75	1.50
1/2 dr. Specchi 1.95 14.20		6.3
		Transport 1000: 36.83

In allfälligen Streitfällen hat das k. k. Bagatellgericht bis zum Betrage von 1000 K zu entscheiden. Reklamationen werden nur dann berücksichtigt, wenn solche sofort nach Empfang der Ware gemacht werden. - Erballagen werden zum Kosten bereinigt und nicht zurückerstattet. - Restauruaren werden ohne weiter erklaertes Einverständniß nicht angenommen.



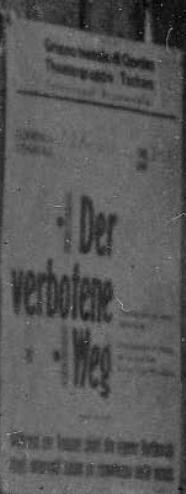


A sinistra:
Giacinto Chistè con la casèla in spala, Merano, 1 aprile 1936.

L'arma del mestiere degli ambulanti era la *casèla*, una cassetta di legno fatta come una valigia di 80 centimetri per 60 che serviva a trasportare le stampe e a custodirle ordinate e in buono stato. All'interno due cinghiette di cuoio le tenevano legate ben strette, protette da una tela perché non si sciupassero e all'esterno una grossa cinghia, sempre di cuoio, serviva a caricare la *casèla* su una spalla.

Sopra:
Romana Gilli Romanela e Placido Baldi, anni Cinquanta.







Nelle pagine precedenti:
Dionisio Nisgio Chistè con Placido Baldi, anni Cinquanta.

Quando venne abbandonata la vecchia fedele casèla si poterono vendere anche stoffe,
ufruendo di valige capienti per il loro trasporto.

Sopra:
Placido Baldi con il suo banco, 15 dicembre 1956.

Placido vendeva in tutto l'Alto Adige ogni genere di biancheria intima, pettini, cinture e bretelle,
pennelli da barba e rasoi a lametta, elastici, ecc.



Esempio di Licenza
(di Raffaele Tognoli)
e Certificato d'iscrizione
(di Augusto Biasion)
per gli esercenti mestieri ambulanti,
1946 e 1937.

Mod. 15
(Regol. P. S. 329)

AMMINISTRAZIONE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

CERTIFICATO D'INSCRIZIONE
per gli esercenti mestieri ambulanti

PROVINCIA DI *Treviso*
COMUNE DI *Vicenza*
IL (1) *Podestà*
Vista la domanda di *Giovanni Augusto*
Visto l'articolo 121 della Legge di Pubblica Sicurezza 18 Giugno 1931, 773;
Vista la carta d'identità rilasciata
di _____ in data _____ dal Podestà
che *Giovanni Augusto*, figlio di *Luigi* e di *Giulio Pettole Maria*

CERTIFICA

nato a *Vicenza* Provincia di *Treviso*
domiciliato in via *Pieve* è stato iscritto nel registro degli
esercenti mestieri ambulanti al N. *48* d'ordine per esercitare il mestiere
di *vend. amb. di chiacchiera e mon. attori* sotto l'osservanza delle disposizioni delle Leggi, dei
regolamenti e delle seguenti prescrizioni speciali:

Vicenza, il 31 gennaio 1937 E. F.

IL (1) **PODESTÀ** *Gilletta*

Vidimazioni

Fare applicare nel quadretto la marca da bollo dell'Ufficio del registro e apporre il visto di vidimazione.

Visto per l'anno 1936	Visto per l'anno 1937	Visto per l'anno	Visto per l'anno	Visto per l'anno
IL (1) PODESTÀ <i>Gilletta</i>	IL (1) PODESTÀ <i>Gilletta</i>	IL (1)	IL (1)	IL (1)
Marca da bollo	Marca da bollo	Marca da bollo	Marca da bollo	Marca da bollo

(I) Questore - Commissario di P. S. - Podestà.



Ritorno al paese, 1958.

Foto ricordo di parte dei bienati che emigrarono in Svizzera.

LA FEDE

La fede insegnata con semplicità e convinzione dagli anziani ai bambini e la convinta partecipazione della comunità alle feste religiose hanno scandito il passare del tempo. Le prime processioni erano le rogazioni che iniziavano in primavera per predisporre la natura a un prospero raccolto, seguivano poi quelle del periodo pasquale e quelle della Madonna di maggio, poi la Prima Comunione e la processione del Corpus Domini. In ottobre, ancora, la processione della Madonna e infine il ricordo dei defunti e dei caduti con banda e gagliardetti.



Autorità militari, religiose e civili. 1916.

Cartolina spedita da Bieno a Kennelback (Voralberg) alla signora Romana Munari in Melchiori dal fratello. È bello notare come sia presente un frate che veste l'abito Francescano con cingolo, mentre gli altri hanno appuntato sull'abito (a esclusione del militare che lo tiene in mano) lo Stemma Francescano caratterizzato da due braccia (sinistro di Cristo, destro di San Francesco) con entrambe le mani che mostrano i palmi. Dietro le braccia è raffigurata la croce, a cui le due braccia sono addossate, per significare il patto di eterna fedeltà dell'Ordine al Signore crocifisso.

Copia conforme della lettera indirizzata dal
P.^{mo} P. Bernardino da Portogruaro al P.
Francesco da Bieno in Venezia

J. M. J. F.

Roma S. Ant. 4 Sett. 188

Caro P. Francesco,

Prima di finire il mio Generalato mi preme di fare tutto quello che posso a bene dell'ordine e specialmente della nostra Riforma. Forse è noto a V. R. che una delle glorie della nostra Riforma fu e si può dire è anche attualmente la Missione Albanese, e che per sostenerla e formare religiosi indigeni, dopo molte cure e sollecitudini, si è potuto fondare a Scutari un Probandato o Collegio Serapico per la Riforma. Ma la sua esistenza dipende da una condizione sine qua non posta dal Governo Austriaco per dare il sussidio di 200 fior. all'anno per ogni giovanetto che nel Collegio si accoglie sino al numero di dodici. Tale condizione si è che almeno uno dei Maestri sia suddito austriaco. Attualmente vi sono due della Prov. di Trento, ma uno è Superiore dell'ospizio, occupatissimo in altre facende e per di più soffrente, l'altro, altrettanto mi si scrive che non vuole imparare un po' d'Albanese e altresì poco atto a continuare, insiste per tornare in Provincia. - Io non so pertanto come provvedere ad un bisogno si urgente se non col cercare nella mia Prov. nativa un sacerdote suddito austriaco che possa almeno per qualche anno supplire a tale necessità. Quindi ho posto l'acchio su V. R. ed in carità vi domando il sacrificio d'voi medesima a bene della nostra Riforma, sacrificio che vi sarà compensato da copiose grazie che la benedizione del P. S. Francesco vi alterrà dal Signore. Vorrei dirvi i verbi e sgomenti il sentimento della vostra infelicità; per fare un po' di scusa non fosse altro che di religione ed un po' d'grammatica, e per assistere e sorvegliare i probandi non si richiede molto ingegno e molta scienza, ma buona volontà, spirito di sacrificio e condotta esemplare, e queste doti per misericordia d' Dio le avete, ed altrettanto voi stesso siete stato educato nel Collegio serapico e quindi un po' d'pratica almeno in genere, e passiva l'avete fatta, ed alla vostra età in brev tempo potrete apprendere alquanto d'Albanese.

Tunque, mio caro, preparatevi e tenetevi pronti e intanto datevi presto la consolazione d'una cosa affermativa risposta, mentre d'cuore benediciusovi resto

Vostro afflito in G. C.

A sinistra:
Lettera del Padre
Bernardino
da Portogruaro
a Padre Melchiori,
Roma 4 settembre 1889.

Padre Francesco non aveva mai pensato alle missioni, ma nel 1889, mentre si trovava di famiglia a San Michele, improvvisamente, il Ministro Generale Bernardino da Portogruaro lo inviò in Albania quale maestro nel Collegio Serafico di Scutari. [P. Vittorino Meneghin O.F.M., S. Michele in Isola di Venezia. 1952, pp. 276-78].

A destra:
Vi il Nuovo Arcivescovo
Principe di Durazzo,
Monselice, Convento
S. Giacomo,
20 novembre 1921.

Elezione del nuovo Arcivescovo di Durazzo, Mons. Francesco (al secolo Giacinto) Melchiori O.F.M., nato a Bieno il 24 ottobre 1862. Si legge su un vecchio documento: Benedetto XV, il 28 settembre 1921, lo nominava Vescovo Titolare di Modone e Coadiutore dell'Arcivescovo di Durazzo con diritto di successione, che si verificò il 22 maggio 1922. La consacrazione episcopale si svolse a S. Giacomo di Monselice, dove era Guardiano, il 20 novembre 1921.

Fu Arcivescovo a Durazzo fino al 31 ottobre 1928, giorno in cui morì. In terza fila, ultimo a destra, il sindaco di Bieno, Giuseppe Molinari, intervenuto per l'occasione.



IL VESCOVO NUOVO

IL NUOVO ARCHEVESCOVO
PRINCIPE DI DURAZZO



Battesimo di Agata Orsingher con padrini e parenti.
Capitello di San Antonio, località Pellegrini, 1932.



Inaugurazione Capitello del murazo, inizio Novecento.

Le statue, comperate in Val Gardena da Pia Tognoli, furono inserite nella nicchia ricavata nel murazo che fu costruito per impedire che il paese subisse alluvioni. Già nella mappa del "Villaggio di Bieno nel Tirolo, Circolo di Trento. 1859" si vede disegnata l'imponente opera di protezione.

In piedi, da sinistra: Pia Tognoli, Virginia Tognoli, Efigenia Tognoli, Romana Tognoli, Maria Munari. I bambini sono figli di Efigenia (Albina Melchiori, seduta seconda da sinistra), di Virginia (Silvano Dellamaria, in seconda fila, primo da sinistra) e di Maria.



Corpus Domini,
1930.

Da sinistra:
Palma Brandalise,
Attilio Orsingher.



Processione della Madonna del Buon Consiglio, maggio 1941.

La partecipazione allora era massiccia e corale e si evince da questa foto (e da quelle nelle pagine seguenti) con la presenza in prima fila dei bambini dell'asilo che portano uno stendardo raffigurante l'angelo custode. A seguire gli alunni delle elementari, controllati rigidamente dagli insegnanti, che sorreggono una croce. I ragazzi più grandi portano un pesante stendardo con impressa l'immagine della Vergine.







Nelle pagine precedenti:
Processione Madonna del Buon Consiglio, maggio 1941.

A seguire gli alunni delle elementari c'erano il coro, i chierichetti e i celebranti protetti dallo schieramento di pompieri.

Su un vecchio foglio ingiallito dal tempo si legge: *Il 1° maggio 1927, il popolo di Bieno desidera che la sua Festa cioè la Madonna del Buon Consiglio, venga fatta il suo giorno, cioè la II^a Festa di Magio. Vogliamo eseguire il voto dei nostri Avi. Letto e firmato, poniamo la nostra firma [...]. Seguono in calce 48 firme.*

Sopra:
Processione Madonna del Buonconsiglio, maggio 1941.

Infine, tutto il paese in doppia fila cantando: *Mira il tuo popolo, bella Signora, che pien di giubilo oggi ti onora; anch'io festevole, corro ai tuoi piè. O Santa Vergine, prega per me. O Santa Vergine, prega per me [...].*



Corpus Domini, 12 aprile 1942.

In occasione della solennità del Corpus Domini si portava in processione, racchiusa in un ostensorio sotto un baldacchino, un'ostia consacrata ed esposta a pubblica adorazione.



Processione in onore del Corpus Domini, 12 aprile 1942.

Si soleva accompagnare la processione con canti come questo: *Inni e canti sciogliamo, o fedeli, al Divin Eucaristico Re; Egli ascoso nei mistici veli cibo all' alma fedele si die'. Dei Tuoi figli lo stuolo, qui prono, o Signor dei potenti, Ti adora. Per i miseri implora perdono, per i deboli implora pietà [...].*



In pellegrinaggio a Pinè, metà Novecento.

La storia ha fatto divenire importante meta di devozione, attraverso gli occhi del pellegrino di un tempo, il Santuario della Madonna di Pinè che rappresenta il fulcro della devozione mariana in Trentino.



Auguri e benedizioni. Foto ricordo per la prima Messa celebrata a Bieno da don Molinari, 1942.

Foto ricordo scattata per la prima Messa celebrata a Bieno da don Luigi Molinari.
In centro, don Luigi circondato da papà e mamma Emma.
È presente per l'evento anche padre Casimiro Melchiori.



Bieno esulta don Luigi, 1942.

In occasione della prima Messa celebrata a Bieno da don Luigi Molinari venne eretto un arco a inizio paese, rivestito di rami di pino come da tradizione, sul quale venne scritto: *Bieno esulta [...] don Luigi [...] Lostia di pace*. Da sinistra: Alma Loss, signora di Tomaselli, Novella Gilli, Maria Loss, Gino Delnegro, il bambino è Ezio Delnegro.

Nella pagina seguente:
Ex voto, 30 settembre 1945.

La devozione popolare dei Bienati li porta a raccogliere firme per voler edificare una nuova chiesa... che però non venne mai realizzata.

Bieno, 30 settembre 1945

Dichiarazione

I sottoscritti, specialmente per ringraziare il Signore e la Madonna che il paese di Bieno fu preservato prorvidenzialmente alla fine della guerra da rovine e devastazioni, promettono di voler generosamente o pregare, o dare offerte, o collaborare per la costruzione della
Nuova Chiesa di Bieno.

Don Alfonso Teni	Melchiori Giovanni
Angelo Melchiori	Chicci Giacinto
Moluzzi Otto	Melchiori Giacinto
Ponsuochini Jr. S.	Monzani Battista
Chiari Domenico	Busarello Massimo
Molinari Costanzo	Valdi Giacomo
Treviranu Domenico	Zacchini Sesto
Delnegro Domenico	Tommasi Silvio
Paterno Giovanni	Selvatico Fausto
Busarello Attilio	Carlo Samonati
Grandulari Ugo	Floriani Domenico
Forte Lino	Somonati Pietro
Sole Renato	Somonati Riccardo
Delnegro Giacinto	Zelia Porci
Maria Treviranu	Treviranu Edoardo
Delnegro Felicita	Somonati Giacomo
Maria Tognoli V.	Burdente Vito



Matrimonio di Dina Saggiante con Luigi Olivati, anni Cinquanta.

In prima fila, da sinistra, le damigelle Miriam e Ivana, con il papà Mario Sartori.

In seconda fila, il papà dello sposo con Dina Saggiante.

Dietro la sposa si riconoscono i visi delle due sue sorelle: Anna (la più alta) e Antonietta.



Matrimonio di Dina Saggiante con Luigi Olivati, anni Cinquanta.



Prima Santa Comunione della Classe 1952, 8 maggio 1960.

Da sinistra: Fulvio Casanova, Fabio Busarello, Danila Melchiori, Franca Chistè, Annamaria Samonati, Daniela Poggi, Carlo Molinari e Bruno Tognoli accompagnati dal parroco don Aliprando Divina.



Processione della Madonna,
1 maggio 1965.





Processione della Madonna,
1 maggio 1965.



Congedo militari, 27 settembre 1965.

Chiesa gremita di soldati per la benedizione del loro congedo. Si notino le balaustre che delimitavano il presbiterio, il lampadario a goccia, le croci sull'arco santo che con le altre disposte nella navata erano dodici e simboleggiavano gli apostoli. Vennero unte con l'olio santo dal Beato Giovanni Nemopuceno de Tschiderer, Vescovo di Trento, il 18 agosto 1840, giorno della Dedicazione della chiesa.

Dal 7 marzo 1965 il sacerdote celebrava la Santa Messa "metà in italiano", ma ancora sull'altare maggiore, rivolto verso il Tabernacolo, infatti la riforma liturgica "girò" gli altari solamente nel 1970.

Funerale, settembre 1965.

Processione mentre
si accompagna
un caro defunto in chiesa.
Si osservino il piviale
e la stola neri del sacerdote,
che indossava il tipico copri-
capo "tricorno" (il cappello
quadrato con tre spicchi
e un puff).



IL MONUMENTO AI CADUTI

Per coloro che non riuscirono a ritornare e come monito e speranza di pace vennero eretti nei nostri paesi monumenti alla memoria dei caduti e dispersi in guerra. Bieno ovviamente non si sottrasse al desiderio di rendere omaggio ai propri figli che non riuscirono a tornare alle loro famiglie.

Su un foglio di carta ingiallita, scritto in bella calligrafia si legge:

L'anno 1920 il giorno 28 Settembre in Bieno si trovarono i signori Ermete Brandalise, Giuseppe Mattiato, Giovanni Mattiato, Ferdinando Delnegro ed il signor Gonnella Pasquale appaltatore et hanno deciso quanto segue. Volendo i su nominati cittadini di Bieno costruire un ricordo ai caduti della guerra lo affidano al signor Gonnella colle seguenti condizioni. L'opera sarà in marmo bianco giusta disegno redatto dal Gonnella con la sola modifica che la cima sarà finita a punta acuminata. Le tre lastre che formeranno il triangolo saranno di centimetri 3. La base sarà di marmo masso ed il finale ornato come si trova sarà un pezzo. Tutta la dicitura della facciata sarà redatta dai costituiti a loro piacimento ed il Gonnella eseguirà puntualmente. la collocazione in opera sarà assistita dal Gonnella. Il trasporto da Fracena a Bieno sarà per conto della Commissione quello poi da Fracena a Bassano e ritorno sarà pagato dalla Commissione. Il prezzo stabilito è concluso per L. 3.500 oltre la spesa del trasporto saranno anticipate or ora al Gonnella L. 700 ed il resto appena completata l'opera. La base sarà di granito fatta e messa a posto dalla Commissione fino al 2° scalino. Così convenuto viene sottoscritto dalle parti.

Con il sostegno di tutti venne eretta una stele in ricordo dei caduti. Ora non è più nella collocazione originale. Alcune informazioni raccolte narrano di uno spostamento a Villa Agnedo. Poi ne sono state smarrite le tracce. Ci auguriamo che anche tra i lettori si possa trovare qualche indizio che ci porti a localizzare questo frammento della nostra storia.

Bieno li 25 nov. 1920

Sodavole Rappresentanza.

Mesi or sono il sottoscritto per quinque al suo fine si rivolse per aiuto a questa Sod.R. la quale benignamente accolse il nostro appello elargendoci le 500 £ da noi richieste. Però dato il grande costo ostiamo per erigere almeno una cosa modesta dovremmo credemmo bene exigere almeno ciò che abbiamo costato il quale compresa i lavori ancora da eseguirsi richiede l'importo appr. di £ 6 500
di cui (Seimila cinquecento)

Il quale importo eccisa una piccola parte l'abbiamo liquidato apellandoci alle Locali Cooperative di lavoro le quali risposero con rilevanti importi, e creandosi un debito di oltre £ 2000.

Ora avendo deciso se mai è possibile col giorno 5 m.v. di farne l'inaugurazione a questo Comitato urge ancora molto denaro dal quale spera soddisfare almeno il debito d'atto o in pari da esso contratto formando il Vaso della Fortuna.) Si è per questo che il sottoscritto si rivolge di nuovo a questa S. Rapp chiedendo da essa £ 1500. Preghasi pure di voler designare un delegato il quale dal sottoscritto verrà messo al corrente di tutto fiducioso antecipa mie grazie:

Il Comitato Promotore
G. Grandioli, F. Lanza
Giuseppe Chiattato

Alla Sodavole Rappresentanza
di Bieno

Appello: domanda suo monum.
dei caduti di Bieno.

Lettera
con richiesta
di contributi,
25 novembre 1920

Per i nostri caduti
in guerra il Comune,
i reduci, i mutilati,
gli invalidi, fanno
appello alla generosità
di ogni cittadino
presente o lontano,
affinché il monumento
abbia presto
a sorgere, caro
e doveroso ricordo,
al centro del luogo
di riposo di tutti
i nostri trapassati,
simbolo di eterna
fratellanza e pace.
Le offerte vanno
inviate al Comune
di Bieno.

Domenica 12 dicembre 1920 in Pieno
Solenne Inaugurazione del Monumento Pro Caduti.

Programma

Ore 9 scoprimento del Monumento col
Canto Domine Jesu e Benedizione del medesimo
Ore 9.30 Messa solenne cantata con accompagnamen-
to dell'Armonium che pure viene inaugurato
per la 1 volta nella Chiesa di Pieno.

Terminati la messa discorso d'inaugurazione
tenuto dall'Eminentissimo Oratore Pro Dm^o Don Ettore Pinto
Professore al Seminario di Genova.

Seguirà il Canto del Libera M^l. Domine, indi
discorso del Comitato e consegna del Monumento.

Eventuali Discorsi

Ore 12 e 15 min. Vespri solenni per Caduti.

Ore 1. Apertura del grandioso erachismo

Vass della Fortuna - con oltre 2000 grattie.

Durante la festa vendita di Cartoline - Fotografie
del Monumento.

Il ricavato netto sarà devoluto pro Caduti

Il Comitato

A sinistra:
Programma
inaugurazione
del monumento
dei caduti, 12
dicembre 1920.

A destra:
Discorso tenuto
da Ermete
Bandalise,
domenica 19
dicembre 1920.

Sul retro di
questa
fotografia si
legge:
Per l'erezione
di detto monu-
mento misi tutte
le mie forze
e da ingrato
artista fummo
traditi. Il suo
conto fu di L.
6.500.

Ai Caduti
dell'Unità
guerra
1914-18

Trevisan Sant. 66
Gind. 86
Molinari Giov. 92
Blandalise Ren. 81
Bellanaria Adra 90
Fornoli Piel. 89
Molinari Jodol 75
Floriani Libe. 89
Bettollo Giov. 95
Sala Cand. 87
Ariani Gius. 96
Fornoli Ang. 71
Sala Tom. 68
Molinari Tom. 97
Bellanaria Aut. 79

la popol di BIENO
Consacra

1918



Ai Caduti
dell'Innamorato
guerra
1914-18

Verdiani Sod. 68
" " 44
Mazzanti Em.
Bianchelli Neri. 61
Bianchetti Abo. 90
" " 90
" " 50
" " 28
" " 80
Fornari Sone. 50
Ferrada Gusa. 56
Fiorani Asg. 17
Giovanni Tola. 65
" " 25
" " 70

In segno di BUENO
Consiglio

1918







Nelle pagine
precedenti:
Solenne
inaugurazione del
monumento pro
Caduti, domenica
19 dicembre 1920.

Ore 9.
*Scoprimento
del Monumento
col canto - Domine
e Gesù - e
benedizione
del medesimo [...]*

A destra:
Comitato
promotore
e costruttore,
domenica 19
dicembre 1920.

Da sinistra:
Giovanni Tognoli,
Ermete Brandalise,
Costanzo Molinari,
Giorgio Molinari,
Ferdinando
Delnegro,
Giuseppe Tognoli,
Raffaele Tognoli,
Pasquale Gonnella
(il costruttore
del monumento).

Cartolina
di commemorazione,
28 dicembre 1920.

Una delle cartoline vendute
il cui ricavato fu devoluto
“Pro Caduti”.

Da sinistra a destra:
Otto Molinari, Massimo
Molinari, mamma di Lina
Ofo, Ilda Mutinelli
con Antonio Tognoli
Antonietto.





Pesca di beneficenza, domenica 19 dicembre 1920.

Ore 1. Apertura del grandioso e ricchissimo - Vaso della Fortuna - con oltre 2000 grazie [...]

A SCUOLA

Poco distante da una fontanella c'è l'asilo, o meglio la scuola materna. Una targa in marmo bianco ricorda che è appartenuta al Fondo ONAIRC (Opera Nazionale Infanzia Regioni di Confine). Prima di questo asilo, una casetta che sembra di zenzero e pan di zucchero, i bambini in età prescolare erano ospitati all'asilo vecchio. È questo un edificio serio e maestoso posto a ovest dell'abitato, ben conservato, dove in un secondo tempo arrivarono anche le Suore di Carità di Santa Croce. Oggi funge da abitazione per tre nuclei familiari. La storia della nascita dell'asilo nel nostro paese è raccontata in breve nella relazione *Letta alla pubblica adunanza tenuta nella nuova sede della scuola materna il 3 settembre 1961*, dove si può leggere: *Come qualcuno dei presenti ricorderà, nell'ormai lontano 1920, si è formato a Bieno un Comitato provvisorio composto di poche persone che desidero ricordare: i signori Carlo Samonati, Angelo e Candido Melchiori, Romano Molinari, don Pizzini e il sottoscritto [Ermete Brandalise], sorretti dal Cav. Tomaselli. Questo comitato sorse con l'intento di fondare nel nostro Comune l'Asilo infantile. La popolazione e il Comune, la prima contribuendo con le offerte; il secondo mettendo a disposizione la casa dell'ex Municipio, e un contributo, diede al Comitato i mezzi necessari per adattare il fabbricato stesso secondo le norme volute dalla Autorità scolastica e cioè: Installazione dell'acqua, sistemazione del locale ora adibito a sala cinema, sistemazione piazzale antistante e orto attiguo, arredamento per l'asilo e per l'abitazione dell'insegnante, tanto che l'8 gennaio 1930 (come ognuno può accertarsi leggendo quella lapide), è stato possibile inaugurare fra l'entusiasmo delle Autorità e della popolazione e alla presenza di 46 bambini. Avvenuta la soppressione del Comune e la ben nota triste crisi, si presentarono anche per l'asilo dei giorni più che difficili e più di una volta giunsi al punto di dover prendere la triste decisione di dover sospendere la Scuola. Ma come voi tutti sapete e avrete anche facilmente provato è vero il detto: ove vi è l'innocenza ivi c'è la Provvidenza. E così fu.*

Venne la guerra, succedettero anche nell'asilo fatti incresiosi che desidero non ricordare. Si venne così all'anno 1955, quando le Autorità competenti e l'ONAIR imposero al Comune di provvedere alla costruzione di un nuovo fabbricato, avente tutti i requisiti per un moderno funzionamento della Scuola. Fu allora che l'Amministrazione Comunale in accordo con chi parla si diede ogni premura per l'acquisto del terreno, richiesta del contributo regionale, che fu concesso nella misura del 70 per cento e con un contributo dell'Asilo concordato con il Comune con convenzione del 31/10/55 per un importo di un milione e 41 mila, delle quali mezzo milione già versato. In seguito a questi aiuti e all'appassionante interessamento di coloro ai quali stava a cuore la sorte dell'asilo (come si può leggere in quella targa), nell'ottobre 1957, la nuova scuola a spalancare le porte ai nostri bambini che vi sono entrati lieti e sorridenti come farfalline che volano sopra un prato fiorito. I genitori, e tutti coloro che si interessano all'asilo, avranno constatato come sono trattati i nostri bambini, e spero che ognuno possa dire che si è cercato da parte di tutti il meglio possibile [...].

Interessante è scoprire in un Deposito e pubblicazione di testamento olografo del 3 agosto del 1940, chi fu uno dei beneficiari del nuovo asilo: [...] mi si presenta testamento che consiste in mezzo foglio di carta bianca, rigata, formato protocollo, di cui occupa sedici righe della prima pagina; non presenta cancellazioni, abrasioni od aggiunte, appare scritto, datato e sottoscritto da identica mano [...] ha il seguente letterale tenore: "In nome di Dio e della Beatissima Vergine Maria io sotto firmato trovandomi sano di corpo e di mente di mia propria mano scrivo il presente testamento e dispongo [...] il resto della mia sostanza lasio in due parti eguali la Venerabile chiesa Parochiale di Bieno e l'asilo infantile di Bieno. Bieno lì 6 febbraio 1937. Bettolo Gaetano.

I profumi dei ricordi della prima infanzia si perdono nel giardino che le maestre adibivano per un tratto a orticello da coltivare con i rapanelli, l'insalata e la camomilla. I gradini della scala trapezoidale erano solcati in primavera da biche industriose di formiche fatte per incantare i piccoli che stavano a osservarle nella pausa dei giochi e dei lavoretti con la cartapesta. Quale mamma non sarebbe stata serena a lasciare il proprio figlioletto nel nostro asilo? Ci sono state le migliori maestre, i giochi colorati più belli, le sorprese meravigliose e gli alpini più buoni.

Racconta Nicoletta Brandalise: *Era il tempo di Natale e la maestra Luciana da Rovereto, che aveva portato appresso i suoi figli Maria Grazia e Giuliano, iniziava per tempo ad istruirci per la "comedia". La recita era un avvenimento troppo importante per noi bambini. Sapevamo che ad ascoltarci sarebbe arrivato il sindaco con la fascia tricolore, il maestro Ermete Brandalise, la Amalia, il parroco e i nostri genitori. Allora trascorrevamo le giornate davanti al presepe con la carta blu su cui si illuminava la stella cometa, il muschio con le statuine di gesso a ripassare la parte. Un lungo respiro fino a quando tutti avevano terminato di impersonare il personaggio per cui erano stati istruiti. Poi, ogni anno accadeva così: alle due del pomeriggio accompagnato da docili fiocchi di neve caduti dal cielo apposta per noi arrivava Babbo Natale vestito di rosso accompagnato da un carretto trainato da un asinello. Il cuore si frammezzava in pezzi minuscoli dall'emozione. Babbo ci chiamava a turno vicino a sé. Alle bambine donava una retina colma di padelline di plastica e ai maschietti mi pare un camioncino. Io riconoscevo in quella voce paterna quella di Adelmo Tognoli, "Nane" lo chiamavamo anche noi piccoli, che mi faceva pensare di essere davvero così vicina agli angeli e al Paradiso con l'umiltà, l'innocenza di avere quattro anni e di pensare che la vita fosse tutta un sogno.*



Inaugurazione dell'asilo infantile, 8 gennaio 1930.

Agli inizi del 1929 venne istituito un asilo infantile, destinando alcuni locali di un immobile per la realizzazione di questa istituzione. Sono presenti, in piedi da sinistra: Angelo Melchiori, Romano Molinari, il direttore scolastico, Carlo Samonati, Candido Melchiori, Ermete Brandalise.





A sinistra:
Prima direzione dell'asilo infantile, Corpus Domini 1930.

Seduti, da sinistra: il direttore scolastico, Carlo Samonati.
In piedi, da sinistra: Ermete Brandalise, Candido Melchiori, Romano Molinari, Angelo Melchiori.

Sopra:
Bambini frequentanti l'asilo infantile, febbraio 1930.

Sul registro di classe del febbraio 1930 erano iscritti 44 bambini, divisi per annata:
1924: Tognoli Girolamo, Dellamaria Leandro, Samonati Alfredo, Bettolo Bianca, Bettolo Candido (Giuseppe), Floriani Lino, Chistè Afra, Mattiato Anna, Paterno Sabina, Guerra Renato, Molinari Romana (Ginevra), Samonati Luigina, Mengarda Tullia.
1925: Busarello Fernanda, Molinari Wasthi di Ezechiele, Bettolo Bice, Melchiori Emanuele (Ferdinando), Dellamaria Silvia, Marietti Florio, Sartori Vilma, Floriani Albina, Tognoli Giuseppina (Adelia), Bettolo Ferruccio, Marietti Carlo.
1926: Gilli Giovanni, Dellamaria Teresa, Faccin Franca, Bettolo Lino, Delnegro Remigio, Sala Giuseppe, Floriani Gaetano, Chistè Agnese, Bettolo Gino, Bettolo Rosa, Dellamaria Evaristo, Dellamaria Anna, Dellamaria Valeria.
1927: Samonati Faustino, Dellamaria Guerrino, Molinari Gemma, Sartori Ilario, Baldi Placido, Paterno Diva (Germana), Saggiante Elisabetta.



La comunità di Bieno accoglie le Suore di Carità di Santa Croce, 1 agosto 1943.

Dopo lunghe trattative e corrispondenze tra Ermete Brandalise e la Casa Provinciale delle Suore di Santa Croce di Besozzo venne stipulato il 12 agosto 1943 un contratto con le Reverende Suore di Besozzo. Lo schema di contratto, sigillato dal Commissario straordinario, Ermete Brandalise e da S. Edvige Fraefel, era composto da sei punti di cui il primo recasse scritto: *La casa Provinciale delle Suore di Carità della S. Croce mette a disposizione della Scuola Materna di Bieno due Suore per una conveniente istruzione ed educazione dei bambini.* Un altro recita: [...] *Le Suore tratteranno i bambini con amore e fermezza, instillando loro le virtù morali e civili, e vegliando al loro migliore sviluppo intellettuale e fisico.*

*Bieno, reverende Suore,
vi accoglie festosamente,
1 agosto 1943.*

Lo schema di contratto fra la Lodevole Commissione della Scuola Materna di Bieno e la Casa Provinciale delle Rev. Suore di Carità di S. Croce in Besozzo, al punto due recita:
*Una suora è munita
di patente governativa.
La scuola materna sarà aperta
dal 1° settembre al 31 luglio
dell'anno seguente [...].*
Al punto quarto invece si chiarisce che: *In caso di malattia le spese sono fatte dall'Istituto; in caso di decesso i funerali saranno a carico dell'Amministrazione.*





Folla per l'arrivo delle due Suore di Carità di Santa Croce, 1 agosto 1943.

Sul contratto si legge inoltre che: *La Commissione della Scuola Materna si obbliga di corrispondere annualmente alle Suore la somma di lire 3600 - che sarà loro versata in 12 rate mensili; di fornire una conveniente abitazione con i necessari arredi; il materiale per l'insegnamento; il combustibile per uso domestico e riscaldamento, l'acqua, l'illuminazione.*

Il giorno 1.8.43 alle suore di S. Croce fresche dopo tanto lavoro e fra il giubilo della intera popolazione si consegna l'asilo di Bieno. Ripartirono nel 46 molto spiacenti e nel silenzio.

Da una firma su una ricevuta di stipendio si evince che una delle suore si chiamava Bernardetta, mentre il parroco che curava le anime in quegli anni era don Alfonso Zeni.



Girotondo con i bambini delle classi 1944-1945-1946, giugno 1949.

Iniziando da sinistra, verso destra: Suor Luciana (?), Maria Marta Pasquazzo, Gianfranco Tognolli, (?), Egle Marietti, Giulio Paternolli, Livio Molinari, Gilberto Tognolli, Olga Iobstraibizer, Celina Pagotto, Vanda Biasion, Lina Burbante, (?), Suor Fiorentina, Miriam Sartori, Ivana Sartori, (?), Ivo Delnegro, Maria Stella Fedele, Carmen Chistè, Mario Brandalise.



Foto di gruppo con il cavallino nero, primavera 1948.

Questi versi di Gilberto Buffa ci fanno rivivere l'atmosfera che si diffondeva nelle abitazioni vicine:
*Vardo do da la finestra
i tosatì dell'asilo,
incantai co' la maestra
tutti un salto, tutti un trilo.*

Accompagnati da Suor Fiorentina, in prima fila, da sinistra: (?), (?), Egle Marietti, Lucia ?, Vanda Biasion, Giulio Paternolli, Gilberto Tognoli sul cavallino a dondolo, Miriam Sartori, Carmen Chistè, Ivo Delnegro. In seconda fila, da sinistra: Livio Molinari, Mario Brandalise, (?), (?), Luigi Moser, Santo Samonati, Giovannino Paternolli, Maria Marta Pasquazzo, Chiara Paternolli.



Classi 1950-1951-1952, Natale 1955.

Agli inizi degli anni Cinquanta l'amministrazione e la proprietà dell'Asilo passarono al Comune che, allontanate le suore, lasciò l'istituzione in mano all'ONAIR, l'opera nazionale di impronta esclusivamente laica. Con questo passaggio vennero a cessare anche tutte le attività parrocchiali che in precedenza erano state praticate nei locali messi a disposizione dall'asilo: l'oratorio maschile e femminile, il teatro e il cinema, le riunioni di Azione Cattolica.

Seduti, da sinistra: Mauro Baldi, Dina Samonati, Fabio Busarello, (?), (?), (?), Danila Melchiori, (?), (?), Franca Chistè.

In piedi, da sinistra: Giuseppe Biasion, Anna Moser, Loredana Tognolli, Alfeo Melchiori, Luciano Samonati, Bruna Sartori, Lucio Samonati, Marina Schenal, Ugo Locanto, Claudio Casanova.

In terza fila: il sindaco Livio Paternolli, la maestra Maria Armellini, Ermete Brandalise.



Classi 1950-1951-1952, anni Cinquanta.

In prima fila, da sinistra: Dina Samonati, Marina Schenal, Loredana Tognolli, Anna Moser, Giuseppe Biasion, Mauro Baldi, Bruna Sartori, (?).

In seconda fila, da sinistra: (?), (?), (?), Ugo Locanto, (?), Luciano Samonati, (?), Donata Baldi.
I due adulti sono Ermete Brandalise e Giovanni Marietti.



Passeggiata primaverile, anni Sessanta.

Dalla prima fila, da sinistra: Guido Pasquazzo e Paolo Tognolli; Remo Tognolli e (?); Bruna Iobstraibizer e Luciana Tognolli; Gaetano Dellamaria e Ugo Iobstraibizer; Italo Mutinelli; in penultima fila Silvana Baldi; in ultima fila Claudia Tognolli con la cuoca Egle Marietti.



Sopra:
Nel giardino dell'asilo, 1965.

Foto ricordo scattata nel giardino dell'asilo nuovo. Si noti sullo sfondo, il murazo.
In prima fila, da sinistra: Egle Marietti, Claudia Tognolli, Luciana Tognolli, Silvana Baldi, Bruna Iobstraibizer,
Gaetano Dellamaria, Luisa Biasion, Cinzia Marietti, Marcella Samonati, Roberto Brandalise, Paolo Tognolli,
Corrado Marietti.

In seconda fila, da sinistra: Luisa Molinari, Claudia Marietti, Nadia Dellamaria, Ugo Iobstraibizer,
Marisa Casanova, Laura Dellamaria, Dario Dellamaria, Sergio Ghilardi, Clorinda Terragnolo.

A destra:
Dietro le sbarre, anni Sessanta.

Mauro Pasquazzo immortalato da Nereo Tomaselli
(foto vincitrice del primo premio a un concorso fotografico a Trento).





Al suono della campanella, anni Sessanta.

Foto scattata da Nereo Tomaselli all'uscita dei bambini dall'asilo.

La scuola *grande* era quella che si ergeva maestosa vicino al caseificio. Aveva le pareti colore dell'autunno e la scritta marrone *Scuola elementare*. Non è mai stata intitolata a nessuno perché così com'era tanto bastava. Prima ancora era *scuole popolari*, al tempo in cui campeggiava nei colori della bandiera lo stemma del Regno d'Italia.

Generazioni di bienati hanno salito i pochi gradini fino al piazzale, prima di terra battuta e poi con l'asfalto che aveva lasciato libere le aiuole dov'erano piantati gli ippocastani.

Ora rimane lì a evocare un carico di ricordi in quanti vi transitano davanti, a testimoniare che il paese negli anni crebbe e proliferò. E si vorrebbe partire dall'inizio, quando si indossavano i grembiuli neri, dalla severità appena incrinata dall'inezia frivola dei fiocchi e dei colletti con i pizzi inamidati.

Alle otto precise, dopo il suono della campanella elettrica, le porte di legno verde lasciavano uscire l'odore dei colori a tempera, dei libri e dei cartelloni appesi al muro. Piedini piccoli o già grandi varcavano la soglia. Il primo sguardo era sempre quello verso il Cristo crocifisso sul legno marrone, che stava lì in mezzo e nel punto più alto della gigantesca parete bianca irregolare a tratti, un po' scrostata, ma pulita.

Si diceva il Padre nostro o l'Angelo di Dio tra sé e sé, prima che entrasse la maestra. A quel tempo, fin da piccoli, pensare a un angelo custode posato sulla spalla di ciascuno, come diceva la mamma, faceva sentire più buoni, davvero fortunati come forse possedere il più bel giocattolo del mondo, riparati dalle cattiverie e dalle piccole ingiustizie della scuola elementare e in seguito dalle difficoltà della vita. Poi i grembiuli scomparvero e anche le classi diminuirono di alunni ma non diminuì lo spirito di appartenenza e il piacere di sentirsi un gruppo unito. Uniti nella scuola ma anche nelle uscite a essa collegate, di cui certamente rimane nella memoria la festa degli alberi, che segnava anche la fine dell'inverno e il risveglio della natura. Era una scuola intesa non solo per imparare a *leggere, scrivere e far di conto* ma anche per imparare a cucire e rammendare nei corsi di economia domestica e per forgiare competenze nell'edilizia alla scuola muratori: un antico delle scuole professionali con la supervisione delle suore di Santa Maria e con il coinvolgimento di validi artigiani locali.



Alunne di Bieno, classi 1903-1910.

In prima fila da sinistra: Ropele Maria *Gerarda*, Facin Lidia, Ropele Giuseppina *Cavaletta*, Tognolli Elena *Culi*, Trevisan Albertina *Posta*, (?), Bettolo ? *Puldi*, Sala Palmira di Samone, Burbante Armida.

In seconda fila, da sinistra: Molinari Gina *Brosa*, Molinari Anna *Picena*, (?), (?), Saggiante Vige, (?), Biasion Delia *Bafi*, Delnegro Rachele *Aschi*, Delnegro Paola, Mattiato Lilia *Spatoli*.

In terza fila, da sinistra: Dellamaria Gina *de Gostinoto*, Melchiori Mercedes *Candido*, Dellamaria Sara *Redenta*, Dellamaria Pierina *Pulca di Casetta*, Baldi Maria, Facin Natalina, (?), Dellamaria Dorina *Edi*, Marietti Ida *Edi*, Bettolo Elena *Ovi*, Delnegro Alma, Moretto Sibilla, Moretto Anna.

In quarta fila, da sinistra: Tognolli Silvietta *Cacio*, Bettolo Raffaella, Marietti Onorina, Saggiante Paola *Spatoli*, Dellamaria Giuseppina di *Casetta*, Molinari Anna *del Forno*, Delnegro Teresina *Aschi*, (?), Melchiori Ernestina, (?), ? Caterina *del Mulino*, (?), Melchiori Maria *Sapocia*, Samonati Stefania *della Sperata*.

In quinta fila, da sinistra: Molinari Sibilla, Molinari Gisella *Mora*, (?), Ida *Gerarda*, Casanova Clementina, Rattin Ida, Casanova Enrichetta, ? Amelia *Ice*, Floriani Lina *Ofo*, Munari Gisella, Trevisan Rita Locanto che si cancellò il volto, non piarendosi sulla fotografia, Brandalise Agnese, Elena ? *Bugi*, Molinari Melania.



Classi del 1913-1914, 1924

In prima fila da sinistra: Adriana Marietti *Oggetto*, Anna Tognolli, Pierina Marietti *Gabai*, Elvia Forte, Maria Dellamaria *Velia da Casetta*, Anna Marietti.

Inginocchiate, in seconda fila: Guerrina Dellamaria *Cavalèta*, Mariuccia Trevisan della posta, Fiorina Saggiante *Marmotta*, Giulia Fistarollo *Resta*, Berta *Genova o Spuzèla*.

In terza fila, in piedi da sinistra: Adone Resta, Paolo Dellamaria, Angelo Casetoto, Libera Ropelle, Tullia Melchiori *Sapocia*, Irma Dellamaria, Fanny Buffa sorella della maestra, Mercedes Baldi di *Candido*, Bruna Faccin Forte, Gisella Baldi.

In quarta fila, da sinistra: maestra Irma Buffa di Cinte Tesino, Vigili Dellamaria, Gino Biasion *Oggetto*, Elio Delnegro *Caretta*, Marino Delnegro, Carlo Dellamaria, Giulio Ropelle *Pilota*, Guerrino Dellamaria, Maggiolina Tognolli, Maria Melchiori *Mariota del forno*. Forse è presente anche Pompilio Samonati.



Il maestro Domenico Biasion con le Classi 1907, 1908, 1909, anni Venti.

Prima e seconda fila, classe 1909; terza fila, classe 1908; ultima fila in alto, classe 1907.
In prima fila da sinistra: terzo, Fiorino Molinari; quinto, maestro Domenico Biasion *dei sere*;
settimo, Mattiato ?
Ultima fila, primo da sinistra, Gervasio Melchiori.



Foto di classe, anni Trenta.

Nella scuola elementare di Bieno, nell'anno scolastico 1936-1937 si ricevevano dei voti che spaziavano da 1 fino a 5 per le materie classiche (religione, canto, disegno e bella scrittura, aritmetica e contabilità, geografia, storia, lettura espressiva e recitazione, lettura ed esercizi scritti di lingua, nozioni di diritto e di economia, condotta, scienze fisiche e naturali e nozioni d'igiene, educazione fisica) e anche per le inusuali discipline: volontà e carattere dimostrati nella ginnastica e nei giochi, rispetto dell'igiene e pulizia della persona, lavori donnechi e lavoro manuale. L'ispettore scolastico, Adone Tomaselli, vistava poi le pagelle che i maestri d'esame della V^a elementare compilavano. Facevano parte della commissione il maestro Stefano Rinaldi in qualità di presidente; Gemma Gecele, commissario; Isidoro Trentin, insegnante di classe.



Classi del 1927-28, fine anni Trenta.

Ragazzi e ragazze del maestro Ilario Trevisan. Seduti, da sinistra: (?), (?), Gentile Melchiori, Gino Paterno, (?). Inginocchiati in seconda fila, da sinistra: Fabio Samonati, (?), Rippa Ferruccio. In piedi in terza fila, da sinistra: (?), Ferdinando Dellamaria, (?), Sara Burbante, Edda Trevisan, Gina Chistè. In ultima fila, da sinistra: (?), Placido Baldi, (?), (?), Elisabetta Saggiante, Gemma Molinari, Carina Busarello, Germana Paterno, (?).



Esercitazione doposcolastica di piccoli balilla, 4 novembre 1941.

Camicia nera, fazzoletto azzurro, pantalone grigioverde, fascia nera, fez: i piccoli bienati tra i 9 e i 10 anni indossavano la divisa dei balilla, oltre che per le esercitazioni doposcolastiche anche per i *sabati fascisti*. Compagno fedele delle esercitazioni era il moschetto.

Accompagnati dal maestro Ilario Trevisan, in prima fila, da sinistra: (?), (?), Mario Scopoli, Ferruccio Rippa, (?), (?), Giuseppe Mengarda, Aldo Brandalise.

In seconda fila da sinistra: (?), (?), Luciano Bellini, Gino Paterno, (?).

In terza fila, da sinistra: Gentile Melchiori, Lido Tognoli.



Alunni della terza e quarta classe (nati negli anni 1931-32-33), scattata nel 1943 dalla maestra Letizia Samonati, la quale nel 1945 fu promossa e dopo qualche anno divenne direttrice scolastica a Trento.

Seduti, da sinistra: Gino Chistè *Buelo*, Florio Tognoli *Cela*, Serafino Chistè *dei grisi*, Giovanni Floriani *Ofo*, mastro *Ciliegia* di Bettega, Fiore Dellamaria *Sbezola*, Gino Melchiori *dei bande*, Bruno Stelo (per via di un ciuffo di capelli bianchi).

Inginocchiali in seconda fila, da sinistra: Adriano Paterno, Attilio Dellamaria *Tapa*, Augusto Melchiori *Pigna*, Ivo Brandalise *Licia*, Silvano Angelo Bettolo *Francia* (soprannome dato da Fabio Samonati nel 1939), Remigio Dellamaria *Bodolo*, Remo Paterno *Bianco*, Otto Dellamaria *Sbezola*, Silvano Dellamaria *Tanèra*.

In piedi, ultima fila, da sinistra: Agata Rattin, Eliana Tognoli *Brosa*, Anna Paterno *Matoza*, Maria Dellamaria *Magonèra*, Ivana Vivian, Rosina Dellamaria, Miriam Dellamaria, Ada Sartori *Bale*, Rosina Fistarollo, Lauretta ?, Ester Dellamaria.

SCUOLE ELEMENTARI



Prima Comunione dei bambini della classe 1950.

Don Aliprando Divina posa con i bambini.

In prima fila, da sinistra: Cristina Paternelli, Marina Schenal, Loredana Tognoli, Anna Moser, Dina Samonati, Bruna Sartori.

Seconda fila, da sinistra: Claudio Casanova, Marino Marietti, Ugo Locanto, Lucio Samonati, Luciano Samonati, Alfeo Melchiori.



Foto di gruppo, 1950.

Sedute da sinistra: Doretta Delnegro, Carmen Chistè, Silvana Mutinelli, *Meme* e *Renata*, Carla Brightenti, Bruna Melchiori, Maria Lia Molinari.

In prima fila, da sinistra: suor Fiorentina, Irma Floriani, suor ?, Annamaria Brightenti, Graziella Chistè, Milena Dellamaria, Mirella Delnegro, Titti Floriani.

In seconda fila, da sinistra: Gianna Mutinelli, Antonietta Saggiante, Eliana Tognoli, Lena Samonati, Gina Melchiori, Liliana Moretto, Lauretta Floriani, Maria Floriani, suor Maria.

In ultima fila, da sinistra: Gina Chistè, Mirella Samonati, Anna Paterno.



Classi 1940-1941, anno 1951.

Seguiti dalla maestra Edda Trevisan, in primo banco, da sinistra: Gianni Delnegro, Gabriella Pavan, Graziella Chistè, Renato Molinari, Luciano Burbante.

In secondo banco, da sinistra: Luciano Dellamaria, Franco Dellamaria, Doretta Delnegro, Alma Boso, Carlo Bellini, Eligio Dellamaria.

In terzo banco, da sinistra: Lino Dellamaria, Benito Floriani, Annamaria Brighenti, Irma Floriani, Gino Melchiori, Remo Dellamaria.

In quarta fila, da sinistra: Maria Orsingher, Gianna Mutinelli, Vilma Dellamaria, Giovanni Paternolli. In ultima fila, da sinistra: Titti Floriani, Bruna Dellamaria, Bruna Melchiori.



Corso di economia domestica, 1953.

Le ragazze in età da marito frequentavano il corso di economia domestica tenuto dalle suore di Santa Croce, dove imparavano a cucire e confezionare il proprio corredo.

Sedute, da sinistra: Lena Samonati, Liliana Moretto, Anna Paterno.

In piedi da sinistra: suor Fiorentina, Antonietta Saggiante, Eliana Tognolli, Gina Melchiori, Ginevra Molinari, Marina Molinari, Lauretta Floriani, Mirella Samonati, Gina Chistè, suor Maria.



Classi 1940-1941-1942, anno 1954.

Seguiti dalla maestra Silvana Girardelli di Scurelle, in primo banco, da sinistra: Rosanna Pagotto con Milena Dellamaria; Giorgio Marietti con Giovanni Paternolli.

In seconda fila: Mirella Delnegro con Silvana Mutinelli; Tullio Dellamaria con Luigi Moser.

In terza fila: Renzo Brandalise con Maria Iobstraibizer e Maria Lia Molinari; Imerio Delnegro con Renzo Dellamaria.

In ultima fila: Gabriella Forte con Lino Brandalise e Antonietta Boso; Franco Dellamaria con Silvano Boso.



Corso di cucito, 1957.

Per tre anni, dal 1955, si tenne un interessante corso di cucito tenuto dalla maestra Irma Ceccato di Cinte Tesino.

In primo banco, da sinistra: Bruna Melchiori, Antonietta Boso, Maria Lobstraibizer, Gabriella Forte.

In secondo banco, da sinistra: Bruna Nervo di Pradellano, Bruna Vivian, Armando De Pin, Clelia Brandalise, Pia Dellamaria, Maria Orsingher.

In piedi la maestra Irma Ceccato



Scuola serale di cucito, giornata di fine corso con le autorità, 1957.

In prima fila, da sinistra: maestro Rodolfo Furletti, maestra, Armando De Pin, direttrice delle scuole maestra Letizia Samonati, Bruna Vivian, maestra di cucito Irma Ceccato, Bruna Melchiori, Maria Iobstraibizer.

In seconda fila, da sinistra: Antonietta Boso, Bruna Nervo, Maria Orsingher, Gabriella Forte, Pia Dellamaria, Clelia Brandalise, Mons. Pietro Rensi, il sindaco Livio Paternolli.



Stage dell'ultimo anno per la scuola muratori, Casèlo de Casetta 1959.

Inginocchiati in prima fila, da sinistra: Giordano Dellamaria, Tullio Dellamaria, Angelo Renzo Dellamaria, Santo Samonati, (?), Giorgio Marietti.

In seconda fila, da sinistra: Ivo Tomaselli, (?), (?), Luigi Furlan di Telve, Benito Cenci di Ospedaletto, (?), il caposquadra Silvino Costa.

In terza fila, secondo da sinistra, Gioacchino Purin.

In ultima fila, da sinistra: Olivo Purin, (?), (?), (?), Mario Rozza.



Il bello della scuola è l'intervallo, 1959.

Foto di gruppo con il parroco don Aliprando Divina.

In prima fila, da sinistra: Luciano Samonati, Bruna Sartori, Anna Moser, Loredana Tognolli, Dina Samonati.
In seconda fila, da sinistra: Claudio Casanova, Marino Marietti, Lucio Samonati, Alfeo Melchiori,
Luigina Paternolli, Cristina Paternolli.



Concorso a premi di disegno infantile, 24 dicembre 1975.

Il concorso di disegno si era tenuto a Strigno, organizzato dal prof. Nereo Tomaselli, e i bambini bienati partecipanti erano, inginocchiati da sinistra: Diego Tognoli, Giovanna Biasion, Ezio Dellamaria (primo classificato), Luca Guerri (terzo classificato).

In piedi, da sinistra: Fulvia Tognoli, Carmen Busarello, Roberto Mutinelli (secondo classificato), Nicoletta Brandalise, Costanza Mengarda, Albino Biasion, Aldo Marietti, Sandro Tognoli, Roberto Brandalise.

GIOCHI

Il gioco è l'espressione più autentica della cultura umana, è sempre *figlio del tempo*, si adatta al contesto sociale in cui si svolge e sviluppa creatività e ingegno. Anche a Bieno, come in tutte le società povere, i bambini si costruivano da soli i loro giochi con i materiali a disposizione: un fazzoletto, una vecchia ruota, un pezzo di gesso. La fantasia diventava materia prima.

Il luogo dei giochi era essenzialmente la strada, a quei tempi ancora non asfaltata. I posti più frequentati erano le piazze, gli slarghi tra le case, che allora non costituivano un pericolo come oggi al passaggio delle auto.

Sette quattordici ventuno ventotto... la cantilena della vecchia *conta* ci invitava a giocare. Tutti i bambini e le bambine si disponevano in circolo. Uno al centro obbediva ai comandi della canzoncina. Alla fine sceglieva un compagno che prendeva il suo posto mentre lui tornava fra gli altri. E si ricomincava...

Si giocava per ore *al fazzoletto*. Si formavano due squadre, schierate una di fronte all'altra. Ogni giocatore - dell'una e dell'altra squadra - era distinto da un numero. Il capitano del gioco stava in mezzo e teneva ben sollevato un fazzoletto. Quando chiamava un numero, i due avversari che corrispondevano cercavano di prendere il fazzoletto. Chi lo prendeva doveva ritornare subito nella sua squadra perché se veniva raggiunto prima perdeva il punto a vantaggio dell'altra squadra.

Un gioco più tranquillo, da fare seduti, magari quando il tempo non è bello, era il *bastimento*. È un gioco vecchissimo, sempre uguale e ogni volta diverso. Tutti in cerchio a rispondere a turno alla domanda *è arrivato un bastimento carico di A... o C... o S....* Chi completava la parola faceva la domanda successiva.

Si giocava poi ai *quattro cantoni*. Quattro bambini stavano su quattro postazioni rialzate, un sasso o un gradino e uno stava al centro. Mentre i quattro, senza preavviso, si scambiavano velocemente di posto a due a due, quello che stava sotto cercava di prenderne uno. Se ci riusciva ci si scambiava di ruolo.

Per finire, il gioco povero che divertiva generazioni intere, fatto di abilità e di movimento, era il gioco del *cerchio*, con i cerchioni tolti a vecchie biciclette che venivano fatti correre sostenendoli e spingendoli con un bastone. Da soli, o in gruppo, facendo a gara a chi arrivava prima.

I ragazzi si incontravano per giocare a *Toppa* (nascondino), a *Mondo*, a guardia e ladri, *Maria Orbola e*, con la neve, si faceva *cubia* con lo slittino dal *murazo* fino alla chiesa.

Oggi i giochi sono prodotti dalle industrie. La TV e il computer hanno ucciso la creatività dei ragazzi, eliminando i segni educativi del gioco: il movimento, la comunicazione, la fantasia, l'avventura, la costruzione, la socializzazione. Un tempo con poco si sopravviveva alla noia. Oggi purtroppo ciò non avviene più. A causa dell'aumento del benessere e del traffico non si gioca più nelle strade e i giochi tradizionali continuano a vivere solo nella memoria dei più anziani.

Guido, sfollato a Guastalla, 1919.

Il piccolo Guido,
figlio di Faustina Busarello,
si divertiva
su un triciclo vestito da piccolo marinaio
con berrettino Andrea Doria.





A sinistra:
Altalena a carosello, 1950.

Ai giardini adiacenti il campo sportivo era presente una bella altalena a dondolo, realizzata con materiali poveri, che però conquistava i bambini bienati permettendo loro di vivere dei momenti di gioco davvero divertenti e ad alto potenziale di socializzazione, rafforzando tra loro lo spirito amicale.

A destra:
Cùbia dal Casèlo
fino alla chiesa, 1953.

La slitta era di solito formata da due tavole smussate e ricurve trattenute da altre tavole inchiodate perpendicolarmente e da una specie di sedia. Genitori ma soprattutto nonni contribuivano alla sua costruzione. Si provava il brivido della velocità lanciandosi lungo le via ghiacciate fino alla chiesa, partendo addirittura dal Casèlo. Si tornava a casa stanchi, infreddoliti ma felici con un ulteriore piacere: inserire i piedi ghiacciati nel forno della cucina economica per riscaldarli. Da sinistra, in piedi: Vanda Biasion; sulla *cùbia*: Annamaria Tognoli, Loredana Tognoli, Maria Lia Molinari, Ivo Delnegro, Imerio Delnegro.





Intorno all'albero di Natale, prima metà del Novecento.



Sopra:
Sedie musicali, Casetta, anni Settanta.

Nelle pagine seguenti:
Filo e rocchetto, metà del Novecento.

Anche i meno giovani solevano divertirsi con giochi all'aperto, come queste due donne che tra le vie del paese usavano un rocchetto con due fori in cui passavano due distinte corde. Le corde venivano tenute, una per mano, dai giocatori. Il gioco consisteva nel trasferire il rocchetto da un giocatore all'altro allargando alternativamente le braccia, uno, e stringendole l'altro per facilitare lo scorrimento. L'abilità richiesta era il sincronismo tra i due e la velocità del rocchetto...

聖母
MARIA

ALCIDE MARIA







Tiro alla fune, anni Sessanta.

Quando d'estate ci si dava appuntamento al campo sportivo bambini e adulti si divertivano con il tiro alla fune: uno sport di origine contadina che vede contrapposte due squadre che si sfidano in una gara di forza.

I COSCRITTI

Quando è passato tanto tempo da vedere sui visi i segni delle rughe conforta salutarsi così: *Ciao, coscritto!* Coscritti perché parte del medesimo disegno di una vita che si attende meravigliosa e ancora lunga. I coscritti compivano la maggiore età portando sul capo cappelli ornati di perline e fiori essiccati dalle madri o dalle nonne. Due lacrime e un sospiro per quel figlio che sarebbe partito soldato. Un rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Per la festa della Madonna arrivavano a Strigno i coscritti dalle valli. Come un gomitolo di colore si aprivano il varco tra le persone. Erano preceduti dai canti, un pochino distorti da qualche bicchiere consentito dal *kronz*:

*Quel porco de quel medico
l'è stà la me rovina,
'l me ha ciavà de prima,
el me ha ciamà soldà.*

Indossavano camicie a quadrettoni e gli scarponi. Negli occhi avevano l'aria di chi si fa beffa del mondo. Nel cuore invece l'ardore dei bravi ragazzi che passato il ponte con la corriera strizzavano gli occhi per confondere la nostalgia con l'ultimo raggio di sole che dal bosco fendeva gli alberi prima della sera.

Sarebbe però un errore ritenere che la coscrizione sia solo un rito di passaggio. Coscritti si rimane per tutta la vita. Ne sono qui esempio le feste di classe, dove ci si ritrova con qualche ruga in più, qualche cappello in meno e via via anche con qualche coscritto *andato avanti*.

Le feste di classe, scandite al ritmo dei lustri che passano, iniziano invariabilmente con una messa di ringraziamento e poi con la visita al cimitero per i coscritti *assenti giustificati*. Poi, rincuorati dal ritrovarsi ancora, continuano con libagioni e canti i cui contenuti, intensità e accordi, sono lo specchio fedele degli anni trascorsi.



Classe 1895.



La classe 1900.

Sdraiati, da sinistra: Giordano Biason (?), Giacinto Chistè.

Seconda fila, da sinistra: Alfredo Dellamaria *Sbezola* (in piedi), Vittorio Bettolo, Arturo Busarello Scorzo, Edoardo Dellamaria, ? Sala, Cipriano Molinari.

In piedi, da sinistra: Sala di Castello Tesino, Costantino Floriani Sordo, Candido *Tromba-spuzela*, (?), Chiliano Saggiante.



Classe del 1912, Borgo Valsugana, 25 ottobre 1932.



Visita militare classi 1921 e 1922, Borgo Valsugana, 12 maggio 1941.

Seduti, da sinistra: Mario Fistarollo Resta ('21), Sesto Faccin dei zoti ('21), Custode Dellamaria ('22), Dionigi Chistè ('22), Quinto Biasion Bafi ('22), Albino Biasion Patea o Bafi ('22).

In piedi, da sinistra: Giacinto Biasion Patea o Bafi ('22), Marino Busarello ('22), Aldo Marietti Fongia ('22), Remo Biasion Bafi ('21), Cornelio Molinari Mestego ('21).



La classe 1923 con alcuni amici del 1922, Borgo Valsugana.

Inginocchiati, da sinistra: Quinto Biasion *Bafi* (1922), Renato Sala, Giulio Dellamaria *Ciocheti*, Mario Busarello, Albino Tognoli *Binoto Cela*, Mario Fistarollo *Resta*.

In piedi, da sinistra: Giacinto Biasion *Patea o Bafi* (1922), Mario Marietti *Museta*, Costantino Samonati *Castra*, Giulio Gilli, Giuseppe Dellamaria, Amerigo Marietti, Elio Bellini, Dionigi Chistè, Franco Casanova, Romano Dellamaria, Albino Biasion *Patea o Bafi* (1922), Santo Burbante *Santo orbo*.



A sinistra:
La classe 1892,
21 dicembre 1957.

Da sinistra:
Romano Busarello, Vittorio
Busarello, Antonio Bellini,
Giovanni Mattiato, Ermete
Brandalise, Guido
Dellamaria, Giuseppe
Samonati *della sperata*.
Facevano parte della classe
1892 anche Ferdinando
Dellamaria, Giovanni Forte,
Guido Melchiori, Raffaele
Tognoli.

A destra:
Erezione del lampione
sul sagrato della chiesa,
21 dicembre 1957.

La classe 1892 si autotassa
per sostenere la spesa
e porre in opera un nuovo
lampioncino sul sagrato
della chiesa che venne
acceso per la prima volta
la notte di Natale dello
stesso anno. Su un foglietto
ingallito allegato alla
fotografia si legge, con
ottima calligrafia: *Io sono la
luce del mondo (Gesù nel
Vangelo)*.

Affissa sul palo in cemento
una targa recita: *Perché
Gesù Cristo sia luce che
illumina la genti e dà gloria
a Dio - La classe 1892*
eresse e ricorda i promotori:
Brandalise Ermete, Busarello
Vittorio, Bellini Antonio,
Dellamaria Ferdinando,
Forte Giovanni, Mattiato
Giovanni, Melchiori Guido,
Tognoli Raffaele.





Festa per i cinquant'anni della classe 1921.

In prima fila, da sinistra: Mario Saviolo, Rodolfo Fistarollo Resta, Paolina Ropele, Guglielmo Tognolli, Pia Zentile, (?), Imelda, Sesto Faccin, Remo Biasion Bafi.

Seconda fila, da sinistra: Vittorina, (?), (?), Alberto Tognolli Bertin Cela, Liberato Molinari, Anna Samonati, Elsa Casanova, Clelio Busarello.

LA MEMORIA DELLE MANI

Nella realtà sociale ed economica di un recente passato, un mondo in cui *si lavorava per mangiare*, ogni azione quotidiana era rivolta alla famiglia e alla collettività e non avanzava molto tempo per attività diverse da quelle lavorative.

Gli artigiani di un tempo facevano sia oggetti di uso quotidiano sia prodotti più pregiati, questi ultimi magari destinati a essere venduti alla borghesia, alla nobiltà, al clero. Per essere un bravo artigiano bisognava imparare da giovani come apprendisti da un altro artigiano, iniziando dall'osservazione per poi mettere in pratica. Ma gli ingredienti più importanti erano *essere* un pizzico di ambizione, grande passione e non avere fretta nel fare le cose.

Ricordando il padre scalpellino, Luciano mi disse che sapeva costruire una fontana di granito di cui si potevano assemblare i fianchi senza stucco e senza che ne uscisse una goccia d'acqua.

Operai nei cantieri edili, campagna e boschi e altro ancora: lavorare in bianco e nero. Immagini che arrivano da luoghi apparentemente lontani e dimenticati, ma che attraverso queste fotografie tornano prepotenti alla memoria collegandosi alla realtà contemporanea e fornendo spunti di riflessione su un diverso approccio al lavoro e alla vita.

Come per molte altre attività legate strettamente alla natura, anche il lavoro nei boschi veniva eseguito rispettando accuratamente la stagionalità, seguendo tutte le tappe verificate in anni di esperienze vissute e tramandate allo scopo di ottenere dalla terra il massimo, sia in termini di qualità che di quantità. Il tempo che scorre modifica esigenze. Personaggi ormai scomparsi da tempo sono il *pertegante*, il *moleta* e l'*ombrelero*: lavori molto specializzati di cui si ritrovano le peculiarità nella memoria degli anziani e negli archivi comunali. Documenti utili con i quali confrontare le condizioni dei lavoratori di ieri con quelle di oggi, riflettere sul lavoro minorile o *osservare* un mondo del lavoro privo di regole e tutele.

Num. ord.	Indicazione dei prodotti, dei materiali di coltura e delle merci di giornaliero	Unità di misura	Prezzo in val. aust.	Unità di misura	Indicazione dei prodotti, dei materiali di coltura e delle merci di giornaliero	Unità di misura	Prezzo in val. aust.
			per m.				per m.
54	Argilla	varii in centinaia 100,00	63	Attiraglio a 4 bovi	giornata	.	.
55	Strame boschivo	"	2,50	64	" " a 2 Vanchi	"	2
56	Meluna	"	.	65	Lavoro comune	individuo per giornata	80
57	Stallatico	"	4,80	66	Lavoro che esige spe- ciale abilità come segnare, seminare et.	individuo per giornata	.
58	Pali da vigna et.	1000 pezzi	20	.			
	Mercedi giornaliero						
59	Attiraglio a quattro cavalli	giornata	.	.			
60	" tre cavalli	"	.	.			
61	" due "	"	.	.			
62	" un "	"	.	.			

Dato etc. dal comune di Bienva il 6 Febbraio 1869



Si appone con
l'etichetta
Firma dei rappresentanti
dei profumieri

François Melchiori

Antonino Eugenio

Giacomo Della Rocca

In questo prospetto è da assumersi per l'anno 1869 il prezzo
medio solo di quei prodotti ~~per~~, materiali di coltura
e merci di giornaliero, che si sono effettivamente verificate
nel comune di Bienva

Per vino sono da indicarsi i prezzi medi autunnali di
quest'anno. Rispetto alla comisurazione del prezzo delle
manufatti e degli attiragli converrà comprendere nel
prezzo dell'opera anche il valore del vitto eventual-
mente prestato dal comune.

In quanto che nel detto anno si fanno verificati oltre
alle biade principali: fiumento, segala, orzo, avena, ancor
altri prodotti e materiali di coltura, sono da assumersi
i medesimi in questo prospetto coll'indicazione del
prezzo medio di quest'anno. 1869

Prezzi della vendita
del legname, 1869.

L'abbondanza di legname
era una delle poche ricchezze
offerte in passato
dal territorio. Esso veniva
per lo più venduto.



ED. PAOLI
PERGINE

Lavoratori alle Miniere di Caldonazzo, inizio del Novecento.

Nella miniera di solfuro di ferro Andreolle lavorarono parecchi bienati,
alcuni dei quali ritratti in questa fotografia.



Alla cava di granito, anni Venti.

Secoli addietro l'attività di estrazione e lavorazione del granito era di fondamentale importanza, dato che veniva largamente utilizzato nei piccoli e grandi lavori di architettura paesana e nella produzione di manufatti. Sull'Annuario del Trentino e Alto Adige del 1921 si legge che c'erano quattro tagliapietra: Lorenzo Samonati, Giovanni Samonati, Giuseppe Samonati e Giuseppe Dellamaria.



Tagliapietre, anni Venti.

Dall'alba al tramonto
le mani dei cavatori
e degli scalpellini
estraevano e lavorava-
no la pietra con quegli
strumenti che essi stessi
provvedevano a realizza-
re con una forgia ubicata
direttamente in cava.
E dato che tutto
ha un inizio, quelle mani
ne sono il simbolo,
e ci rammentano che è
dalle piccole cose che
nascono le cose grandi.
Ecco perché dovremmo
sentirci orgogliosi
di ricordare coloro
che hanno contribuito
a costruire il nostro
presente pietra su pietra,
ecco perché abbiamo
l'obbligo di tramandare
questo antico sapere.



Impegnati nella costruzione di strade, Maranza 1930.

Questi cantieri rappresentavano delle autentiche scuole dove apprendere il mestiere e specializzarsi, acquistando anche notevole competenza e abilità. Tra i volti si riconosce, secondo da sinistra, Pietro Dellamaria.



Impegnati nella costruzione di strade, Alto Adige, 25 marzo 1930.

Le categorie professionali maggiormente interessate al fenomeno di emigrazione per lavoro in Alto Adige furono quelle di muratori, scalpellini, tagliapietre, terrazzieri, boscaioli, carpentieri e fabbri, minatori e sterratori, impegnate nella costruzione di edifici e strade, ferrovie, gallerie, ponti e viadotti.
Si riconosce, terzo seduto da sinistra, Dionisio Chistè.



Impegnati nella costruzione di strade, inizio Novecento.

In piedi, primo da sinistra, Luigi Busarello Gigio.



Giorno di festa per gli operai di Bieno e Casetta, 1930.

Seduti per terra, da sinistra: Italo Molinari Losi, Ernesto Delnegro Bocio, Egidio Tita-poiana, Giacinto Delnegro Piei, Ferdinando Dellamaria Nando cavra.

Seduti in seconda fila, da sinistra: Molinari Cipriano, Pietro Dellamaria Pierin o Piero belo, Albino, Alberto Melchiori Berto sapocia, Giuseppe Dellamaria Bepi caretta, Giuseppe Delnegro, Giuseppe Pino Trevisan, Fiorino Molinari.

In piedi, da sinistra: Ernesto Dellamaria Cianci, Mattiato, Giulio Mattiato, Agostino Tiso o Guerrino Dellamaria Guera, Angelo Mattiato, Narciso, Adolfo Resta, zio Ioa, Vittorio, Verando.



La posa nobilita il lavoro, metà del Novecento.



Impegnati nella ricostruzione di una casa, Alto Adige, anni Quaranta.

Molti bienati andarono nella zona di Rio Pusteria per ricostruire le case che i tedeschi avevano bruciato durante la guerra.



Impegnati nella ricostruzione di una casa, Merano, anni Quaranta.

In terza fila, secondo da sinistra, Clelio Busarello.



A sinistra:
Impegnati nella ricostruzione
di una casa, anni Quaranta.

A destra:
Alla torbiera, anni Quaranta.

La torba era una ricchezza infinita alla quale si dava molta importanza. Si andava a lavorare alla torbiera di Pieve, dove ora sono rimaste solo alcune conche torbose la cui origine è da ascriversi al colmamento di antichi bacini lacustri scavati nel substrato roccioso dai ghiacciai quaternari. Tra le donne che vi lavoravano, possiamo riconoscere in questa fotografia Novella Gilli e Ginetta Chistè.





Torbiera, anni Quaranta.

Era come un rito collettivo questo lavoro! Legava ad una complicità che sembrava, se guardata a ritroso, se osservata profondamente, creativa, felice.

Esistevano là, nelle torbiere, brevi istanti densi di intuizioni brillanti, di momenti vissuti attraverso gli sguardi, compresi con chiarezza e velocità dalle compagnie di avventura.

Seduta a sinistra Ada Ropele.

In piedi, da sinistra: Liliana Moretto, Novella Gilli.

Un contamento di legname.

Il legname veniva venduto alle numerose segherie presenti nel fondovalle oppure destinato alla produzione di carbone.

Era inoltre normalmente utilizzato a livello domestico sia come legna da ardere che per la costruzione di arnesi di lavoro.

Nella foto, Clelio Busarello.





'ndemo a far fén, Damiano Delnegro in Località Castello.

Era fondamentale che la lama della falce fosse sempre perfettamente affilata e per questo il falciatore portava sempre con sé la *cote* che teneva immersa nell'acqua nell'apposito contenitore di legno, appeso alla cima dei pantaloni. Il falciatore inoltre portava con sé anche maglio e martello, poiché talvolta si presentava la necessità di ripassare il filo della falce sul posto, cosa che richiedeva particolare abilità. Lo sfalcio proseguiva fino alla tarda mattina. L'erba falciata formava delle lunghe strisce parallele distanti circa un metro e ottanta l'una dall'altra chiamate *réle*. Poi l'erba veniva sparpagliata affinché seccasse al sole, e per far sì che ciò avvenisse in modo uniforme nel primo pomeriggio la si rivoltava.



Località Mocheni, Pellegrini, 1941.

Il fieno veniva ammassato vicino ai piedi con l'aiuto del rastrello, formando così una bracciata che veniva quindi adagiata sul covone: tra le cinque e le sette bracciate erano la composizione media di un covone.

Da sinistra a destra: Lia Brandalise, Agata Orsingher, Lina Orsingher, Giuseppe Orsingher, Bruno Orsingher.



Lavoro nei campi, 1952.

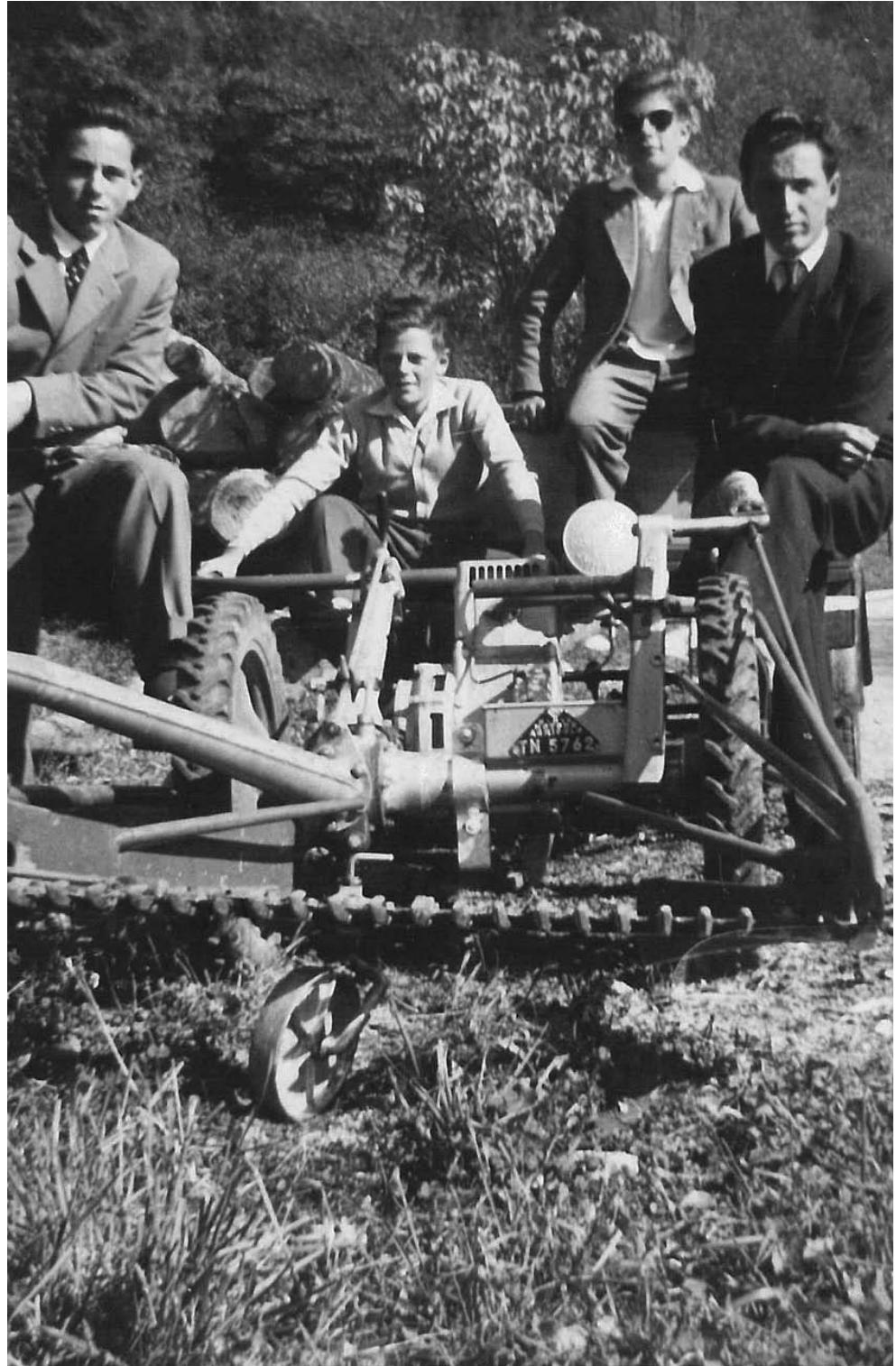
Verso sera e prima che la rugiada bagnasse i prati, se il fieno non era ben secco veniva raccolto in piccoli mucchi di forma conica poco distanti tra loro, e il giorno dopo, appena asciugatasi la rugiada, era nuovamente sparpagliato e ancora rivoltato per finire l'essicramento.

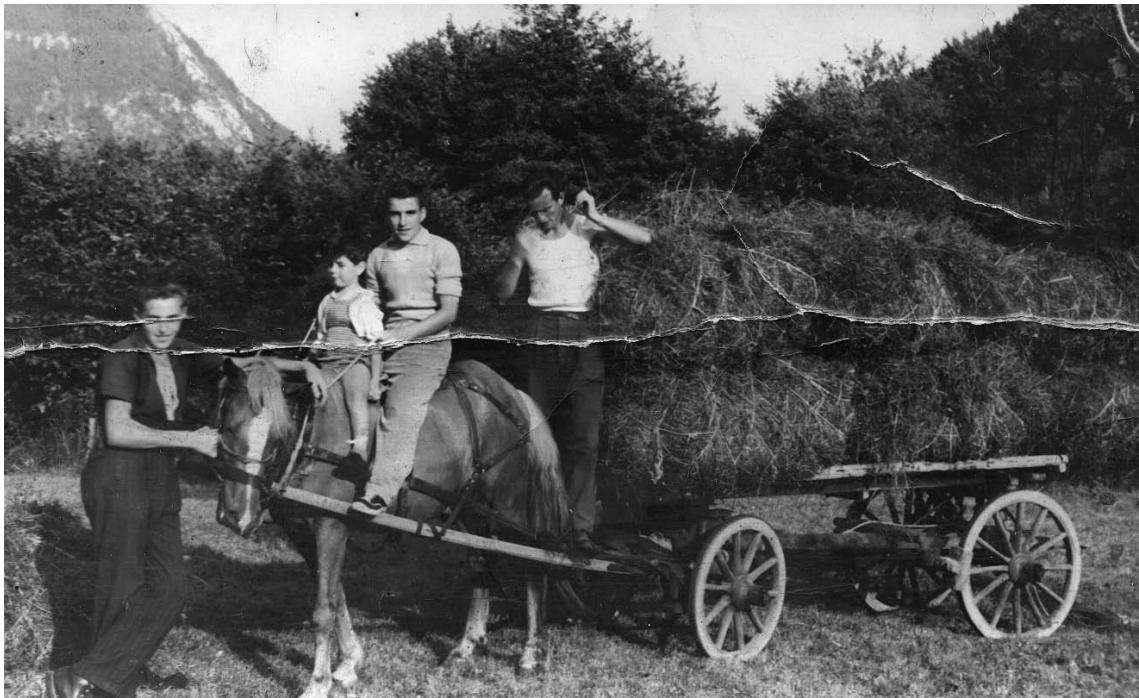
Inginocchiate, da sinistra: Nelli Bettolo, Ada Sartori.

In seconda fila, da sinistra: Narciso Sartori, Vilma Sartori, (?), Ilario Sartori.

Arrivo della prima
falciatrice, 1957.

Da sinistra: Giovanni
Paternelli, Imerio
Delnegro, Vittorio
Locanto, Gino Melchiori.





Di ritorno a casa dopo il duro lavoro, agosto 1959.

Da sinistra: Ferruccio Busarello, Lucio Samonati, Renato Molinari e Placido Baldi.



Posa tubi per l'acquedotto di Rava, Località Buso de Castèlo, 1954

Da sinistra: Gino Melchiori, Giacinto Melchiori, padre di Gino e capo dei carrettieri della Valsugana, e un amico austriaco. Lo scavo venne eseguito tutto a mano e ci vollero circa tre anni per completare tutto il progetto che prevedeva di portare l'acqua da Rava fino a Castelnuovo.



A sinistra:
Malga Fierollo, anni Cinquanta.

Da sinistra, Giacinto Chistè
e Narciso Sartori, erano capo
malga a Fierollo.

A destra:
Bar Ristorante Trento.

Bice Tognolli al lavoro.





A sinistra:
Ombrellaio, 27 settembre 1965.

In passato le cattive condizioni economiche non consentivano sprechi o agi di alcun genere e non si buttava via nulla. Di solito si acquistava un solo ombrello per famiglia e se una raffica di vento aveva rovesciato la cupola e sconnesso qualche stecca si aspettava di sentire la voce dell'ombrellaio. Questi era un caratteristico artigiano che non si vedeva mai durante la stagione estiva, mentre era sempre in giro dall'autunno alla primavera, prima e durante i periodi delle piogge.

Per le strade del paese, allora, si sentiva gridare: *Ombrellaio!* *Ombrellaio!*

Lombrellaio costruiva ombrelli e li riparava, sostituendo le stecche metalliche a raggiera o rattoppando il tessuto riportato sulle stecche. Per questo, portava con sé un'attrezzatura costituita da pinze, filo di ferro, stecche di ricambio, pezzi di stoffa, aghi, filo, spaghetti di vario tipo: tutto in una cassetta di legno sulla quale sedeva durante il lavoro che non era né facile né breve.

A destra:
Arrotino, *el molèta*, anni Sessanta.

Nel secolo scorso, causa le ristrettezze economiche, le nostre valli furono interessate da un intenso fenomeno migratorio verso le vicine regioni. Molti uomini, prima del soprallungere dell'inverno, lasciavano il bestiame alle cure degli anziani, delle donne e dei figli. Partivano a piedi spingendo la mola di paese in paese, verso le città della pianura, affilando gli arnesi da taglio e facendo duri sacrifici per risparmiare e poter tornare a primavera con un gruzzolo che doveva bastare per le più urgenti spese di famiglia.







A sinistra:
Di ritorno dal pascolo, anni Sessanta.

Se la coltivazione dei campi era affidata agli adulti, ai ragazzi spettava andare al pascolo con capre e pecore.
Nella foto, da sinistra, Lucio Samonati e Renzo Baldi tornano dal pascolo con due capre.

Sopra:
Pastorizia, 19 giugno 1967.

Il pastore, figura simbolica della precarietà umana, passava la sua vita in un continuo spostamento alla ricerca dei pascoli migliori per le sue greggi. Per chi vive in montagna è ancora facile vedere, nella tarda primavera, passare i pastori accompagnati dai fedelissimi cani mentre conducono le greggi sugli alpeggi.



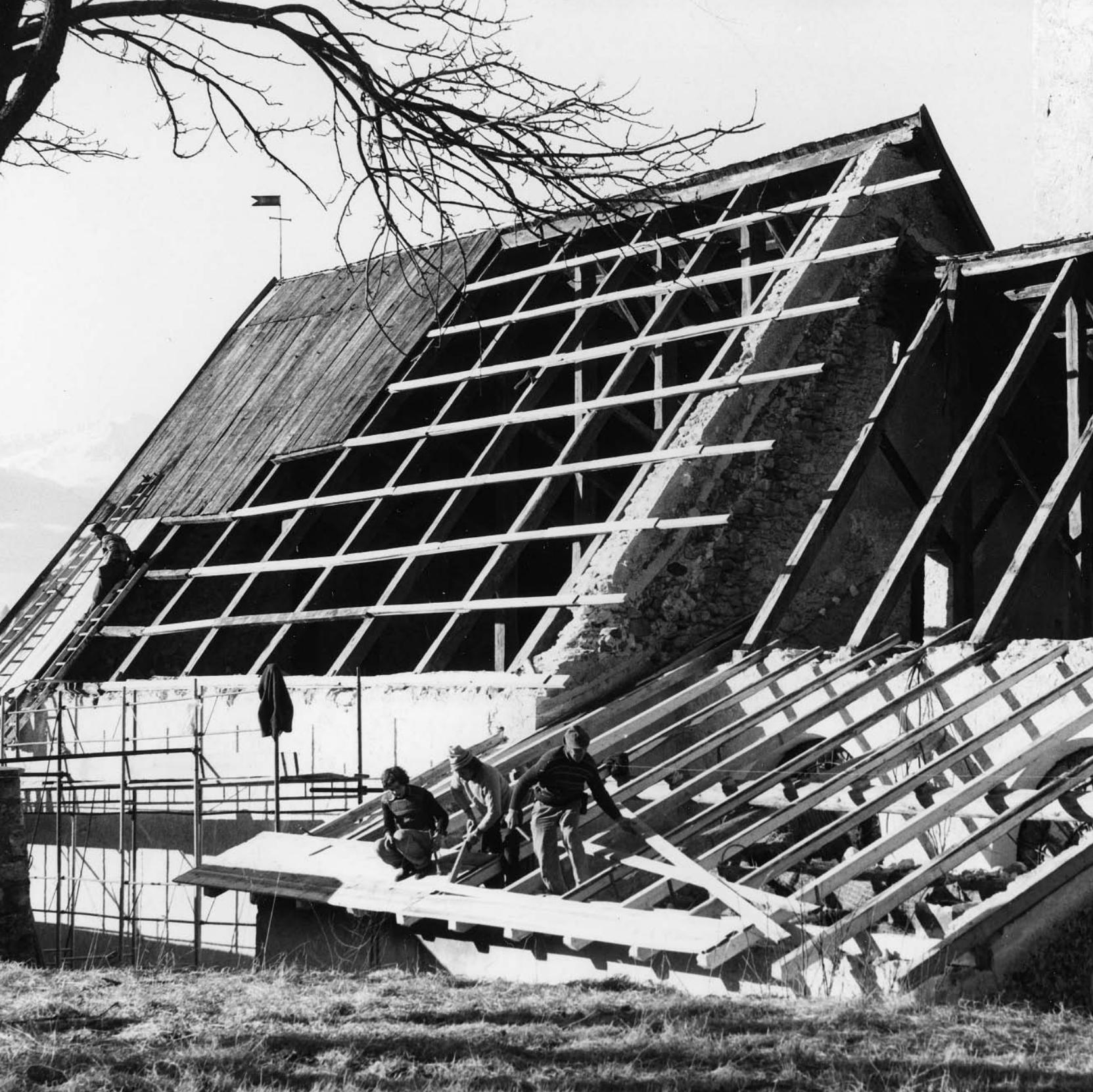
Quel profumo di pane appena sfornato, 5 agosto 1970.

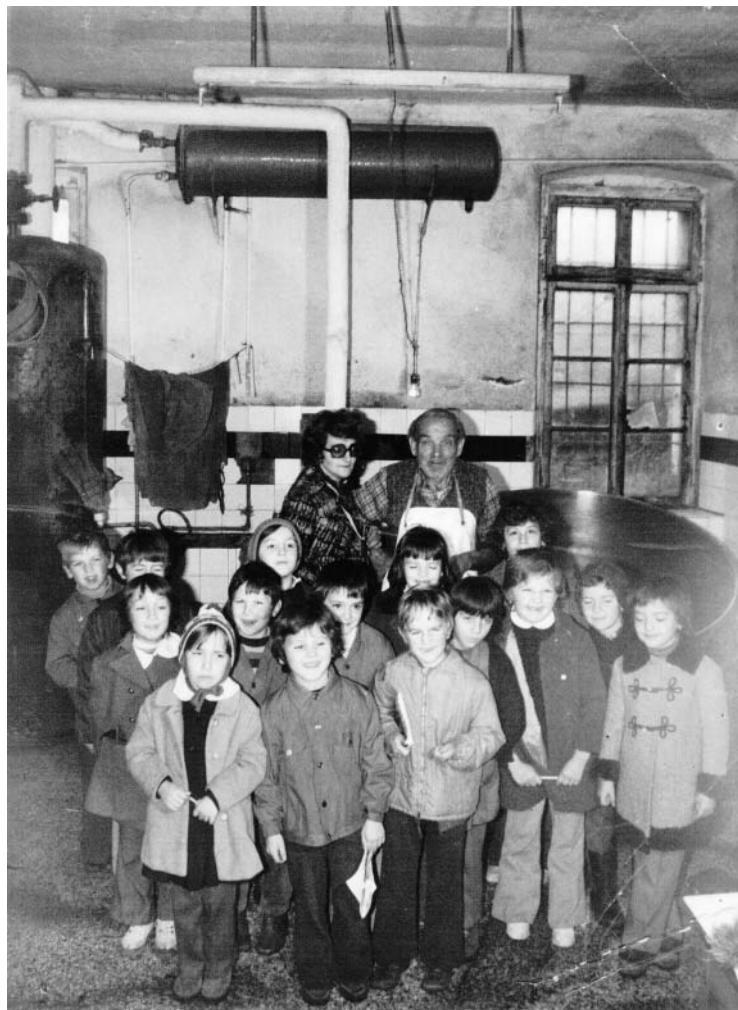
Uno dei ricordi più vividi della mia infanzia è legato a mia nonna che mi porta a prendere il pane al forno. Ricordo Silvana e Renzo Purin che ponevano gli impasti su lunghissime pale di legno per infilarli nel forno, dove cuocevano in condizioni non ottenibili con il forno di casa. Questi sono i ricordi visivi. Ci sono poi i ricordi olfattivi, dati da quell'avvolgente profumo di pane appena sfornato che mi inebriava ancora prima di varcare la soglia del forno. Dal 26 gennaio 1986, purtroppo, passando per la piazza non si sente più quel profumo che consideravo alla stregua di un fenomeno magico.



Sistemazione di una copertura, 3 novembre 1971.

Giacinto Biasion, Alberto Tognoli *Bertin Cela* e Florio Marietti.





A sinistra:

Rifacimento della copertura della chiesa parrocchiale, febbraio 1976.

Nella notte tra il 3 e il 4 gennaio 1976 una violenta tromba d'aria si portò via la copertura della chiesa, ma gli operosi bienati si misero subito all'opera per ripristinare l'orditura del tetto dell'edificio.

Sopra:

Al casèlo, 1977.

Visita dei bambini delle classi quarta e quinta elementari (1967-1968) al caseificio, dove le mani sapienti di Alberto Melchiori, *Berto fèn*, creavano deliziosi formaggi e saporito burro. In prima fila, da sinistra: Carla Busarello, Luca Melchiori, Diego Tognoli, Milena Mutinelli. In seconda fila, da sinistra: Mara Bellini, Angelo Marietti, Ezio Dellamaria, Giovanna Biasion, Paola Forte, Rudy Dellamaria. In terza fila, da sinistra: Luca Guerri, Elena Marietti, Anna Busarello, Marta Forte. In ultima fila, da sinistra: Alberto Dellamaria, la maestra Palma Brandalise e Alberto Melchiori.



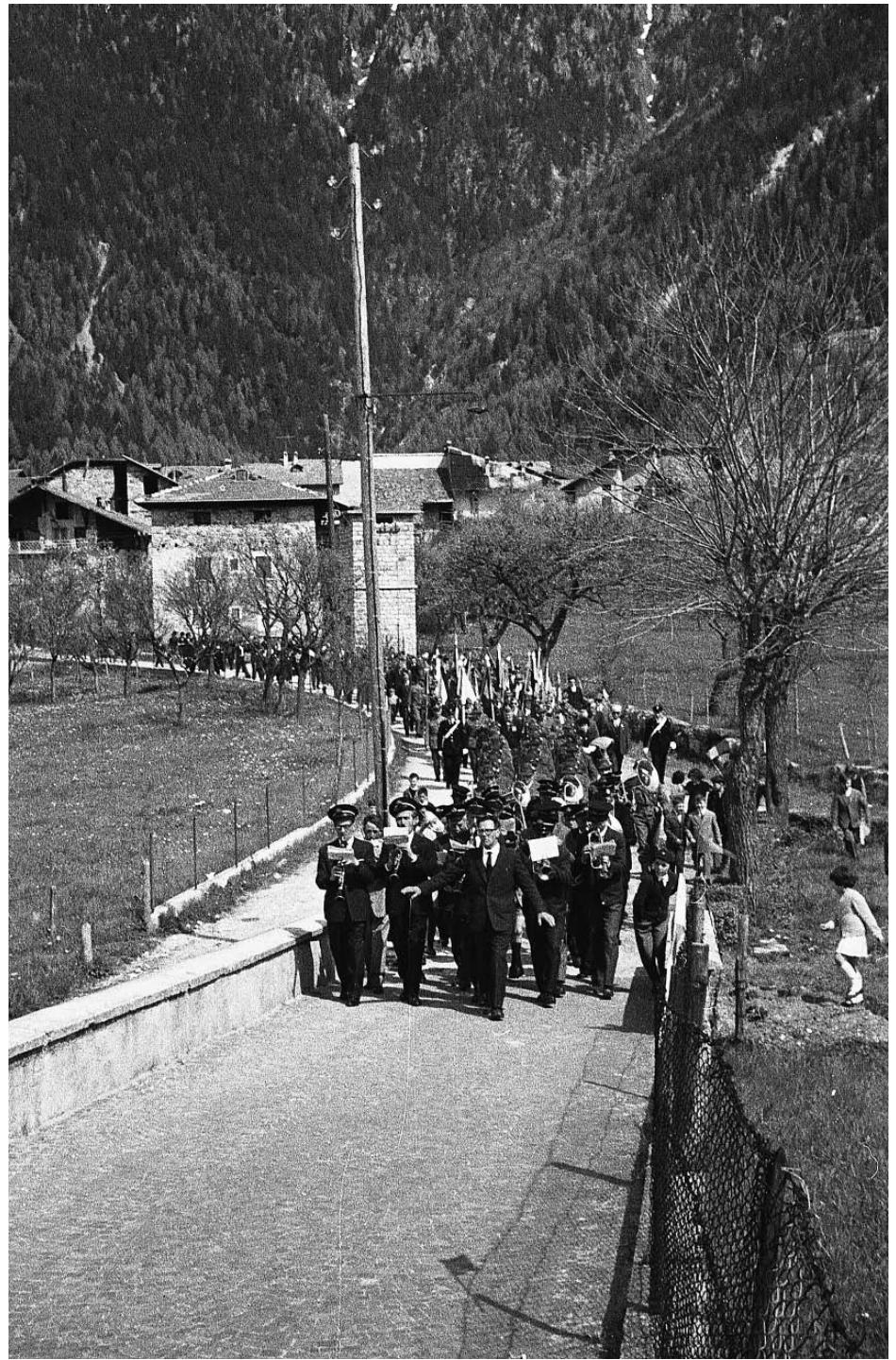
Rifacimento pavimentazioni.

Augusto, Valergiola Brandalise, Luigia Gigia Busarello.

LA FESTA DEL FANTE

Da noi i fanti sono in numero minore rispetto agli alpini, ma comunque coesi e attivi al punto da saper costruire, e soprattutto mantenere, l'orgoglio dell'appartenenza al corpo e solidi legami tra le persone. Il raduno organizzato da Sigi Brandalise, fortemente voluto a Bieno, aveva certo dimensioni inferiori rispetto alle adunate nazionali. L'organizzazione dell'evento è stata certamente lunga e impegnativa a fronte di un fitto programma coronato in piazza da una grande lotteria per recuperare le spese sostenute. Presenti autorità civili, religiose e militari, il picchetto d'onore, gagliardetti e bandiere.

Il ritrovo in piazza, il discorso dal poggiolo del municipio e poi, in processione, per il doveroso omaggio ai caduti di tutte le guerre. A sera i canti arrossavano le gole dei reduci che compensavano l'inflammazione con abbondanti gargarismi alcoolici in osterie e *vòlti* bienati.



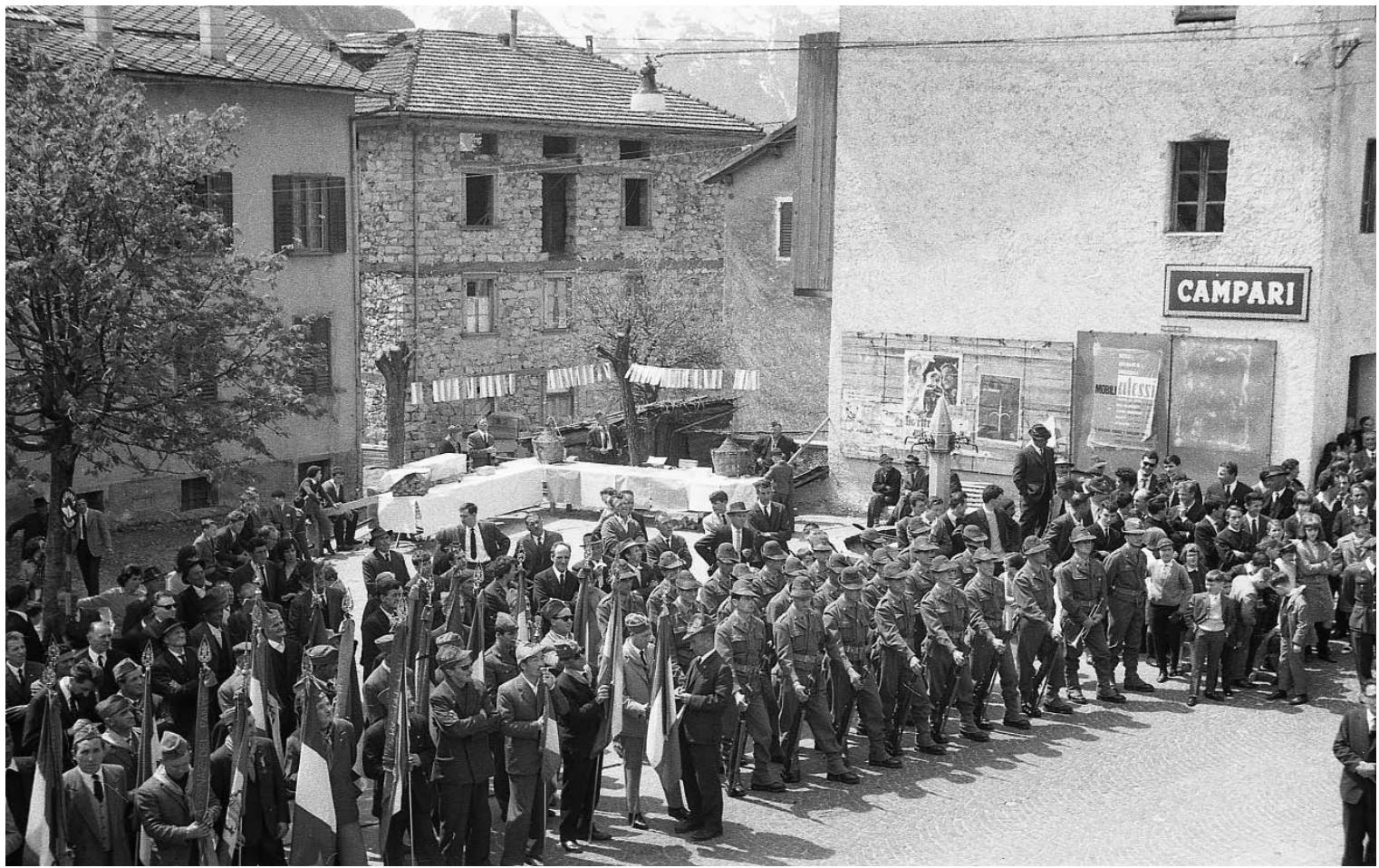
La festa del fante
del 12 maggio 1965.



La festa del fante
del 12 maggio 1965.







La festa del fante
del 12 maggio 1965.

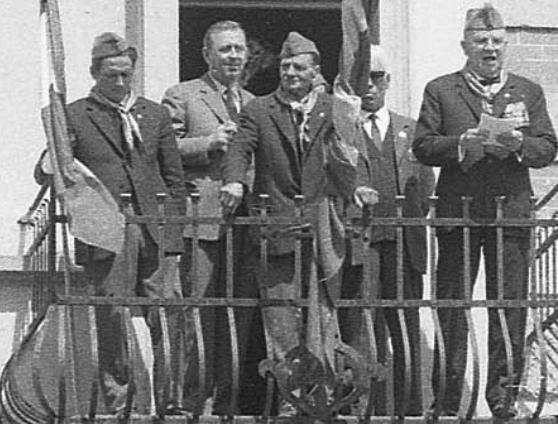


CAMPARI

Gorizia e Fiume



MUNICIPIO



PIAZZA
MAZZIORE

2
3

2



GLI ALPINI

*Bersagliere ha cento penne
ma l'alpino ne ha una sola,
un po' più lunga,
un po' più mora
sol l'alpin la sa portar*

Aver servito la Patria nel corpo degli alpini era motivo d'orgoglio, cementato da un'estrema disponibilità verso deboli, anziani, alluvionati o terremotati. In occasione di tragici eventi, quando ancora la protezione civile non c'era, gli alpini hanno supplito alle carenze delle istituzioni con dedizione e gratuità assolute. Le adunate e le feste campestri erano occasioni di canti e bevute in allegria ma anche fusine di progetti di sostegno sociale e volontariato attivo.

In un inserto speciale de L'Adige del maggio 2012 Nicoletta Brandalise scrive: *Siamo nella sede del Gruppo alpini di Bieno. C'è il Tricolore e un carosello di fotografie incornicate che sfilano nella stanza. Pare, attraverso le immagini a colori ma qualcuna anche in bianco e nero, di sentire ancora i "veci" e quelli che "sono andati avanti" improvvisare un coro nel viaggio verso le città delle adunate, con il pretesto di una sosta alla piazzola dell'autostrada per fare scendere dalla corriera pane, salame e vino di casa da consumare con fare giocoso, talvolta goliardico, ma sempre generoso e proteso verso l'autentica umanità. In quei modi di dire e di essere alpini che, messa al bando ogni retorica, oggi ci fanno sentire accolti e sicuri come se stessimo in famiglia. Il gruppo di Bieno, costituitosi nel 1953, (oggi conta 34 soci e 15 aggregati) ha camminato a fianco della storia anche quando nel maggio 1976 la terra friulana tremò. "Il presidente dell'Avis della Bassa Valsugana Carlo Zambiasi - attacca Luciano Dellamaria nella disamina dei ricordi lucida e attenta - ci chiese di andare a Osoppo. Cercò gli alpini perché tra di noi poteva trovare mani per lavorare ma anche molti donatori di sangue. Restammo laggiù in forza con altri gruppi per tirare su i prefabbricati lavorando di giorno e di notte alla luce delle fotoelettriche". Quegli stessi prefabbricati che dieci anni più tardi vennero messi a disposizione a seguito di accordi intrecciati tra la Provincia di Trento e la Regione Friuli gratuitamente ai gruppi che prestarono la loro opera alle popolazioni terremotate. "Un impresario di Borgo ci diede il camion senza chiederci una lira. Pagammo solo l'autista - riferisce Pio Brandalise, l'alpino più anziano, con la forza che viaggia sul filo di una giornata memorabile - e partiti di buon'ora andammo a prendere la nostra casa. Coronammo dalla mattina alla sera il sogno di avere la nostra sede". La "Casa dell'alpino" si trova nella parte alta del paesino di Bieno. Davanti, vicino al pennone da cui sventola il Tricolore, un'aquila in ferro battuto ha le ali spiegate per un il volo verso la montagna, poi fino al cielo.*

Ricordiamo i capigruppo fin dalla fondazione: Daniele Tognoli (1953 -1958), Giovanni Tognoli (1958 - 1959), Giovanni Marietti (1959 - 1970), Umberto Dellamaria (1991 -1994), Angelo Ezio Dellamaria (Renzo) (1994-1996/1197-2000), Roberto Brandalise (1996-1997 - dal 2008 e oggi in carica), Riccardo Molinari (2005-2008). Una menzione affettuosa merita Adelmo Tognoli che guidò il gruppo dal 1970 al 1991. Per lui gli alpini sono stati fratelli e figli. È anche grazie a ciò che ha seminato con tanto impegno e tanta dedizione che il gruppo oggi ancora esiste, fondato sui principi di solidarietà e umanità che da sempre hanno fatto grande chi ha portato il cappello vergato con la penna d'aquila. Un ricordo a Fabio Samonati, recentemente scomparso, socio fondatore e alla madrina maestra Edda Trevisan.



Fabio Busarello,
piccolo alpino,
28 marzo 1956.



Ventesimo anniversario
di fondazione del Gruppo
Alpini di Bieno,
4 novembre 1973.

Loredana Tognolli.



Ventesimo anniversario di fondazione
del Gruppo Alpini di Bieno, 4 novembre 1973.



Ventesimo anniversario di fondazione
del Gruppo Alpini di Bieno, 4 novembre 1973.



Ventesimo anniversario di fondazione
del Gruppo Alpini di Bieno, 4 novembre 1973.





A sinistra:

Ventesimo anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Bieno, 4 novembre 1973.

Adelmo Tognoli in piazza degli alpini.

Sopra:

Ventesimo anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Bieno, 4 novembre 1973.

Da sinistra: Carlo Molinari, Imerio Delnegro, Gianni Delnegro, Mauro Baldi, Renzo Baldi, Ottavio Trevisan, Pio Brandalise, Clelio Busarello, Inginocchiato, Renato Molinari.



Ventesimo anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Bieno, 4 novembre 1973.

Nella sala del bar Croce Bianca festeggiano anche i bambini con gli alpini, da sinistra: Fulvia Tognoli, Nicoletta Brandalise, Adriana Marietti e Remo Tognolli.

I VIGILI DEL FUOCO

Genio Polo mi diceva che ci sono due associazioni meritorie alle quali non si deve far mancare la nostra riconoscenza e sostegno: i frati e i pompieri. I primi spengono la fame, i secondi il fuoco.

Quella dei vigili del fuoco è una storia antica perché antico è l'uomo, antico è il fuoco, antiche sono le calamità naturali; ed è evidente che il bisogno di difesa contro la minaccia degli elementi avversi è nato con l'uomo. È stata questa difesa una delle prime manifestazioni della società umana sin dalle origini della sua primordiale organizzazione.

A cavallo tra il 1700 e il 1800 i comuni trentini si misero in linea con le direttive contenute nel *Regolamento Generale per gl'Incendi da osservarsi nella città capitale d'Innsbruck e nelle altre città e borghi del Tirolo* del 1787: decisione che porterà nella seconda metà del 1800 all'istituzione dei *Pompieri e dei Civici Pompieri Zappatori*.

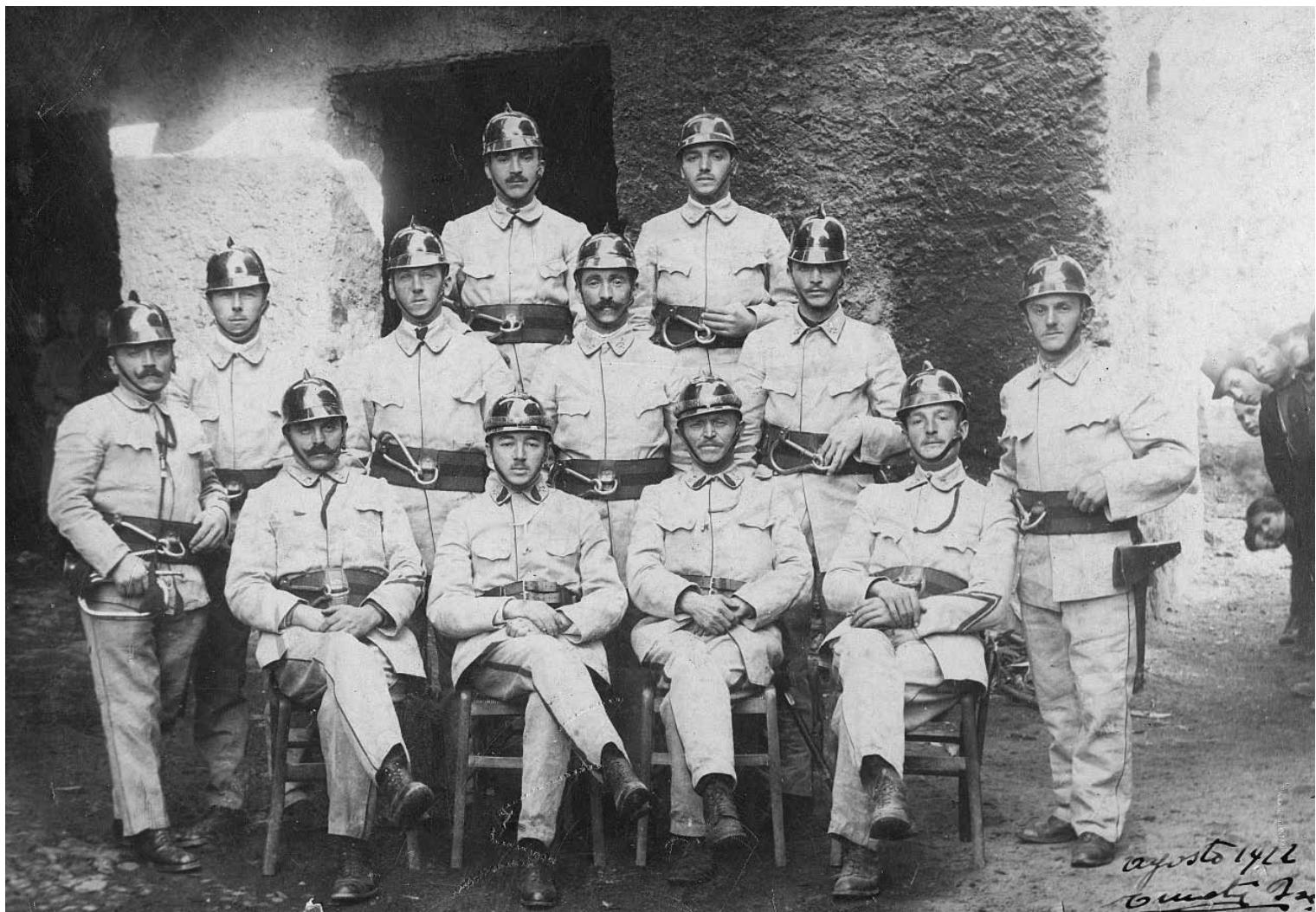
Il primo esempio di disciplinare di un corpo di pompieri si ebbe invece nel 1862, il 21 maggio a Rovereto, dove venne sancita la nascita del *Corpo dei civici pompieri* come unità comunale per la lotta agli incendi. Questo regolamento costituì poi la base per l'organizzazione di altri corpi in tutto il Trentino. L'istituzione di tutti i corpi dei vigili del fuoco volontari comunali della nostra regione affonda le sue origini nelle leggi e decreti dell'impero Austroungarico.

In periodo fascista venne cambiata la tradizionale denominazione di *pompieri* in quella più aggiornata di *vigili del fuoco*.

Dopo la seconda guerra mondiale le vecchie aspirazioni a creare una capillare rete di corpi di vigili del fuoco volontari in tutto il Trentino non tardò a riemergere.

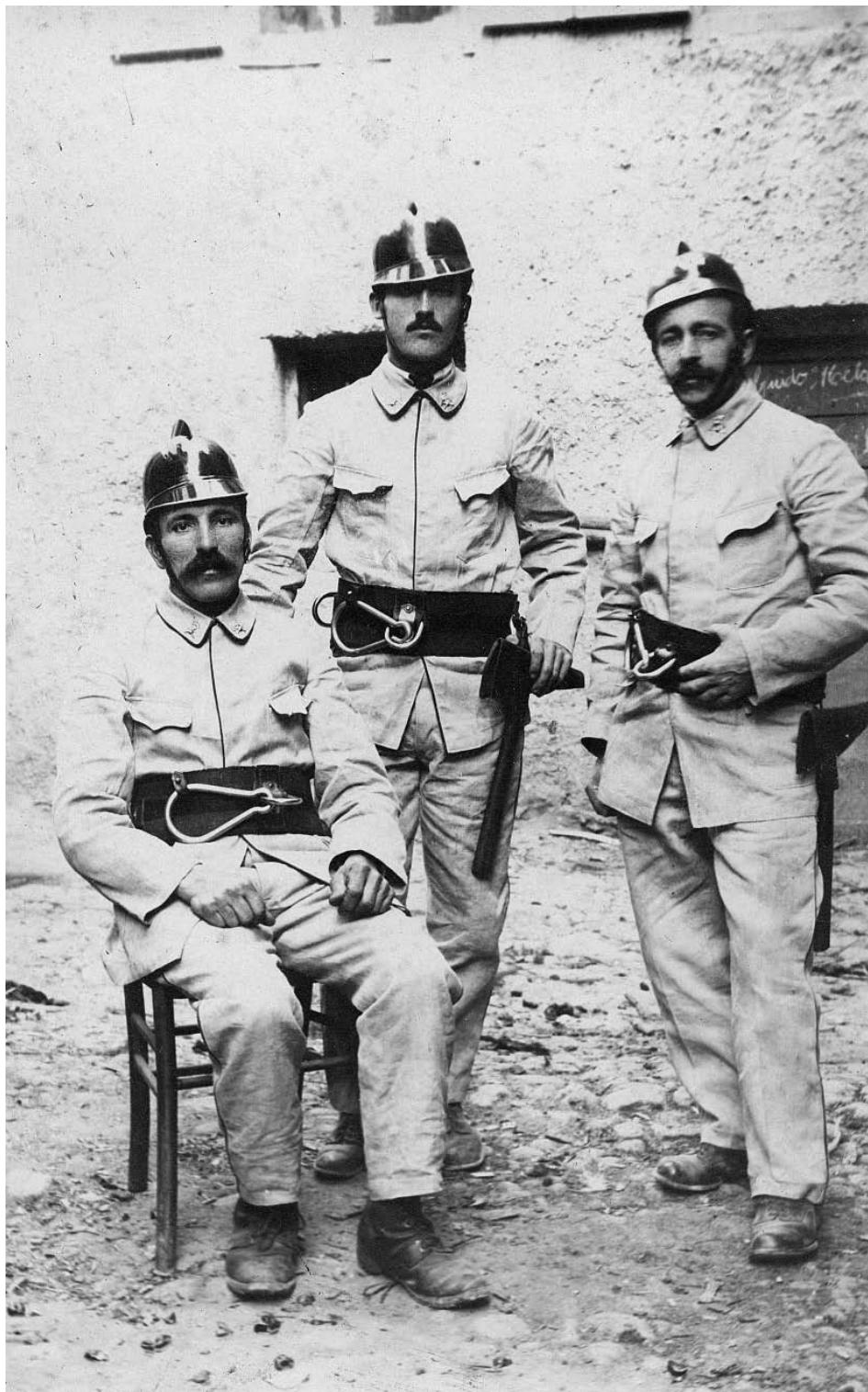
Negli anni '50 e successivi sarà prima la Regione e poi la Provincia autonoma di Trento a far sì che le istituzioni dei vigili del fuoco volontari riprendessero il loro ruolo simbolico e storico nell'ambito delle prerogative autonomistiche. Su sollecito di un comitato costituito dai comandanti dei corpi dei vigili del fuoco di Belluno, Trento e Bolzano inviato a Roma il 15 ottobre 1945 si era cercato di ricostruire la formazione dei corpi pompieri fondata su basi volontaristiche, al pari della situazione esistente prima dell'istituzione del corpo nazionale. In effetti, già nel 1946 nella Regione Trentino - Alto Adige erano stati ricostruiti i vigili del fuoco volontari comunali.

Questo corpo, da poco aperto anche al genere femminile, è una istituzione viva nella quale si inseriscono le nuove generazioni con un frequente ricambio di allievi che garantiscono un servizio essenziale alla comunità e nei cui occhi si legge l'orgoglio di appartenenza. Se nuovi sono i mezzi tecnologici messi a sua disposizione, antico e solido rimane lo spirito dei volontari.



Corpo dei Civici Pompieri del Comune di Bueno, agosto 1922.

In un verbale di consegna, datato 21 novembre 1922, si legge: *Il Comune di Bueno rappresentato dai sottoscritti Sindaci e Assessori Comunali col presente atto consegna al Corpo Pompieri di Bueno, rappresentato pure dal suo Comandante Signor Pietro Delnegro, i seguenti Oggetti Pompieristici i quali dovranno essere dal Corpo Pompieri ben custoditi e ben conservati dovendo il Corpo rispondere con pagamento di ogni oggetto perduto o rovinato per colpa o trascuranza, e perciò a dette condizioni si consegna e il Corpo accetta i sotto elencati oggetti: una pompa a due ruote, 12 elmi, 2 ramponi, 1 corda lunga 30 metri, due mannaie con manico lungo e tre con manico corto, 2 torce a vento, 1 tromba con cordone, 12 manarini con custodia e svariate attrezature tipo secchi di tela, picconi, lanterne, un paio di scale, ...*



Pompieri, dicembre 1922

Il Corpo nel 1922 era composto da dodici vigili comandato dal Capitano Pietro Delnegro, Ferdinando Delnegro di Giuseppe è vicecomandante mentre segretario e cassiere è Ermete Brandalise di Girolamo.

Facevano parte dei pompieri del Sobborgo di Bieno, al 21 settembre 1928:
Delnegro Ferdinando di Giuseppe (comandante),
Brandalise Ermete di Girolamo (vicecomandante), Molinari
Costanzo fu Girolamo (sergente), Busarello Luigi di Ippolito
(caporale), Bettolo Giulio fu Domenico, Paterno Ilario fu
Giovanni, Dellamaria Alfredo fu Giuseppe, Samonati Battista
fu Costante, Paternolli Giovanni di Biagio, Forte Fiore
di Giuseppe, Guerra Augusto di Raimondo, Melchiori
Alberto di Angelo (pompieri).



Foto di gruppo, 23 marzo 1930.

Nove pompieri sono dotati di elmo, modello in cuoio, sul quale è presente il fregio comunale BIENO.
I due pompieri seduti, terzo e quarto da sinistra, indossano un classico elmo da ufficiale in cuoio
e finiture di ottone, con fregio comunale.

Seduti, da sinistra: Luigi Busarello, (?), Attilio Busarello, Ermete Brandalise, Battista Samonati.
In piedi, da sinistra: (?), (?), Clodoveo Ettore Brandalise, Alberto Melchiori, Angelo Mattiato, Alfredo Dellamaria
con in mano una tromba.



A sinistra:
Pompieri bienato,
anni Cinquanta.

Negli anni Cinquanta per poter essere arruolati nel corpo dei vigili del fuoco era necessario aver assolto l'obbligo scolastico e presentare copia del diploma degli studi del grado superiore elementare.

Nel verbale del Consiglio Comunale del 21 dicembre 1954 si delibera di ricostituire il Corpo dei Vigili del Fuoco di Bieno e di assumere nella squadra i signori: Alfredo Dellamaria fu Giuseppe, Lino Baldi di Raffaele, Ilario Brandalise fu Remigio, Clelio Busarello di Luigi, Giuseppe Busarello di Vittorio, Franco Casanova di Daniele, Fiore Dellamaria di Alfredo, Mario Marietti fu Giuseppe, Candido Angelo Mattiato fu Girolamo, Costantino Samonati di Giovanni Battista.

A destra:
Alla lancia, anni Sessanta.

Da sinistra: Alfredo Dellamaria, Fiore Dellamaria, Giuseppe Busarello, Clelio Busarello, Ilario Brandalise, Mario Marietti, Angelo Mattiato.





Davanti alle scuole, anni Sessanta.

Seduti, da sinistra: Ilario Brandalise, Alfredo Dellamaria, Angelo Mattiato.
In piedi, da sinistra: Fiore Dellamaria, Mario Marietti, Giuseppe Busarello, Clelio Busarello.

10-3-8967



Foto di gruppo, 10 marzo 1967.

Inginocchiali, da sinistra: Ilario Brandalise, Imerio Delnegro, Guido Dellamaria, Franco Casanova, Mario Marietti.

In piedi, da sinistra: Clelio Busarello, il sindaco Pio Brandalise, il vicesindaco Lino Bettolo, Ferruccio Busarello, Giuseppe Busarello, Santo Samonati.



Festeggiando la nuova "campagnola", 1968.

In prima fila, da sinistra: Pio Brandalise, Elio Busarello, Mario Marietti, Franco Casanova.
Sulla campagnola: Santo Samonati, Renzo Baldi, Tullio Dellamaria.



In marcia, si parte!
1968.



Santa Barbara, 1968.

Da sinistra: Guido Dellamaria, Mario Marietti, Gianni Melchiori, Clelio Busarello,
Livio Molinari, Imerio Delnegro.

Manovre.

Futuri pompieri guardano attenti un manichino che viene calato dal secondo piano.





Santa Barbara, 1969

Da destra: Tullio Dellamaria, Renzo Baldi, (?), Imerio Delnegro, Enzo Zanghellini Ciclamino, (?).



Al completo, anni Settanta.

Inginocchiati, da sinistra: Fiore Dellamaria, Mario Marietti, Giuseppe Busarello, Clelio Busarello, Lino Baldi.
In piedi, da sinistra: Ermete Brandalise, Attilio Busarello, il segretario comunale Arturo Leoni,
Costantino Samonati, Angelo Mattiato, Alfredo Dellamaria, Franco Casanova, il sindaco Alberto Burbante.



Festa di San Biagio, anno 1975.

Da sinistra: Giuseppe Busarello, Ezio Brandalise, Lino Bettolo, Giorgio Marietti, Ilario Brandalise, Pio Brandalise, Renzo Baldi, Alfeo Melchiori, Clelio Busarello.



Foto di gruppo, Anni Settanta.

Inginocchiati, da sinistra: Imerio Delnegro, Mario Marietti, Clelio Busarello, Giuseppe Busarello.
Seduti, da sinistra: Lino Baldi, Ilario Dellamaria, Angelo Mattiato, Lino Melchiori, Alfredo Dellamaria,
Fortunato Melchiori.

In piedi, da sinistra: Ilario Brandalise, Pio Brandalise, il sindaco Quinto Forte, Mauro Baldi, Renzo Baldi.



Manovra, Anni Settanta.

FESTE, GITE E PIC-NIC

Per chi ha subito la guerra e il non facile dopoguerra i divertimenti poveri degli anni Cinquanta hanno rappresentato comunque uno svago piacevole. Il ballo si praticava quasi esclusivamente nelle feste nuziali e nelle poche occasioni di festa in famiglia. Ma rimane famoso il detto *polenta secca ma balare* che bene sintetizza la passione dei bienati per questa ginnastica a ritmo di valzer o mazurka.

Un'altra occasione di divertimento era data dalle feste campestri degli alpini, dei pompieri o di altre associazioni paesane. Si cucinava all'aperto e si mangiava alla meno peggio. All'epoca si camminava: si andava a Fierollo e Rava. Erano passeggiate di gruppo salutari dove si discuteva, si scherzava, insomma si socializzava.

L'annuale festa degli alpini era un avvenimento atteso in paese perchè, oltre a tutti i paesani, coinvolgeva anche i bienati impegnati nel lavoro all'estero, che rientravano per trascorrere con i compaesani il meritato riposo feriale. Anche i turisti incominciavano a conoscere e ad apprezzare l'aria fine bienata. Scrive Mario Bernardo: *Anche a Bieno esisteva una filodrammatica che raccoglieva i volonterosi amanti dell'esibizione sul palcoscenico con il precipuo scopo di inculcire divertendo. Mancava in questi teatranti la preparazione del professionista, spesso non c'era una profonda cultura: ma spiccava viva e operante la volontà di aiutare i propri paesani ad uscire dalla mediocrità donando loro qualche ora di svago onesto e educativo. Molti di questi volonterosi si esibivano sempre gratis in altre forme di intrattenimento, come cori, organizzazione di festini per grandi e piccoli, fiere e mostre, ecc.*

Il risvolto teatrale aveva trasformato anche le abitudini della popolazione. Le donne, uscivano con i consorti e i figli maggiori per assistere allo spettacolo serale, disertando il filo delle stalle, dove da secoli venivano intrattenuti gli amici e coltivati i racconti di chi era emigrato dal paese verso lidi sconosciuti, o i racconti dei più vecchi, di quanto erano stati loro bambini, oppure pettegolezzi locali.

Nella filodrammatica di Bieno i drammi non sempre erano entusiasmanti, ma quasi sempre finivano bene con un'opportuna morale; salvo che la compagnia non si affidasse al repertorio teatrale di grandi nomi della nostra letteratura e (a volte) anche di quella straniera. Questo si verificava specialmente nell'estate, quando giungevano i turisti che, sparsi nei vari alberghi, portavano il clima della città e la spinta quasi libertaria dei personaggi più evoluti. Certuni di questi forestieri, si accorpavano ai paesani dando man forte alla filodrammatica locale e, dopo una serie di prove e controprove, la commedia o il dramma poteva soddisfare anche un pubblico più cosmopolita del consueto.

Si era formata in Bieno una vera e propria aspirazione al rappresentare, magari con dizione e recitazione ingenue, a volte invece con notevole abilità e verismo, senza aver mai letto nessuno Stanislawskij né seguito le lezioni di Silvio d'Amico.

Fungeva da teatro un locale ampio sopra il municipio, un tempo sala consiliare, dato che l'accorpamento dei comuni aveva da poco trasferito ogni decisione politica al paese maggiore (Pieve Tesino) poco interessato alla partecipazione a governare del popolo di Bieno, ma allontanandolo piuttosto dall'amministrazione della propria comunità.

Veniva eretto in quel salone una specie di palcoscenico rudimentale dove gli attori, pochi centimetri più in alto del piano di terra, si esibivano nei loro dialoghi e monologhi, acconciati con costumi di fortuna, da loro stessi ideati o forniti dagli amici che frequentavano gli spettacoli e le prove. La scenografia si presentava semplicissima, quanto funzionale. Le prove erano sempre molte, data la naturale

difficoltà al recitare di un gruppo di attori dilettanti. Oltre il palco venivano allineate le poche pance del camerone, mentre le sedie, in più file, quasi sempre erano prestate dai vari osti e albergatori del paese.

Bieno contava, oltre a un notevole patrimonio zootecnico, un attivissimo Casello e un'industria che andava dalle corone castagne cotte al granito lavorato, più alcuni negozi di generi alimentari, e ben cinque alberghi dove approdavano villeggianti dal Veneto e da altre province vicine e, allora, quasi remote.

In quei luoghi lontani, emigrati bienati facevano un'assidua propaganda perché i vacanzieri affluissero nel proprio paese. Il villaggio (allora molto popolato/circa 1200 abitanti) presentava le case nel bellissimo e sobrio stile locale. Ogni facciata aveva il suo o i suoi ponteseli con appesi ciuffi di pannocchie o fieno, e nelle costruzioni prevaleva il legno, come oggi soltanto in pochi luoghi frequentatissimi dell'Alto Adige o della Val d'Aosta.

Le automobili, assai rare, costituivano il segno di distinzione di pochi benestanti, in genere residenti e impiegati fuori provincia. La macchina più nota, e che giungeva spesso condotta dal suo proprietario, era quella del geometra Del Negro. Costui lavorava a Bolzano e aveva sposato una Tognoli (ci sembra Adele figlia di Bepi, proprietario dell'Albergo Trento). Oltre all'albergo Trento, veniva per importanza il Nazionale, seguito dall'Albergo alla Posta e dall'Albergo al Sole. Esistevano pure delle Locande, come la Croce Bianca e la Trattoria alla Redenta. Quasi inesistenti le pensioni private.

In piazza non sostavano mai automezzi, ma molti carri tirati da due, quattro o sei cavalli, per lo più di razza padovana. Facevano tappa dopo la salita per concedere ai carrettieri un minimo di riposo e l'ebbrezza di un'ombra di rosso.

I bimbi, sguinzagliati dopo la scuola negli slarghi, nelle strade periferiche o in piazza, si rincorrevo vocando e giocavano a campana o contro gli spigoli delle case con le palline di fragria. Raramente essi salivano le scale del teatro, poiché, non essendoci ancora la televisione, e la radio essendo solo per i grandi e agli albori, andavano a letto presto.

Le sere di recita la gente si assiepava fuori del municipio, tutti col loro bravo biglietto d'ingresso, che non si pagava, ma veniva concesso su richiesta dei vari interessati. Esso serviva soprattutto ai capocomici per valutare l'affluenza degli spettatori ed esibire i loro successi e l'interesse per la manifestazione, controllando nel contempo l'eccessiva affluenza.

Lo spettacolo veniva propagandato con locandine di varie misure, fatte a mano libera dagli stessi membri della compagnia e finanziati nelle piccole spese dal Dopolavoro e dai benefattori dell'iniziativa.

Il pubblico partecipava in modo eccezionale allo spettacolo, commovendosi, ridendo o lacrimando, ma anche entusiasmadosi alla bella recitazione dei propri beniamini che negli intervalli e nel finale venivano chiamati a gran voce dalla platea. Nella compagnia figuravano sempre gli studenti di Bieno, da Ilario ad Armando, a Otto Molinari, e altri partecipanti occasionali, come i villeggianti. E anche in quella filodrammatica esistevano le star: Cadetto Dalla Maria, ad esempio, prima di perdere la gamba in un incidente nel lavoro del bosco, sapeva strappare le lacrime e le risate al pubblico che andava in visibilio alla sua forbita recitazione e alle sue battute. Pino Trevisan, timidissimo, quanto volonteroso

e appassionato; Lino Melchiori, che abbandonava gli affari della segheria sul Lusumina, per eccellere quale primo attore della filodrammatica. Altri ancora... dimenticati.

Non esistevano volgarità o turpiloquio nei drammi presentati: e nel caso vi fosse qualcosa di discutibile, tutto veniva esaminato e sottoposto al giudizio inappellabile del parroco. Per il resto il pastore delle anime di Bieno non interveniva mai con censure o veti, ma sembrava disinteressarsi delle cose per non disturbare le decisioni della filodrammatica considerata come composta solo di persone oneste.

Unico problema insolubile: gli attori femmina che, per eccesso di pudore o timidezza, in genere venivano sostituiti da uomini mascherati. Una sola volta partecipò una villeggiante modenese, Pierina, quale rappresentante del gentil sesso. E il dramma, Un signore che passava, richiamò pubblico da mezza vallata.

Non oltre le undici di sera lo spettacolo era finito. Tutti se ne tornavano a casa commentando e citando le frasi e gli intrecci dell'opera. Per alcuni giorni di seguito, l'avvenimento faceva sempre parte dei discorsi della gente, come succede spesso per i grandi fatti della storia.

Poi capitlarono i primi rumori di guerra. E tutto divenne ricordi.



Gita sul Monte Lefre, anni 1900-1906 ca.

In questa foto sono immortalati l'ammiraglio Giovanni Bettolo con la famiglia, invitati dall'amico Salvatore Luigi Dellepiane di Bieno. I proprietari dei cavalli, affittati a Bieno, erano i signori Melchiori *del Mòlin*.



Sopra:
Musicanti bienati, primi del '900.

Molto diffusa era la canzone *Le ore otto* (1906), riferita al progetto di legge presentato in Parlamento dal deputato socialista Modesto Cugnolio, che chiede la concessione dell'orario di lavoro di otto ore: *Se otto ore vi sembran poche / provate voi a lavorar / e troverete la differenza / di lavorar e comandar.* Questo cantava chi decideva, per scelta o suo malgrado, di restare in Italia.

A destra:
Musica maestro! Primi del '900.





Ragazza con mandolino,
primi del '900.



Ragazze con chitarra
e mandolino,
primi del '900.



Sagra alpina della Plose 1440 m 20.I.1934

Sagra alpina,
Plose, 20 luglio 1934.



Festa degli alberi
per i bambini di Bieno, 1942.



Festa dell'Associazione Cattolica, 1957.

Tra le ragazze gioiose si riconoscono: Olga Iobstraibizer, Vanda Biasion, Lina Burbante, Giuliana Melchiori, Annamaria Tognoli, Ornella Faccin, Antonietta Boso, Carmen Chistè, Danila Melchiori, Bruna Melchiori, Iole Dellamaria, Luigina Paternolli, Cristina Paternolli, Dina Samonati, Franca Dellamaria.



Festa degli alberi in loc. Driocastello, 1958.

Sdraiate, da sinistra a destra: Carmen Chistè, Miariam Sartori, Egle Marietti, Iole Dellamaria, Armando De Pin, Maria Lia Molinari, Silvana Mutinelli, Vanda Biasion, Mirella Saggiante, Ivana Sartori, Chiara Paternolli.
In seconda fila, da sinistra: Clara Saggiante e Carla Brighenti.



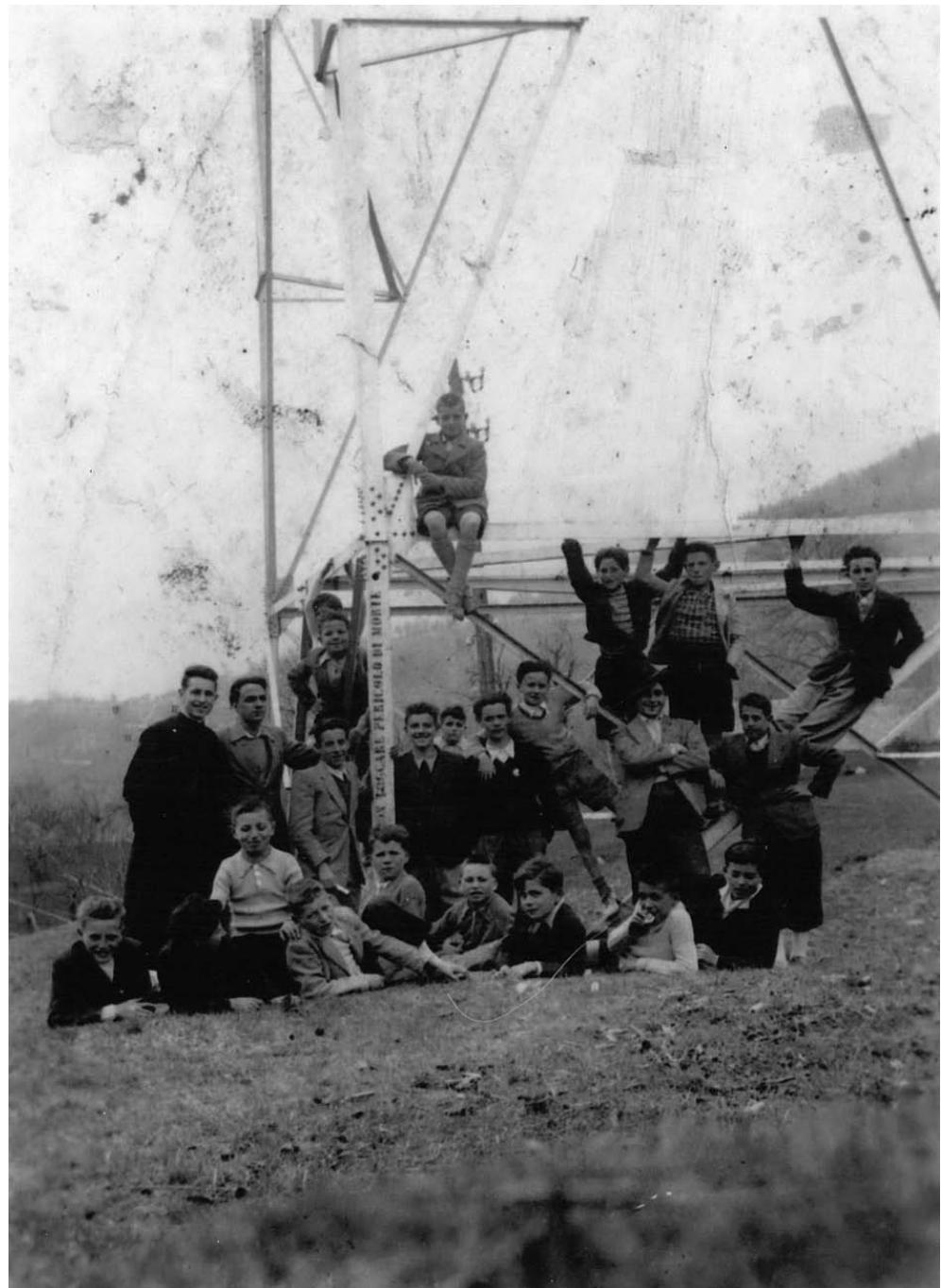
A sinistra:
Pomeriggio in allegria,
anni Sessanta.

In prima fila, da sinistra:
Diego Faccin, Carmen
Chistè, Danila Melchiori,
Sandra Biasion.

In seconda fila, da
sinistra: Decimo Purin,
Walter Biasion,
Vanda Biasion.

In terza fila, da sinistra:
Giuseppina di Spera,
Luciana Purin.

A destra:
Relax
dopo una passeggiata
con il parroco
e il maestro,
anni Cinquanta.





Gita in montagna, anni Sessanta.

In prima fila, da sinistra: Claudio Casanova, Fulvio Casanova, Carlo Molinari, Diego Faccin, Dina Samonati.
In seconda fila, da sinistra: Vito Melchiori, Fabio Dellamaria, Marino Marietti, Donata Baldi, (?), Anna Moser.
In terza fila, da sinistra: gemella Mattiato, Franca Chistè, gemella Mattiato.



Gita in montagna, anni Sessanta.



Sopra:
Gita a Riva del Garda, 23 maggio 1962.

A destra:
Prima edizione di Miss Bieno, 10 agosto 1969.

La vincitrice dell'edizione Elisabetta Buzzola.









Nelle pagine precedenti:
Festa di San Biagio, 9 febbraio 1972.

Ilario Bandalise ed Elio Busarello erano soliti allietare i paesani nel giorno della festa di San Biagio con commedie e rappresentazioni per le vie del paese.

Sopra:
Festa di San Biagio, 2 febbraio 1974.

Da sinistra: (?), Walter Dellamaria, Ilario Bandalise, Clelio Busarello, Ugo Tognoli, Diego Faccin, Danilo Faccin.



Animazione del Gruppo Giovani per la Festa degli anziani, 1976.



Carnevale, 1977.

A CACCIA

Il cacciatore e il suo cane: una vita in simbiosi. In tempi remoti la caccia è stata anche una via per procurare la carne che mancava nella povera dieta alimentare basata soprattutto sui prodotti dell'orto e della campagna.

Le battute di caccia venivano vissute come dei safari. Preparate strategicamente nelle *poste*, distribuiti i partecipanti sui punti di passaggio delle prede, si liberavano i cani. Il loro abbaiare veniva interpretato e la tensione emotiva saliva mentre la preda si approssimava alla postazione occupata dal cacciatore per poi cambiare direzione e sfuggire all'agguato. In questo caso i racconti a valle avevano la durata di un lungometraggio documentaristico. Rumori, sensazioni, la preda in avvicinamento, la fuga e la beffa venivano poi raccontate con dovizia di particolari.

In altri casi, più sfortunati per le prede, queste erano esibite con ostentazione e orgoglio: una pratica in seguito giustamente vietata dalla legge.



Di ritorno
dalla caccia al tasso,
inizi '900.

Gaetano Melchiori.



Caccia alla lepre, prima metà '900.

Astuta e forte, la lepre è l'animale selvatico che da sempre anima i sogni dei cacciatori bienati. Per catturarla erano necessarie, come oggi, tecnica, esperienza, l'arma giusta e ottima conoscenza del luogo e delle abitudini dell'animale. Essere accompagnati da un paio di buoni segugi rendeva la battuta ancora più affascinante e stimolante.



Foto di gruppo di cacciatori, metà del Novecento.

Come el me s'ciopo non ghe n'è altri, affermava a voce alta qualcuno per esser ben sentito da tutti.
La me s'ciopa é di marca Maser, ribatteva sullo stesso tono un altro... *Le canne de la stuzza sono lunghe settantatre centimetri, é infallibile, veramente staifa, conservo ancora la garanzia da Innsbruck, si pavoneggiava un baffuto cacciatore...*



A sinistra:
Giulio Dellamaria da Casetta
con il suo fidato amico,
1968.

A destra:
Lino Melchiori
e il suo trofeo.





Foto di gruppo di cacciatori con i loro trofei, anni '80.

InginocchiatI, da sinistra: Lino Melchiori, Ilario Brandalise *Sgiavela*, Tullio Dellamaria.
In piedi, da sinistra: Italo Molinari, Fiore Dellamaria, Lino Baldi *Bambi*, Livio Delnegro *Balila*.

AL BAR

Il bar era come una seconda casa, un luogo di ritrovo, un posto dove potersi incontrare per parlare e decidere nuovi progetti, per scambiarsi le opinioni. Non era tanto importante dove si trovasse o che nome avesse, piuttosto che potesse dare la possibilità di radunarsi, ridere e divertirsi, magari anche osservando i personaggi tipici da bar, talmente integrati nel locale da essere scambiati per un pezzo di arredamento.

Il bar quindi: non un semplice luogo dove incontrarsi per un *goto* e una partita a morra o alle carte, ma teatro di lunghe discussioni di sport, politica nazionale e paesana, scherzi e critiche feroci; luogo di ritrovo e di relazione che, negli anni passati, sostituiva egregiamente chat e social network odierni.



Alfredo Dellamaria,
Bar Belvedere.



Bar Belvedere.



Albergo Croce Bianca, anni Settanta.

Da sinistra, appoggiato al bancone, Clelio Busarello con la moglie Savina Malimpensa *Bianca* e Romano Chistè.



A sinistra:
Risate tra amici al Bar Trento,
anni Settanta.

Non si perdeva l'occasione
di allietare una bevuta
in compagnia con qualche
canto. Agli strumenti
più importanti e ingombranti
si affiancava spesso l'armonica
a bocca che taluni portavano
sempre nella tasca posteriore
dei pantaloni... non si sa mai.
Da sinistra: Florio Marietti,
Antonio Tognoli, Attilio
Dellamaria, Lino Cioi Bettolo,
Giovanni Gilli.

A destra:
Serata in allegria.

La bella canzone *L'idraulico*
scritta da Clelia Brandalise
sull'aria di *Spazzacamino*,
veniva cantava in allegria:
For par la Valsugana
e entro par Tasin
tuta la dente zerca
l'idraulico de Bien!
S'affaccia alla finestra
la Mara e la Nerina
rabiouse le risponde:
"Chissà dove che lè!"
La borsa sule spale
la zentovintisete
ariua finalmente
l'idraulico de Bien!
Lè bravo del mescero
l'è sempre puntuale
se to lo ciami a Pasqua
el riva par Nada!
"No sta rabbiarte Neri
se rivo tardi a zena
gò 'n mucio de mesceri
gò l'IVA da pagar!"
L'armonica in scarsela
la piuma sul capelo
lè 'n tipo sempre allegro
lè LINO CAPORAL!





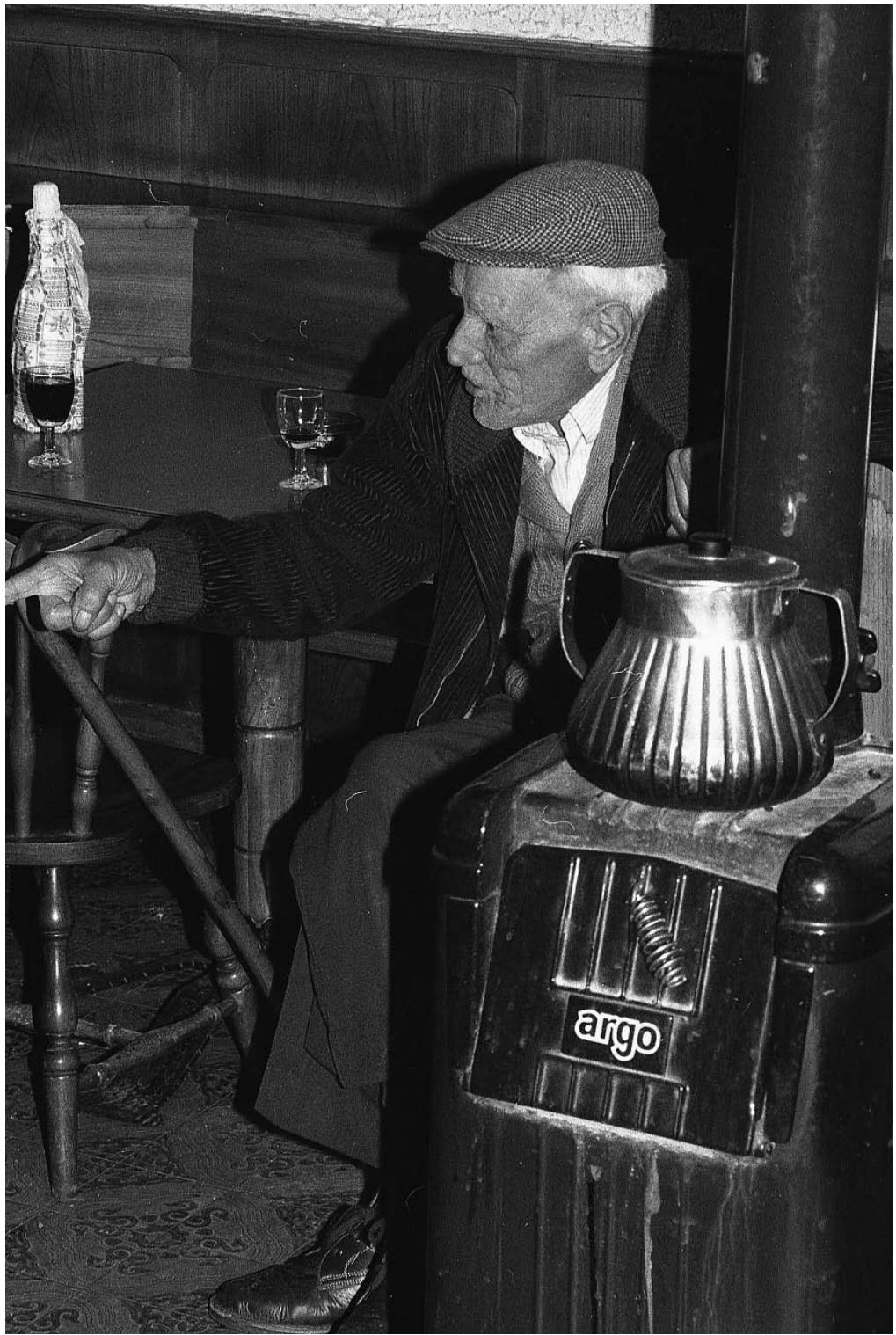
Silvano Tognolli, 1983.

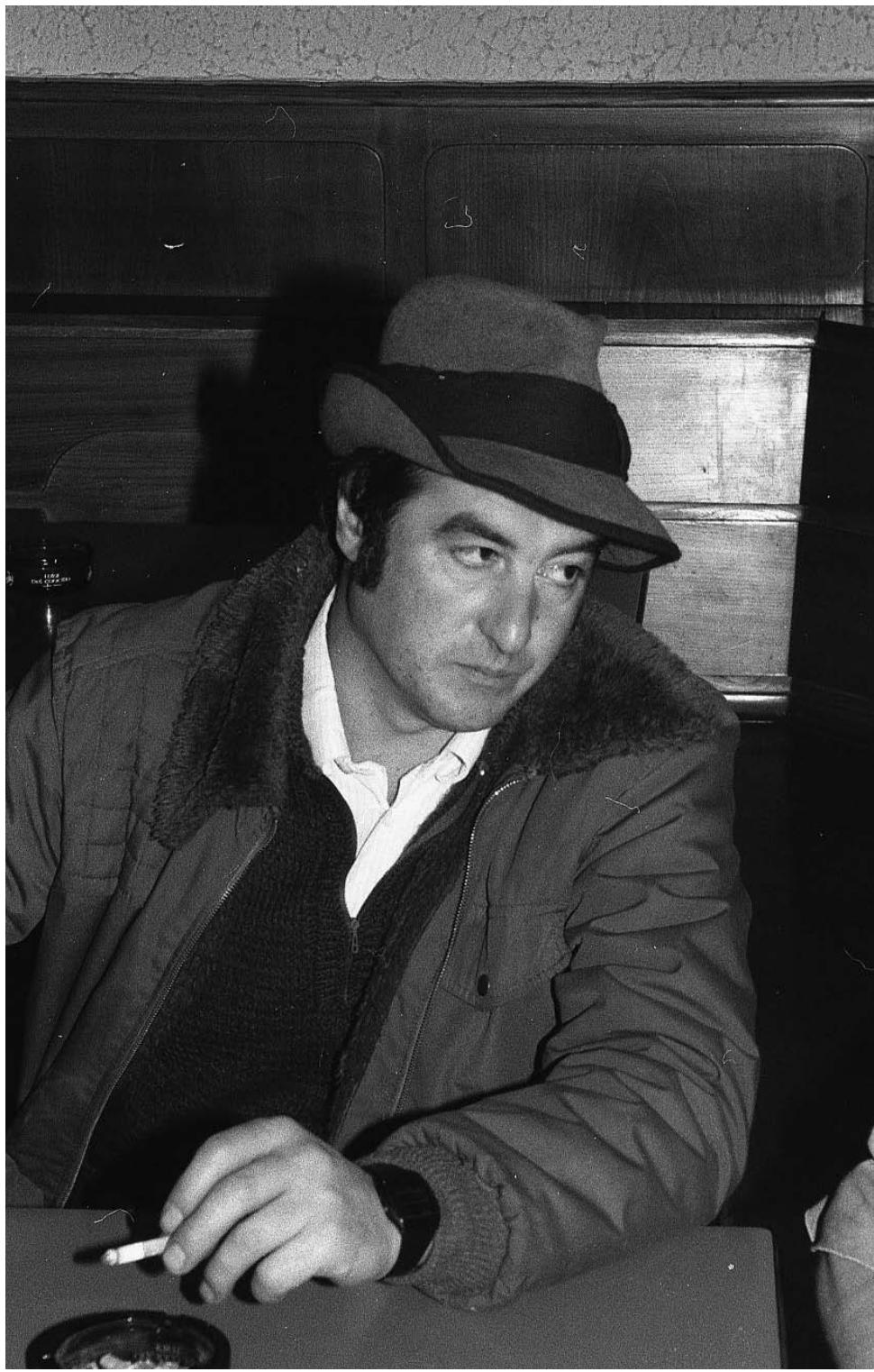




Sopra:
Virginio e Giacinto Biasion, 1984.

Ilario Dellamaria
Caporale, 1984.





Gilberto Tognoli, 1984.



Sopra:
Cronaca Locale, 1984.

Virginio Biasion.

Nella pagina successiva:
'sculta ben quello che te digo, 1984.

Lino Bettolo Cioi.







Nella pagina precedente:
Riflessione, 1983.

Dina Saggiante.

A sinistra
e nelle pagine seguenti:
Celestino Biasion Patea,
1983.

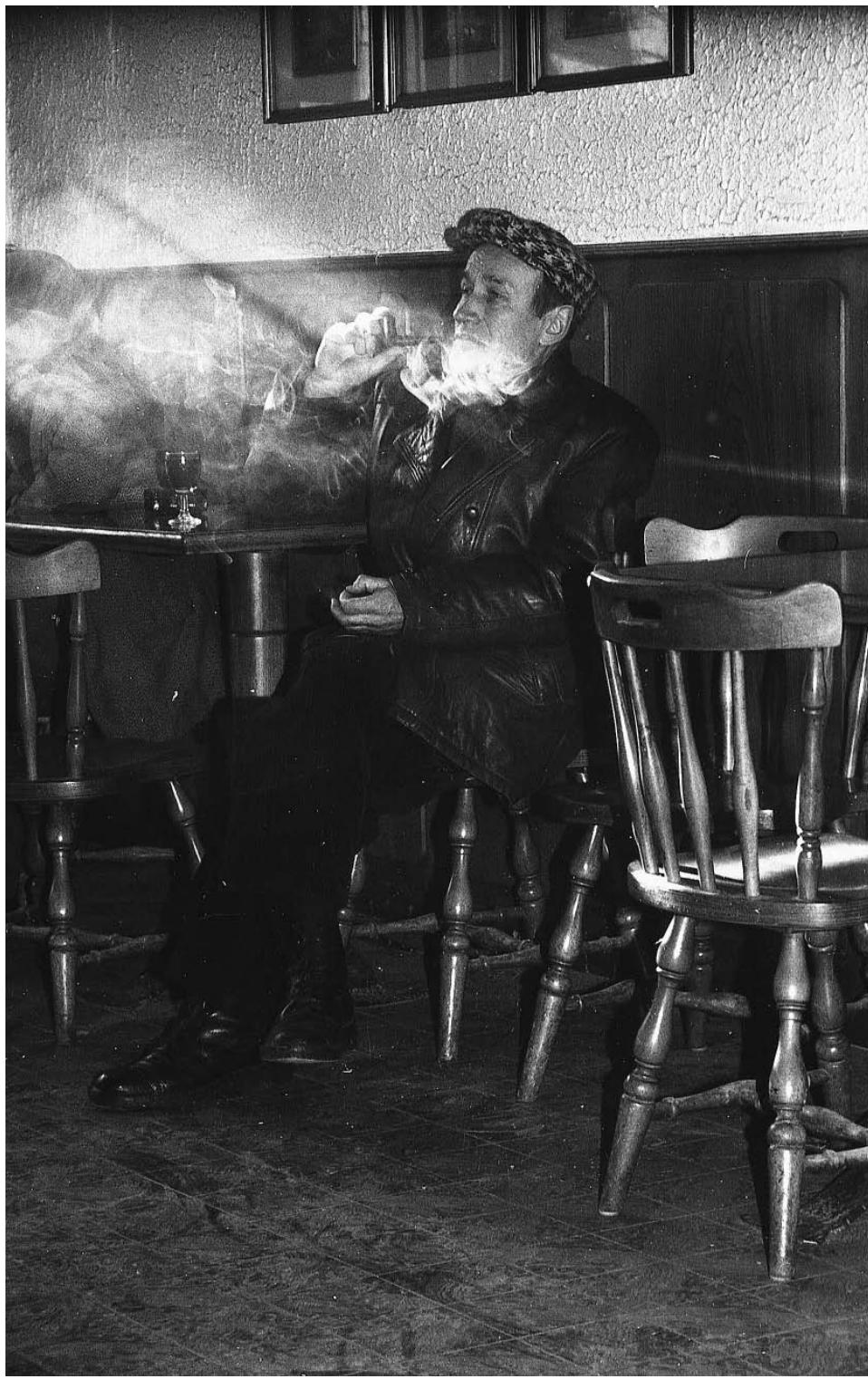




Perplessità, 1983.

Da sinistra,
Eugenio Burbante *Genio*
Polo e Virginio Biasion *Patea*.





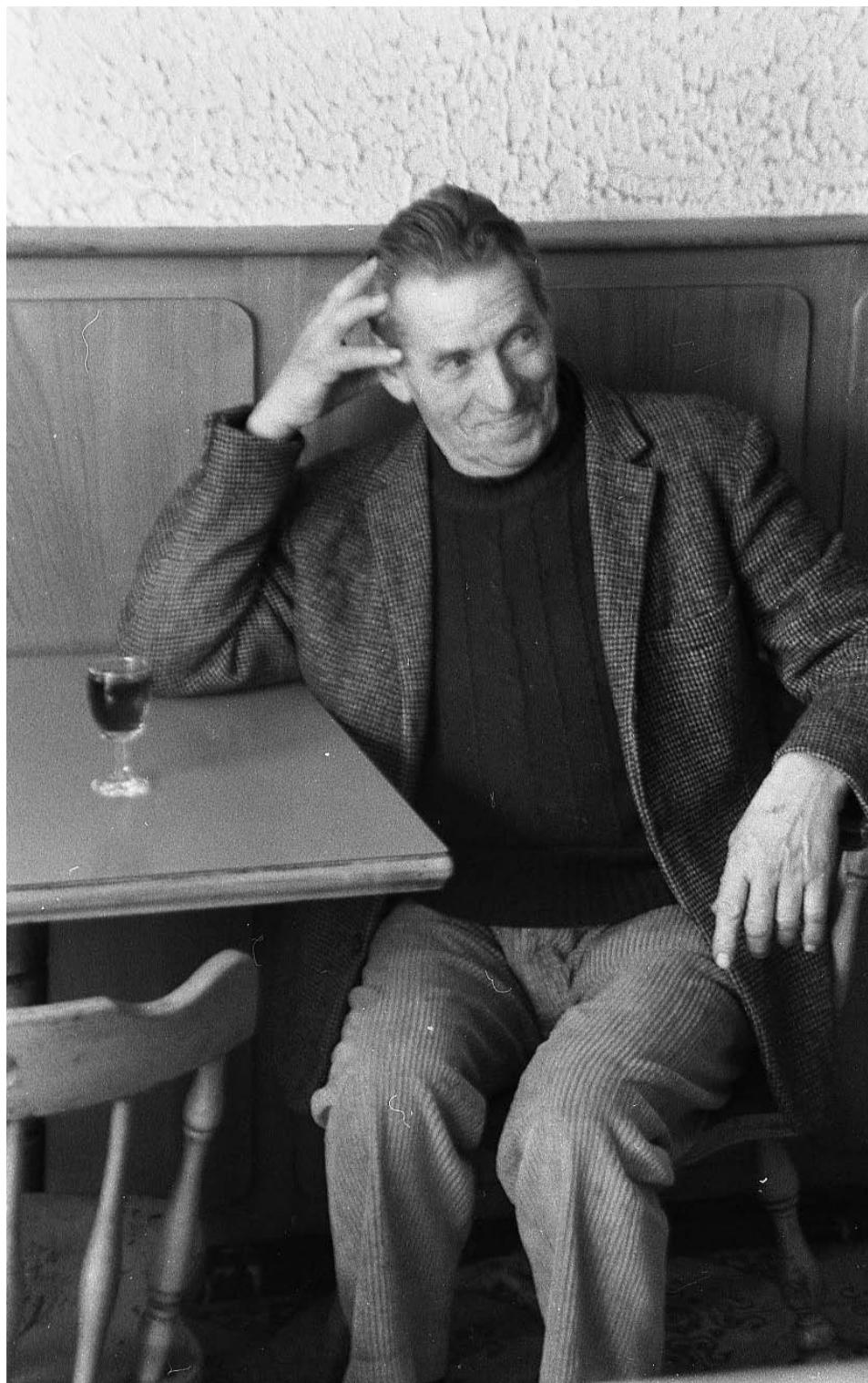
Fumo, 1983.

Remo Biasion Bafí.



Spiccioli, 1983.

Eugenio Burbante
Genio Polo.



Luigi Biason *Gino Patea*,
1983.



Sopra:
Gelato sotto l'ombrellone, anni Ottanta.

Da sinistra, Manuela Molinari, (?), Michela Delnegro, Gianna Baldi, Luisa Dellamaria, Katia Mengarda, (?).

Nelle pagine seguenti:
Morra, 1984.

Da sinistra, Eugenio Burbante *Genio Polo* che gioca alla morra con Umberto Delnegro
urlando Sete, quattro, oto, morra!







Gioventù, anni Ottanta.

Da sinistra: Guido Tappo Dellamaria, Claudio Pela Rizzardini, Edi Dellamaria.

HOBBY E SPORT

Era il 1959 quando a Renato Molinari e Vittorio Locanto, due validi calciatori conosciuti e apprezzati in zona, venne l'idea di creare la società calcistica U.S. BIENO. In quei tempi non esistevano i moduli per fare domanda di contributo alla Provincia né era atteso con tanta partecipazione il sostegno dei paesani.

Agli altri appassionati che via via si associarono si aggiunse la Pro Loco, di cui Giuseppe Trevisan fungeva da vicepresidente e Adelmo Tognoli da consigliere. Savio Brandalise, allora presidente, fu anche nominato presidente onorario dell'unione sportiva.

Tanto il tempo investito a rimuovere i sassi dal campo di calcio...

Dal primo quaderno di cassa, redatto in bella calligrafia dell'epoca, emergono alcuni nomi di sostenitori: solo i nomi, i cognomi erano ininfluenti perché chiaramente identificati nella memoria corrente. Anche i dettagli delle entrate ci forniscono informazioni importanti: le quote settimanali versate dai sostenitori, le offerte liberali, i ricavi dalla vendita dei palloncini o delle torte.

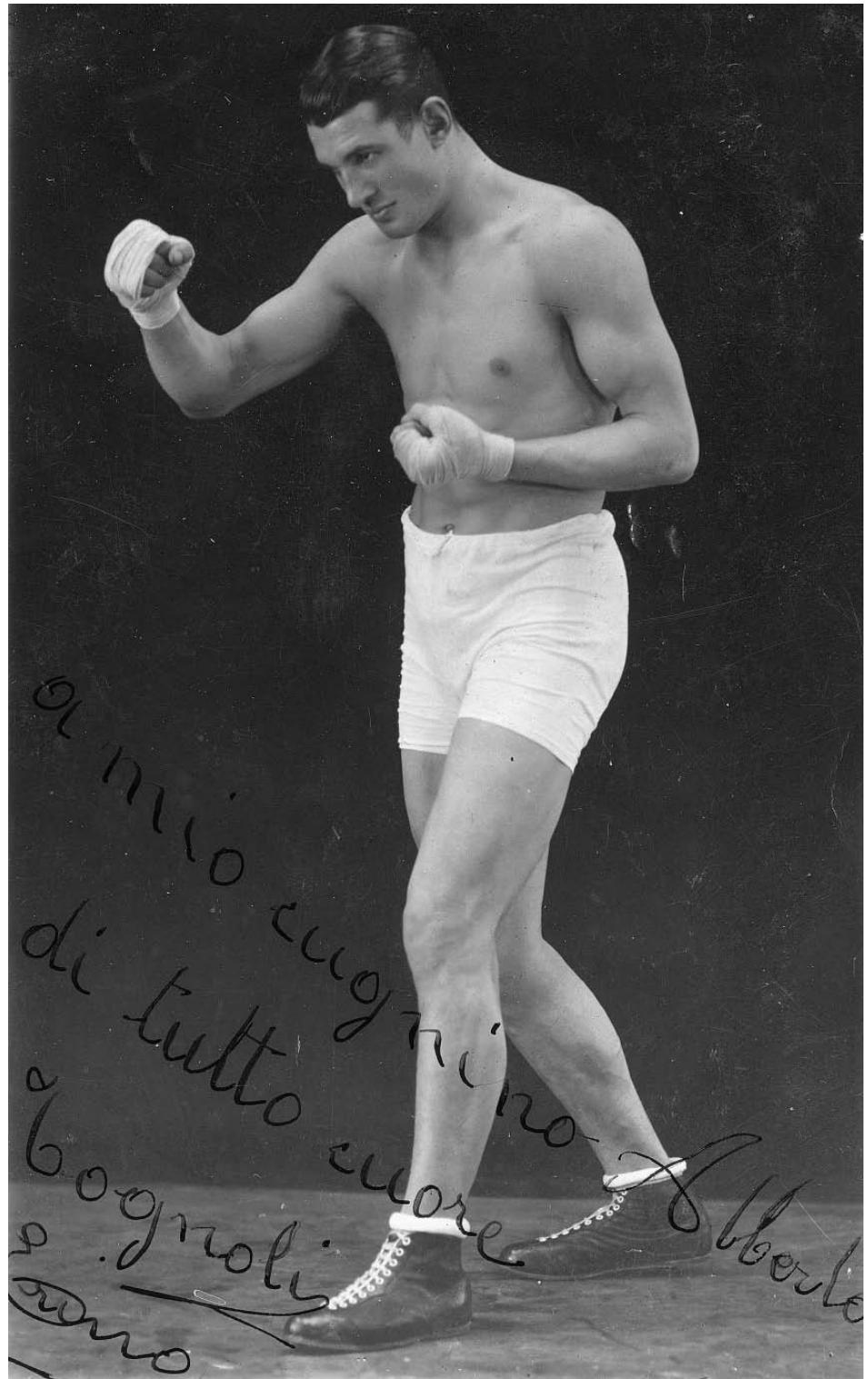
Altrettanto utili sono i dettagli delle uscite (in lirette dell'epoca) per recuperare alla memoria i prezzi delle scarpe o delle magliette di allora. Nessun riferimento a contributi delle amministrazioni locali ma solo il segno di una passione forte e di totale disinteresse al denaro.

Fu il gruppo *Amici case nuove* il primo a valorizzare il piazzale di fianco alle scuole e a organizzare corse campestri paesane, tra cui la *Minisdambarà*.

Le premiazioni erano spesso allietate dalla musica della fisarmonica e per i balli, sul terreno sconnesso dell'epoca, si consumavano le suole delle scarpe.

Erino Tognoli,
Parigi, 9 aprile 1930.

Sul retro della foto si legge:
Carissimo cugino, due righe
per farti sapere che di salute
sto bene e così spero di te.
Ti mando questa fotografia
che mi vedi in azione, tutto va
bene, sono professionista
da cinque mesi e ho fatto
alquante buone battute.
Scrivimi mi farai piacere,
il tuo cugino Tognoli Erino.





Sopra:
Primo direttivo e atleti dell'Unione Sportiva Bieno, 1959.

Inginocchiati da sinistra: don Aliprando Divina, Giulio Paternolli, Gianni Delnegro, Renato Molinari, Umberto Delnegro. In piedi, da sinistra: Giuseppe Trevisan, Savio Brandalise, Adelmo Tognoli, Vittorio Locanto, Pio Brandalise, Quinto Forte, Ottavio Trevisan, Gianni Cortellazzi, Benito Floriani.

A destra:
Squadra di calcio Unione Sportiva Bieno, 1959.

In prima fila inginocchiato: Gianni Delnegro. Accucciati, da sinistra: Umberto Delnegro, Vittorio Locanto, Renato Molinari, Ottavio Trevisan. Ultima fila, da sinistra: Alberto Marietti *Berto Fongia*, Benito Floriani, Quinto Forte, Pio Brandalise *Sbrendola*, Ferruccio Busarello *Uga*.

Il campo da gioco era definito *campo da patate* perché per mesi ogni sera, dopo lavoro, i giocatori si erano muniti di rastrello per liberare il terreno dai numerosi sassi presenti.





Unione Sportiva Bieno, 21 agosto 1966.

Foto scattata dopo che l'U.S. Bieno perse con l'U.S. Spalts (Mestre) per tre reti a zero.
Facevano parte della squadra, allenata da Gildo Mutinelli: Fabio Dellamaria (portiere), Diego Faccin
e Giovanni Melchiori (terzini), Ivo Delnegro (libero), Lucio Locanto e Luciano Villani (medianii), Gianfranco
Tognoli e Marino Dellamaria (mezzale), Maurizio Delnegro e Alfeo Melchiori (ali), Ugo Locanto (centravanti).



Unione Sportiva Bieno in trasferta al Torneo di Castelnuovo, 1967.

Accosciati da sinistra: Carlo Molinari, Fulvio Casanova, Giuseppe Biasion, Bruno Tognoli, Mauro Baldi.
In piedi, da sinistra: Lucio Samonati, Diego Faccin, Luciano Samonati, Claudio Casanova, Vito Melchiori,
Maurizio Delnegro.







Nella pagina precedente:
Trofeo Pro Loco Bieno, estate 1972.

Il torneo estivo organizzato dalla Pro Loco Bieno, in collaborazione con l'U.S. Bieno, richiamava ogni sera ai bordi del terreno di gioco bienati, villeggianti e sportivi senza limiti di età e tutti incitanti a gran voce una delle otto squadre partecipanti.

Sopra:
Unione Sportiva Bieno, vincitrice del *Primo Trofeo Pro Loco Bieno*, torneo in notturna, 8 settembre 1972.

Inginocchiati, da sinistra: Maurizio Delnegro (presidente dell'U.S. Bieno), Ugo Locanto, Vittorio Locanto, ragazzo di Samone, ragazzo di Mori, Gaspare Sordo di Castello Tesino, Pio Brandalise (sindaco di Bieno). In piedi, da sinistra: Giorgio Busarello, Ivo Delnegro *Braga larga*, ragazzo di Cinte Tesino soprannominato *Pipi*, Bruno Dalvai, Quinto Forte, Giorgio Dellacasa, Gianfranco Tognoli *Padella*, Giorgio Barbieri *Modena*, Franco Gabriele, Savio Brandalise (presidente della Pro Loco Bieno).



Scapoli vs. ammogliati, 15 agosto 1972.

Bienati e villeggianti, scapoli (accompagnati in campo da una vecchia sega) e ammogliati (caretterizzati da corna) arbitrati da Vittorio Locanto, si contendevano ogni anno a Ferragosto la vittoria sul campo.



Unione Sportiva Bieno, agosto 1974.

Inginocchiati, da sinistra: ragazzo di Cinte Tesino soprannominato *Pipi*, Franco Gabriele, Vittorio Locanto, Ugo Locanto, Diego Faccin, (?).

In piedi, da sinistra: Maurizio Delnegro (presidente dell'U.S. Bieno), Ivo Delnegro, Gianfranco Tognoli *Padella*, Bruno Dalvai, Giorgio Barbieri *Modena*, (?), Giorgio Dellacasa *Genova*.



Foto ricordo di parte del Gruppo Giovanile Bieno Ricchi perché amici,
organizzatore de *La Sdambarà*, 4 luglio 1976

Inginocchiati, da sinistra: Sergio Mutinelli, Silvana Baldi, Mariella Samonati, Teresa Biasion, Bruna Sartori.
In piedi da sinistra: Ezio Samonati, Maurizio Melchiori, Palma Brandalise, Franca Marietti, Nadia Marietti,
Gina Marietti, Luisa Molari, Renata Baldi, Carla Marietti.





A sinistra:
Finale gara di bocce, 15 agosto 1976.

Carlo Molinari incitato da villeggianti e bienati.

Sopra:
Gara di bocce, 15 agosto 1976.

Inginocchiati, da sinistra, i secondi classificati: Carlo Molinari e Mauro Baldi.
In piedi, da sinistra: Arturo Trevisan di Venezia (primo classificato in coppia con Tagliani), Ivo Brandalise, Arturo Tagliani di Ferrara, Giuseppe Mengarda, Gigi di Cittadella.



Sopra:
Minisdambarà, 21 agosto 1984.

Il Gruppo Amici Case Nuove curò per anni con successo la tradizionale corsa di ragazzi per le vie del paese. Con questa manifestazione il gruppo si confermò come simpatica ed efficiente componente delle attività curate in paese a livello comunitario. I principali responsabili - Bruno Dalvai, Vittorio Locanto, Mario Marietti, Carlo Molinari, Ferruccio Rippa e Otello Scopoli - con l'apporto di un'ampia collaborazione e affidando a Giorgio Busarello e Nino Buzzola l'ufficio gare, allestirono impeccabilmente questa marcia non competitiva registrando per questa edizione ben 89 iscritti. Da destra, Gianna Baldi e Andrea Guerri.

A destra:
Gara di campionato provinciale di corsa campestre, inizio anni Ottanta.

Primo classificato Dario Sandonà di Strigno, secondo Luca Sandri di Villa Agnedo, terzi a parimerito Luca Guerri di Bieno e Stefano Fabbro di Ivano Fracena.





Premiazione torneo di tennis, anni Settanta.

In prima fila, con la coppa in mano, il signor Zoleto, Elisabetta *Betty* Buzzola. In seconda fila, da sinistra: Clemente Dellamaria, Ciro Samonati, Savio Brandalise, Flaminio Bozzola, Sisto Dellamaria.



Sopra:
Allenamento sulla terra rossa, anni Ottanta.

Nella pagina successiva:
Lezione di tennis, anni Ottanta.

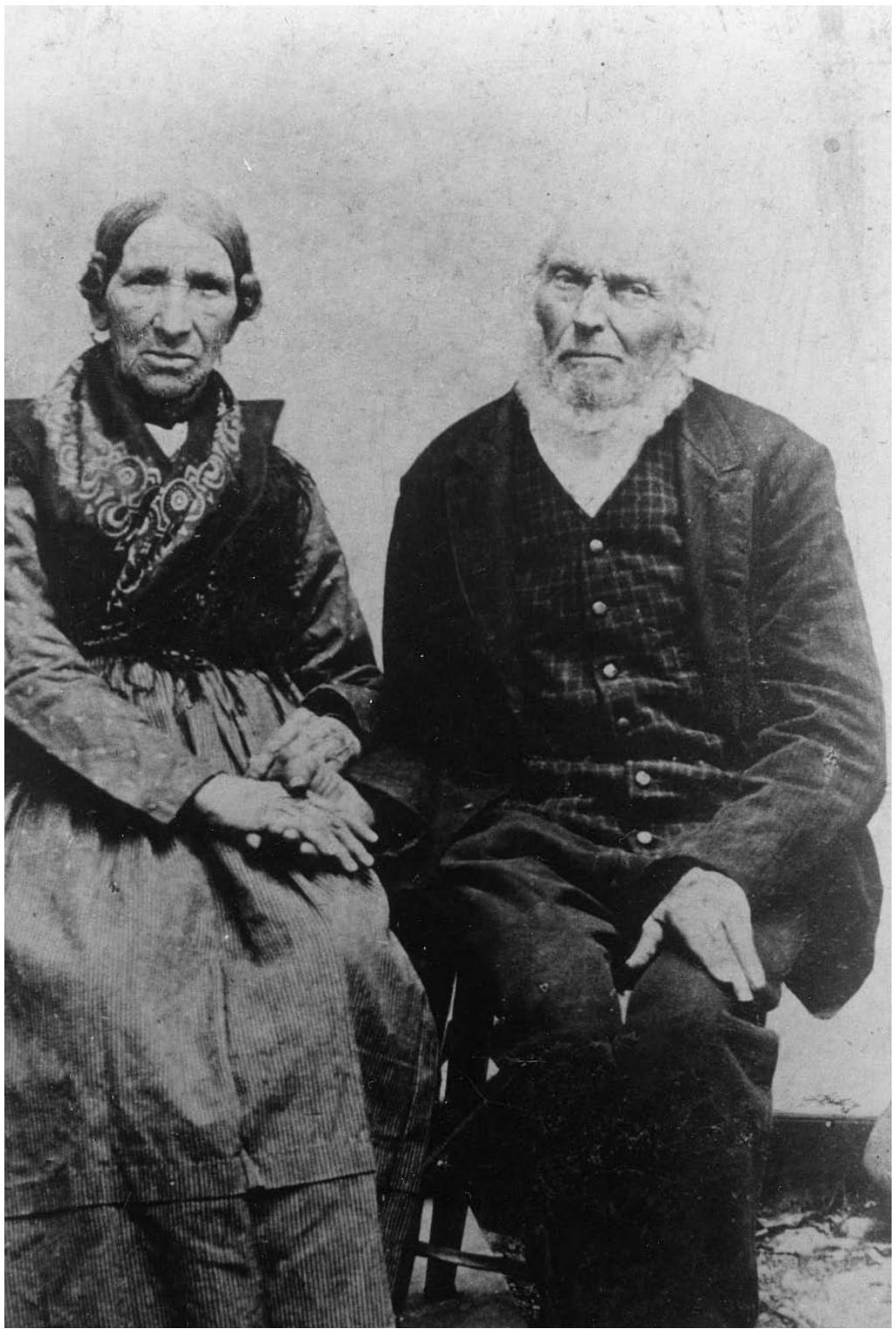
UP

BEND

PERSONE

Negli atteggiamenti, nelle espressioni e negli sfondi i volti di abitanti di Bieno ci fanno ritornare ad altri tempi. Persone famose di cui il paese è orgoglioso e alle quali ha dedicato o dedicherà strade, piazze, libri e ricordi. Altre vite, trascorse con semplicità, hanno lasciato un segno indelebile nella memoria di chi le ha accompagnate.

Le piccole cose di tutti i giorni, la simpatia istintiva, la disponibilità verso il prossimo, la curiosità anche pettegola ma mai velenosa hanno scandito il nostro tempo e accompagnano i visi che vogliamo qui riproporre, certi che ognuno di loro riafforerà alla memoria del lettore.



Metà Ottocento.

I trisavoli
di Carmen Chistè.



Mons. Francesco
Molinari, Arcivescovo
di Durazzo, 1896.

Nacque a Bieno il 24 ottobre 1862. Morì il 31 ottobre 1928 e fu sepolto, per suo desiderio, a Scutari, nella chiesa che venticinque anni prima aveva costruito.

Per santità di vita, attività apostolica e i sacrifici sostenuti, mons. Melchiori è giustamente ricordato nelle diocesi dove ha esercitato il suo ministero episcopale.



Coniugi Dellamaria, fine Ottocento.





A sinistra:
Famiglia Augusto Biasion.

Sopra:
Famiglia di Luigi Biasion, 1896.

Sul retro della fotografia si può leggere: *Luigi e Maria, Daniele e Rachelle. Bieno, 26.7.1896.*



M.R.P. Domenico Faccin, inizio del Novecento.

Nacque a Bieno il 20 marzo 1865 da Giuseppe e Maddalena Tognolli. Morì a Venezia il 20 luglio 1936.

Parecchi giornali italiani riportarono la notizia con parole di elogio e di ammirazione per il sacerdote e lo studioso scomparso. Di lui restano, oltre il ricordo delle sue virtù sacerdotali, ben 17 volumi, scritti quasi tutti in latino, riguardanti l'opera di San Bonaventura, uno dei più grandi filosofi e teologi della chiesa.

Tra i frati di Bieno va ricordato anche R.P. Casimiro Melchiori. Nacque a Bieno il 14 agosto 1910 e promosse con zelo e convinzione le opere di carità a favore dei poveri, istituendo un pò dovunque l'Opera dei Rifiuti. Morì a Monselice nella tarda mattinata del 1 agosto 1982. I Confratelli delinearono il suo profilo con questi tratti: *Fin dalla sua prima giovinezza, fu entusiasta della sua donazione a Dio nella Chiesa. Carattere semplice, cordiale, aperto. Visse sempre in mezzo alla gente dalla quale è stato molto stimato ed amato. Francescano e sacerdote esemplare, annunciatore instancabile della Parola di Dio.*



Famiglia di Guglielmo Mutinelli, 1907.



A sinistra:
Famiglia Biasion,
inizio anni '20.

In prima fila, da sinistra:
Rodolfo, Giacinto, la madre
Teresa Forte, Albino, Luigi
Gino.

Seconda fila, da sinistra:
Virginio, Celestino, Aldo.

A destra:
Piccole donne, 1924.

Ida Meneghini con le figlie
Fiorina, Anna
e Dina Saggiante.





Famiglia Rippa,
Loc. Case Nuove, 1930.

Da sinistra: Giulio, Giovanni
Battista, Ferruccio, Anna
Dosolina Molinari, Bruna.



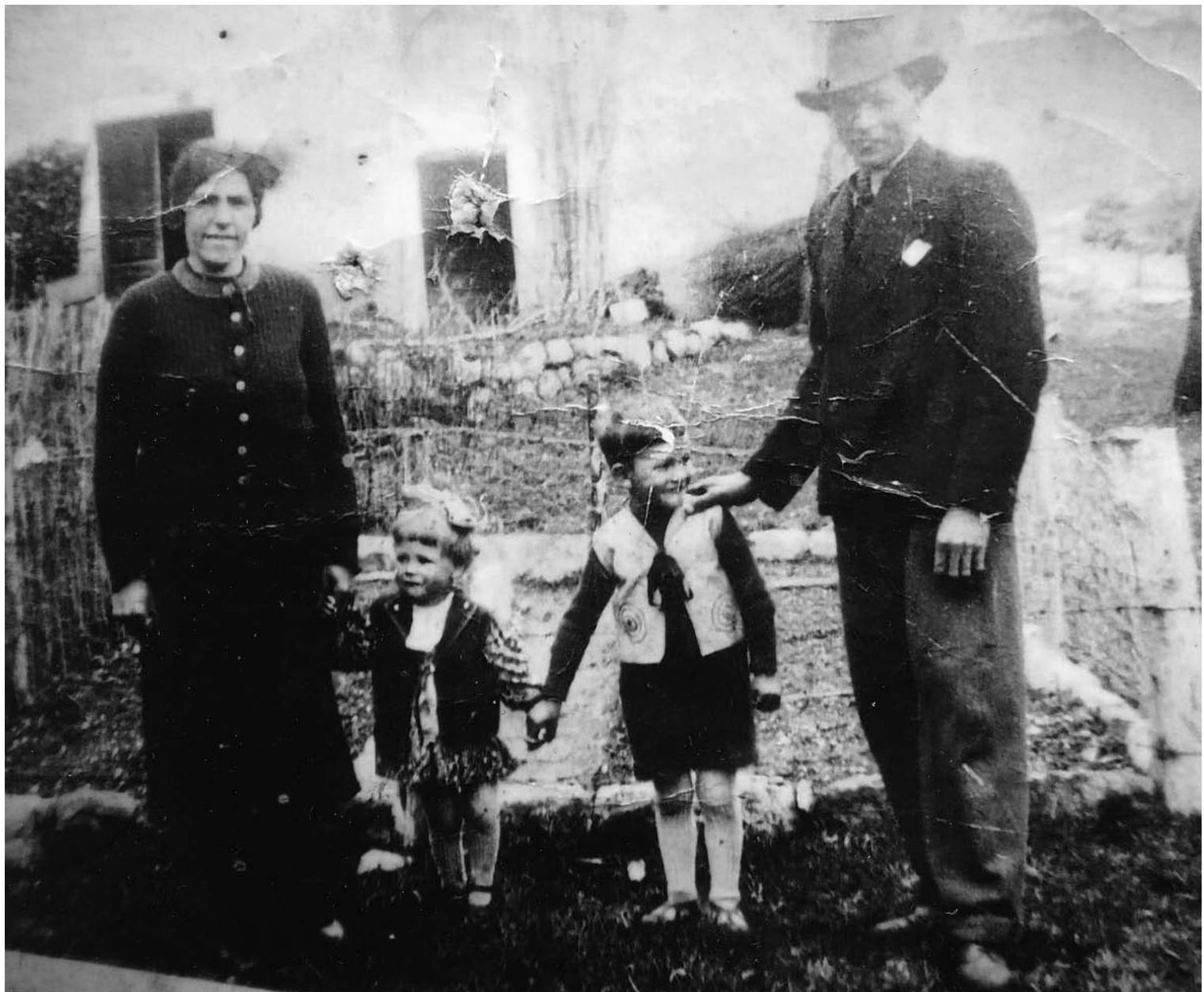
Lettura del giornale, 1930.

Da sinistra: Giacinto Chistè, Giuseppe Chistè, Albina Tognolli.



Giovanni Bettolo,
Loc. Belvedere, 1940.

Bella fotografia
che ritrae il proprietario
originario di
casa Belvedere,
in compagnia
di un gatto
e di una gallina.



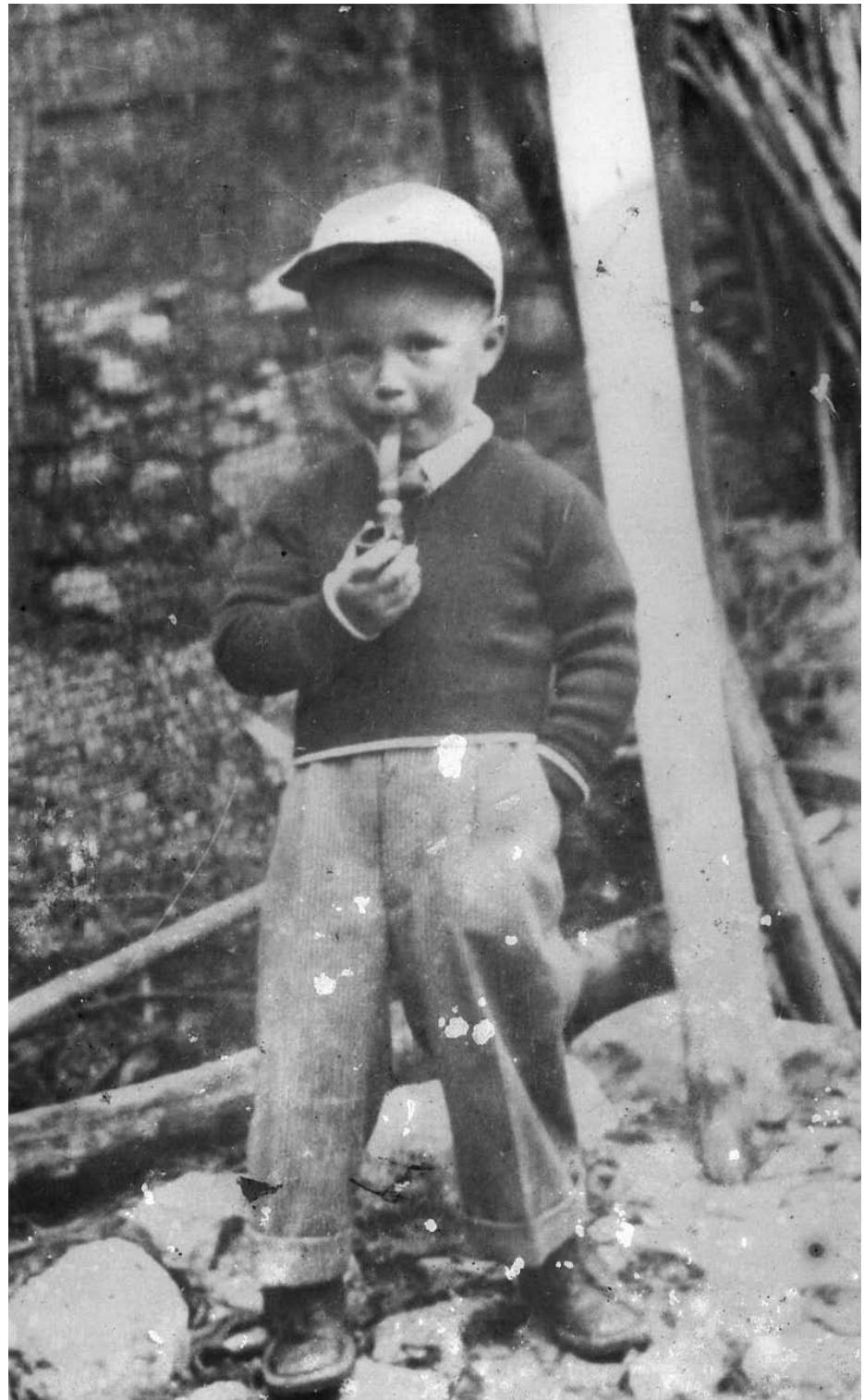
Famiglia Boso al Mòlin, 1942.

Da sinistra: Caterina Tognoli, Antonietta, Lino, Attilio.



A sinistra:
Ezio Delnegro,
primi anni Quaranta.

A destra:
Giuseppe Biasion,
metà anni Cinquanta.





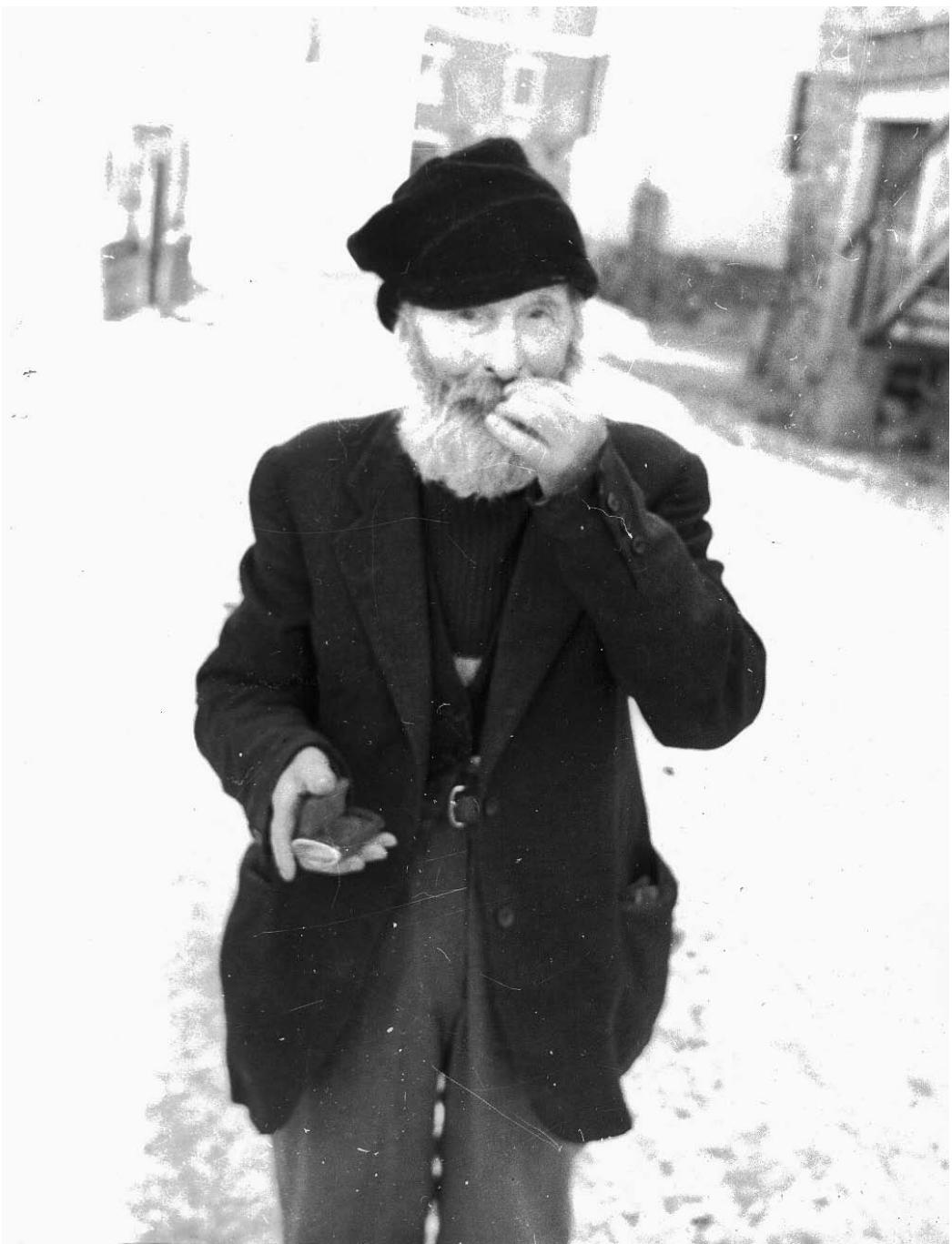


A sinistra:
Quattro generazioni, Loc. Case Nuove, 1954.

Da sinistra: Dosolina Bettolo, Anna Molinari, Bruna Rippa, Beatrice Tognolli.

Sopra:
Piazzetta Montecitorio.

Da sinistra: Giuseppe Busarello, Pompilio Samonati, Evaristo Dellamaria, Giovanni Marietti, Cornelio Baldi, Ettore Brandalise.





A sinistra:
Biagio Paternolli mentre aspira tabacco.

Sopra:
Teresa Gegia lobstraibizer in Dellamaria, 1958.



Tra amiche, Loc. Pellegrini, anni Sessanta.

Da sinistra: Maria Iobstraibizer, Mirella Delnegro, Maria Orsingher, Milena Dellamaria.

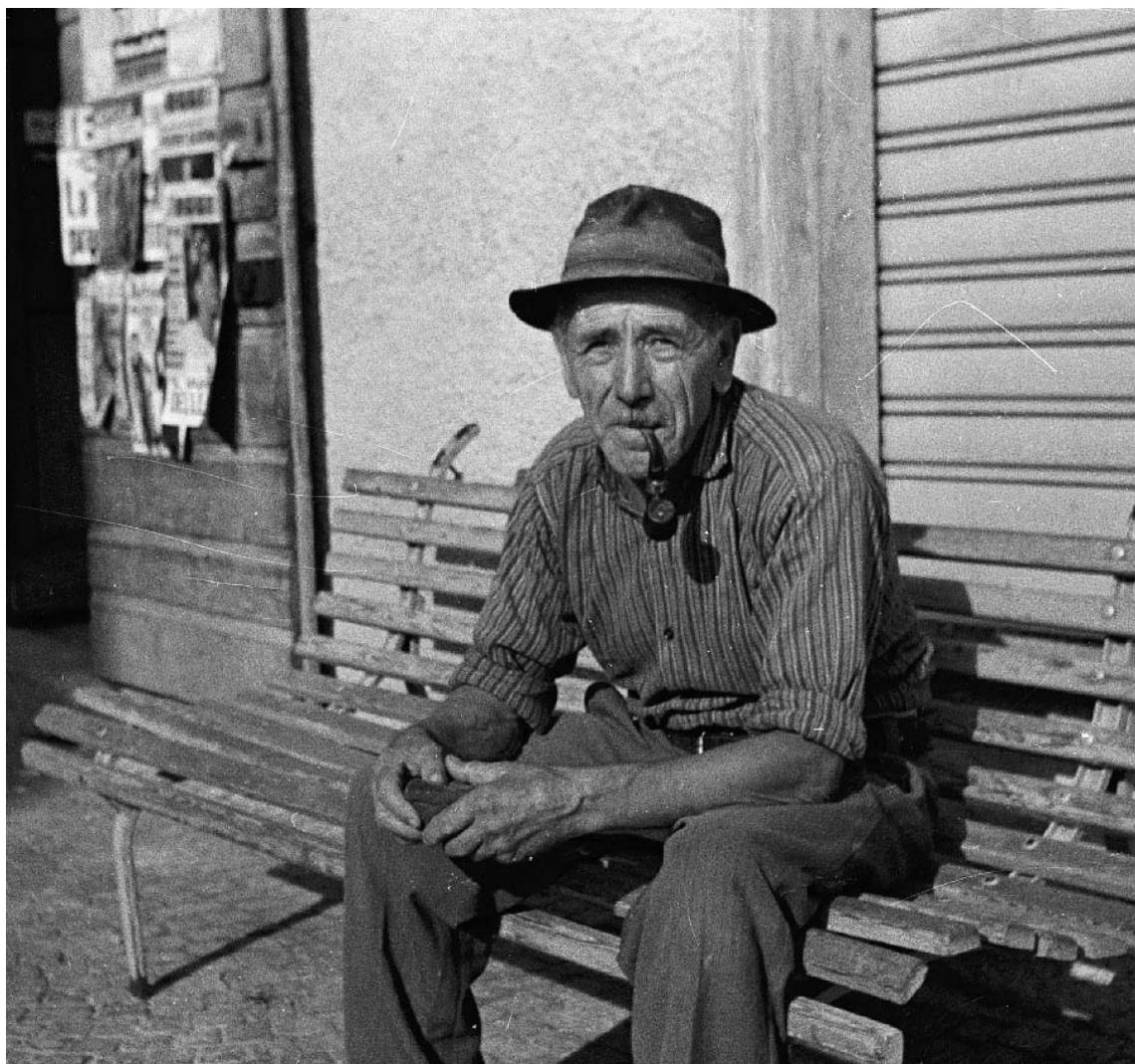
Un buon panino, 1964.

Olga Marietti con
Fortunato Melchiori.





Gaetano Dellamaria, Albergo alla Posta, 1964.



Con la pipa, 1964.

Vittorio Busarello.





Anna Orsingher, anni Sessanta.

Le donne avevano il compito di provvedere alle necessità materiali della vita quotidiana durante l'assenza dei mariti. In primo luogo i lavori nei campi e la cura del bestiame.

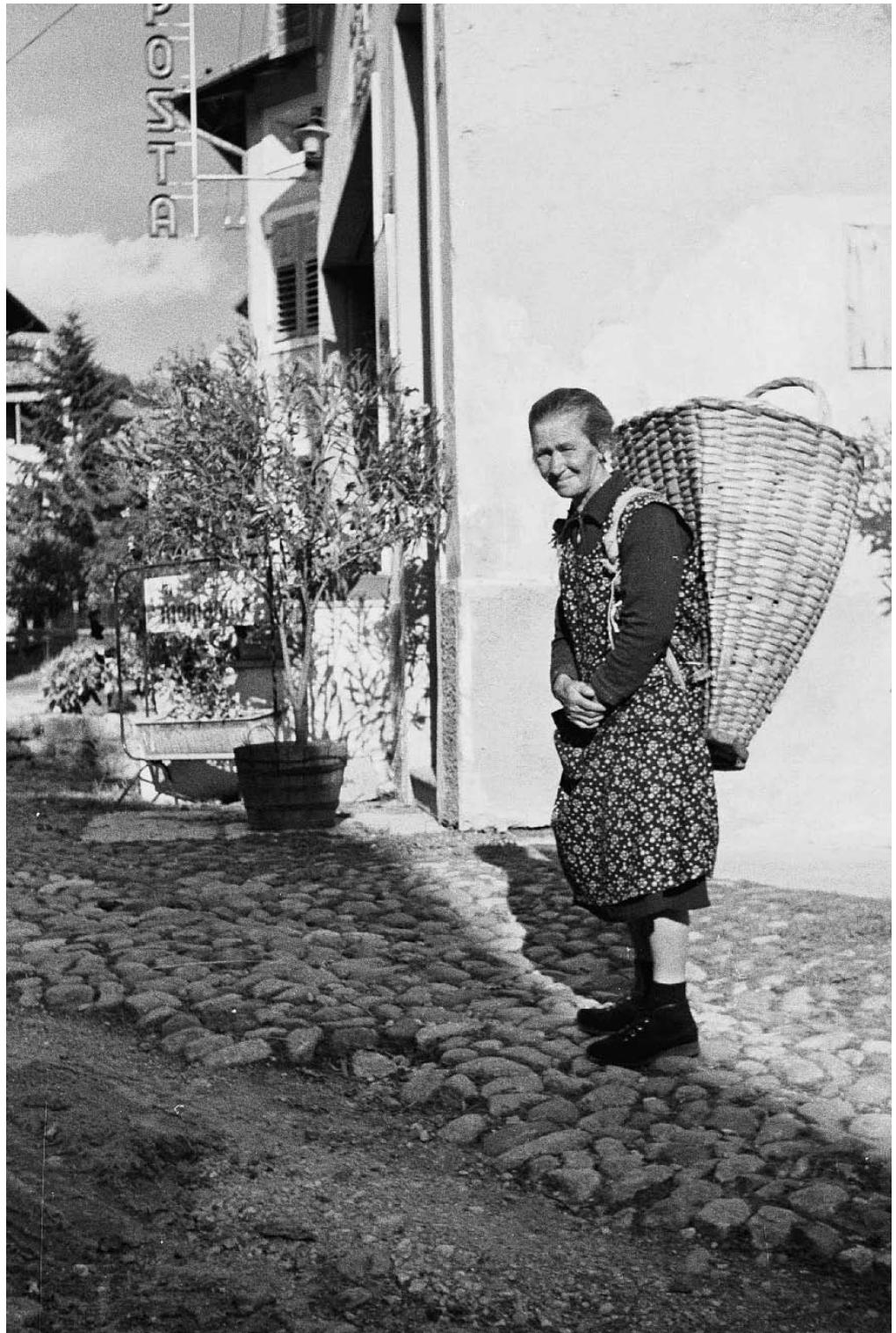
Alle donne spettavano poi le innumerevoli faccende come conservare i prodotti della terra, preparare i cibi, filare, tessere, cucire... oltre, naturalmente, ad allevare i figli.



Romana Gilli
Romanèla, 1964.

Rachele Bettolo
Chelota, 1964.

La gerla era un mezzo di trasporto che per certi versi si è dimostrato unico nel quotidiano lavoro: uno strumento indispensabile e insostituibile nelle necessità giornaliere, una compagna di fatica inseparabile per molta gente di Bieno.





Eugenio Dellamaria *Genio dei masetti*, 1964.

Genio dei masetti era solito cantare: *Gè do, gè do, gè do da quel salghero se no te tiro do!*

19 maggio 1965.

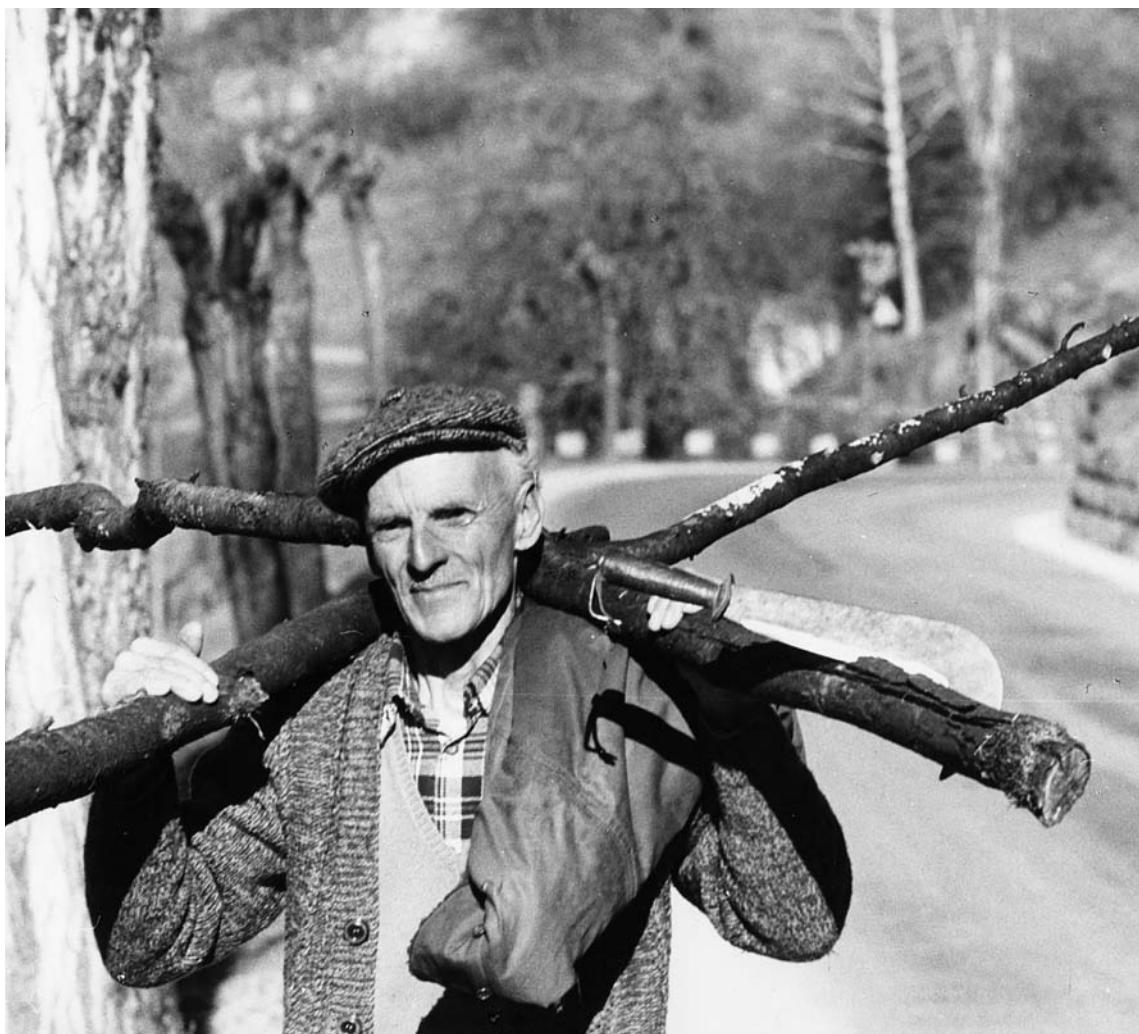
Daniela Brandalise con le cuginette.





Quattro chiacchere, 12 maggio 1965.

Da sinistra: Damiano Delnegro, Leopoldo Poldo Trevisan, Giacinto Chistè,
Giuseppe Samonati *Bepi dela sperata*.



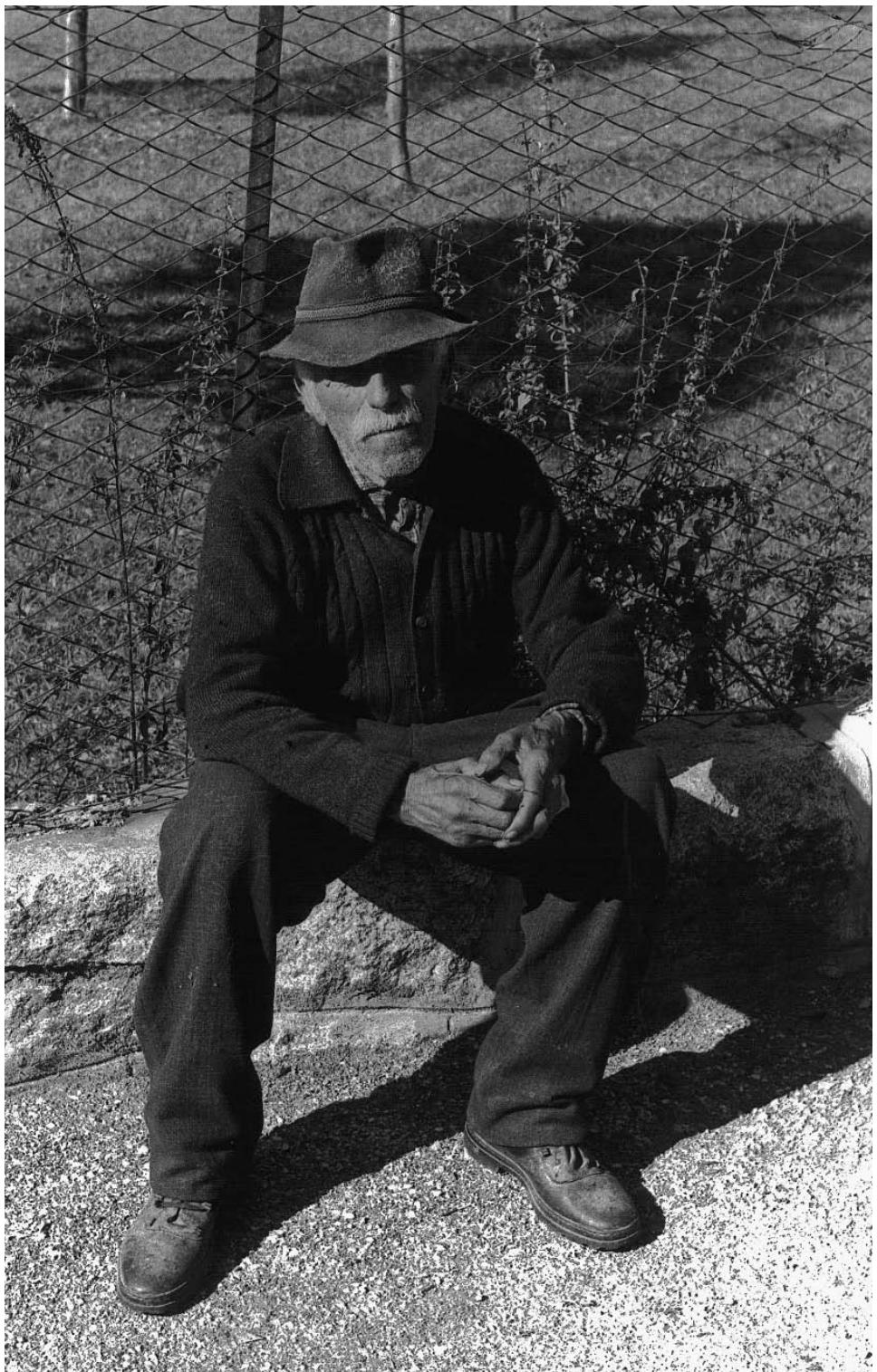
Ritorno a casa, anni Sessanta.

Marino Saggiante.



Ritorno a casa, anni Sessanta.

Marino Saggiante.



Augusto Biasion,
classe 1883.



I quattro fratelli Melchiori,
1 ottobre 1977.

Da sinistra: Lino, Padre
Augusto Casimiro, Alberto,
Mario Pigna.

Eugenio Burbante
Genio Polo, 1984

*Genio Polo soleva
ripetere questa filastrocca:
Un'ora dorme il gallo,
due il cavallo,
tre il viandante,
quattro il commerciante,
cinque il soldato,
sei il magistrato,
sette lo studente,
otto tutta la gente,
nove la signoria...
e dieci la poltroneria!*







A sinistra:
Luigi Biasion
Gino Patea (el Vescovo), 1984.

Sopra:
Armida Burbante, 1992.

BIENO
LA NOSTALGIA
DI UNO SGUARDO PERDUTO

INDICE

Come viaggiavamo	7
Soldati	19
Emigranti, profughi e perteganti	47
La fede	83
Il monumento ai caduti	109
A scuola	119
Giochi	153
I coscritti	163
La memoria delle mani	173
La festa del fante	207
Gli alpini	217
I vigili del fuoco	227
Feste, gite e pic-nic	245
A caccia	269
Al bar	277
Hobby e sport	303
Persone	323

BIENO
LA NOSTALGIA
DI UNO SGUARDO PERDUTO

RINGRAZIAMENTI

Ogni progetto che si rispetti non può essere portato a termine senza il supporto e l'aiuto di più persone e realtà. Così è stato anche per questo libro, che fa parte di me da moltissimo tempo. Per associare un nome ai volti è stato necessario un tempo quattro volte maggiore di quello che avevo preventivato, e senza la disponibilità e l'aiuto di molte persone non sarei stata in grado di completarlo evitando di impazzire.

Il materiale fotografico e archivistico è stato gentilmente messo a disposizione da: Archivio Comunale di Bieno, Archivio Parrocchia San Biagio vescovo e martire, Archivio di Stato di Trento, Nico Baldi, Renzo Baldi, Nellj Bettolo, Alberto Bianco, Giacinto Biasion, Vanda Biasion, Bertilla Beltrame, Roberto Benatti, Silvano Angelo Bettolo, Vito Bortondello, Antonietta Boso, archivio famiglia di Ermete Brandalise, Manuela Braghetto, Nicoletta Brandalise, Danilo Broccato, Centro Documentazione Lusserna, Carmen Chistè, Giorgio Coletti, Giulio Coradello, Roberta Dellacasa, Armando Dellepiane, Antonio Dellamaria, Bruna Dellamaria, Eligio Dellamaria, Fiore Dellamaria, Luciano Dellamaria, Otto Dellamaria, Umberto Dellamaria, Ezio Delnegro, Fiorello Delnegro, Egidio Floriani, Mariuccia Forte, Paola Forte, Luca Guerri, Ernst Heiligenthal, Vittorio Locanto, Stefano Lucca, Teresa Mancuso, Claudia Marietti, Gianni Melchiori, Gina Melchiori, Liviana Melchiori, Luca Melchiori, Carlo Molinari, Liliana Moretto, Lucio Mutinelli, Silvana Oliviero, Mauro Orsingher, Mauro Pasquazzo, Attilio Pedenzini, Silvana Purin, Andrea Ravazzolo, Tullio Rensi, Iole Rinaldi Gilli, Ada Saggiante, Dina Saggiante, Ezio Samonati, Mariella Samonati, Miriam Sartori, Alfano Stack, Annamaria Tognolli, Beatrice Tognolli, Gianfranco Tognolli, Loredana Tognolli, Remo Tognolli, Alberto Tomaselli, Nereo Tomaselli, Fabiana Fucci, Luca Trintinaglia, Silvia Zoletto, Maria Zorzi.

Katiuscia

Stampato per conto
del Comune di Bieno
nel gennaio 2013
da Litodelta Sas di Scurelle (TN)

Bieno: un insieme indissolubile di famiglie, negozi, strade, vedute, cieli tersi, alberi ed erba che stanno nel tempo fin dai primi anni dell'Ottocento, quando la posta arrivava col carro trainato da una pariglia e guidato, sulla strada lastricata di sassi, da intrepidi portatlettere. Il tempo di abbeverare i cavalli nella piazzetta che un secolo e mezzo più tardi sarebbe diventata, nella lingua bienata, quella di Montecitorio.

Sull'onda del curvone a inizio paese si parlava del tempo e delle belle donne, in un contraddittorio che voleva il bene e il male del prete, del sindaco, della maestra e della perpetua. E se l'estate arrivava con i profumi della gente che consumava gelati e pasti caldi nelle pensioni del paese, dall'altra parte, sotto gli avvolti di una cantina, il vento portava con sé il profumo della resina gocciolante dal legno e raccolta dalle mani di Evaristo, il falegname. E c'era Genio, camicia a scacchi pesante rossa e nera anche d'estate. Portava la pipa e un grande cappello. Guardarlo era come pensare a una fiaba. Nel punto in cui si smarrisce la strada si poteva incontrare Genio che con la saggezza dei proverbi anziani, gli occhietti vivaci e un sorriso sdentato si faceva subito serio per indicare col dito la direzione giusta.

